STATO CIVILE
POLITICO, E COMMERCIANTE
DEL REGNO DI BENGALA

OVVERO

STORIA

Delle Conquiſte e dell' Amminiſtrazione della Compagnia Ingleſe in quelle Contrade.

OPERA DIVISA IN DUE TOMI

Che vengono a formare i Tomi XIX. e XX. in ſeguito della Storia Filoſofica, e Politica dell'Abate Rainal.

TOMO SECONDO

MDCCLXXX.

STATO CIVILE
POLITICO COMMERCIANTE
DEL REGNO DI BENGALA,

Ovvero Storia delle Conquiste, della Sovranità, e dell'amministrazione della Compagnia Inglese in quelle Contrade.

CAPITOLO PRIMO.

Dei Contratti e Licenze, per le quali gl' Inglesi possono andare a stabilirsi nell' Indie.

LA Compagnia, in virtù delle sue Patenti, e degli Atti del Parlamento che le confermano, ha il diritto esclusivo del commercio dall' Europa nell' Indie Orientali, e dall' Indie Orientali in Europa talchè nessuno Inglese può andare, per dir così, a respirar l' aria dell' Indie senza ottenerne la permissione dalla Corte dei Direttori.

I ſudditi della Gran Brettagna che vanno a ſtabilirſi nell' India, o vanno in qualità di militari, cominciando dal rango di ſoldato ſemplice e di Cadetto fino a quello di Generale, o come ufficiali civili, cioè, o come Miniſtri patentati della Compagnia, o come liberi Mercanti, o come Armatori liberi.

Dopo la riunione delle due Compagnie, i Giovani, che debbono toccare almeno i ſedici anni, s'imbarcano per l'Indie ordinariamente in qualità di Scrivani, e ſalgono poi per turno e per anzianità ai poſti di Fattori, di Miniſtri giovani o vecchi, di Conſiglieri, o di Governatori. Il candidato comincia dal preſentare un memoriale al banco dei Direttori, i quali, ſe, dopo averlo eſaminato, convengono di graziarlo, l'obbligano a ſottoſcrivere il ſeguente Contratto.

„ Atteſa la ſupplica e la dimanda ſpeciale di „ N. N. la Compagnia lo ha ricevuto al ſuo ſervi„ zio in qualità di Scrivano, di Fattore (o ſotto „ qualche altro titolo) per anni...(1), nel qual „ tempo ſarà impiegato nel commercio che eſſa, „ per le ſue patenti, può fare dal Capo di Buo„ na ſperanza fino allo Stretto Magellanico, e gli darà

(1) Il tempo conſueto del ſervizio per tutti gli Scrivani è per ſolito di anni cinque.

„ darà di provvisione annuale lire sterline (1),
„ Il suddetto N. N. per il presente contratto si ob-
„ bliga a servire la Compagnia con fedeltà ed at-
„ tenzione per i detti anni, ad eseguire pun-
„ tualmente tutti gli ordini de' suoi Rappresentanti
„ nell' Indie, ad opporsi a chiunque tentasse sottrarsi
„ dalle loro deliberazioni, a non fare, nè per-
„ mettere cosa pregiudiziale agl' interessati, a rag-
„ guagliare più presto che potrà i Direttori di tut-
„ te le frodi, ingiustizie, abusi, ed infrazioni di
„ ordini, che verranno a sua notizia, ed *a custo-*
„ *dire gelosamente i segreti della Compagnia* (2).
„ Il detto N. N. *si obbliga e promette ancora di*
„ *conguagliare e pagare esattamente* (3) *tutte le*

A 2 „ *som-*

(1) La provvisione annua d' uno Scrivano è ordinariamente di quindici lire Sterline.

(2) Merita tutta l' osservazione la illimitata e generica promessa di *Custodire gelosamente i segreti della Compagnia*. Non vi è stata aggiunta la parola *legittimi*, e ciò è assolutamente contrario all' uso stabilito in Inghilterra, ove un servidore o un' Agente è obbligato a custodire i segreti legittimi del padrone; nè le leggi permettono un' impegno più esteso. Ma qui la promessa è assoluta, ed è pur troppo a danno d' altri eseguita. Può darsi per altro che la Compagnia abbia segreti tali da non potersi nascondere da un' Inglese senza esser reo.

(3) Deesi avvertire che la Compagnia, sebbene in questo Contratto esiga da' suoi ministri la promessa di non partire da' suoi stabilimenti senza pagare i debiti fatti con gl' Indiani, non ha il minimo riguardo di arrestare improvvisamente, e di far condurre a forza gl' Inglesi in Europa, senza prendersi pena dei debiti che possono avere co-

Na-

„ *somme, di cui sarà liquido debitore ai Mercanti* „ *mori, agl' Indiani, agli stranieri di qualun-* „ *que nazione, o a mercanti non sudditi della* „ *Gran Brettagna prima di partire dagli Sta-* „ *bilimenti della Compagnia*. E venendo dall'an- „ zidetto N. N. eseguite puntualmente tutte que- „ ste condizioni, la Compagnia si obbliga altresì „ a permettergli per i detti.... anni di negoziare „ con piena libertà per conto proprio soltanto e „ da un Porto all'altro dell' Indie, e non altri- „ mente, senza che possa essergli impedito dal- „ la Corte dei Direttori, o da' suoi Rappre- „ sentanti. Il traffico, che farà, sarà sottoposto alle „ leggi ed alle limitazioni che verranno stabilite „ dalla Corte dei Direttori, e non si opporrà in „ alcun modo agl' interessi, od al commercio della „ Compagnia. Se il detto N. N. dissipa o si serve „ de' tesori della Compagnia, contrae debiti con „ essa, o non eseguisce le condizioni del presente „ Contratto, non solamente perderà i vantaggi ed „ i privilegi accordatigli, ma di più la Compa- „ gnia, suo Governatore, e Consiglio potranno „ prender possesso, o ritenere gli effetti di esso „ N. N. sintantochè abbia soddisfatto a quanto

„ verrà

Nazionali. E' vero ancora che questi ne farebbero istanza invano ai Tribunali di Bengala, perchè la Compagnia non può temer nulla da' Nababi presenti.

„ verrà allegato contro di lui. *E siccome sono*
„ *state fatte alla Compagnia altissime doglianze*
„ *contro molti de' suoi Governatori, Fattori, ed*
„ *altri Ministri, accusati di vessazioni nelle*
„ *Fattorie, di minacce di prigionia contro ogni*
„ *ragione, di tirannide, ed ingiusti strapazzi*
„ *verso gl' Indiani ed i Mercanti mori, e di*
„ *estorsioni violenti di grosse somme di danaro,*
„ *e di altri effetti di proprietà delle persone*
„ *tiranneggiate, le quali per la distanza della*
„ *Gran Brettagna non hanno ottenuto i dovuti*
„ *risarcimenti, né ha potsuto la Corte dei Diret-*
„ *tori render loro giustizia*: resta stabilito tra il
„ detto N. N. e la detta Compagnia Inglese: *che*
„ *in caso che esso* N. N. *si renda colpevole di*
„ *queste violenze, sarà permesso di mandare in*
„ *carta alla Corte dei Direttori i ricorsi, e*
„ *gli attestati di tali delitti, e la detta Corte*
„ *potrà usare tutti i mezzi che crederà di giu-*
„ *stizia e di ragione per esaminare la verità*
„ *delle accuse, potrà giudicare, stabilire, o or-*
„ *dinare le riparazioni, i risarcimenti, e le*
„ *ammende proporzionate, e il detto* N. N. *si*
„ *obbliga a sottomettersi interamente alla senten-*
„ *za da essi emanata*. Ed inoltre siccome bene
„ spesso succede, che i suoi Agenti si unisconо

„ di concerto per fissare e liquidare i loro con-
„ ti colla Compagnia, affinchè la detta Compa-
„ gnia non gli vegga, e non vi faccia perciò
„ alcuna mutazione, o non ne impugni il con-
„ tenuto: il detto N. N. dichiara, che tutti i
„ conti, i quali firmerà colla Compagnia nell' In-
„ die Orientali, passeranno sotto gli occhi del-
„ la Corte dei Direttori, e saranno soggetti ad
„ essere riveduti, corretti ed approvati da essa.
„ Il detto N. N. si obbliga ancora a non pren-
„ der parte nè direttamente, nè indirettamente
„ in nessuna specie di commercio di Europa
„ nell' Indie Orientali, e dell' Indie Orientali in
„ Europa sotto pena di pagare il doppio del
„ costo delle mercanzie, di cui avrà fatto ne-
„ gozio con questo fine, di perdere i privilegi
„ ed i vantaggi accordatigli per il presente Con-
„ tratto, e di non esser più Ministro, o Agen-
„ te della Compagnia. Ed affinchè la Compa-
„ gnia possa scuoprire e punire questo commer-
„ cio illecito, il detto N. N. acconsente che
„ essa faccia istanza contro di lui alla Corte del-
„ la Cancelleria o dello Scacchiere, ed esso N. N.
„ non potrà allegare eccezione alcuna, per cui
„ pretenda di sottrarsi dall' istanza, nè far Atti
„ contro di essa, nè fare o dire alcuna cosa

per

„ per impedire che la Compagnia ottenga la
„ giuſtizia dovutale. In caſo che il detto N. N.
„ convenga con buona fede di aver fatto que-
„ ſto commercio illecito, la Compagnia per que-
„ ſta confeſſione promette di contentarſi a titolo
„ di riſarcimento di cinquanta lire ſterline per ogni
„ cento libbre di merçanzie, nelle quali avrà ne-
„ goziato contro le leggi, in vece del doppio
„ di queſt' ultima ſomma che potrebbe eſigere
„ E finalmente ſe il detto N. N. reſterà al ſer-
„ vizio della Compagnia oltre i ....anni, s' in-
„ tenderà ſempre alle condizioni e nei termini
„ eſpreſſi nel preſente contratto, eccettuato pe-
„ rò che paſſando a qualche grado ſuperiore,
„ avrà allora la provviſione ſolita a pagarſi agli
„ Ufficiali, o Miniſtri che aveſſero il ſuo mede-
„ ſimo impiego „.

N. N. riceve due copie di queſto contratto ſigillate dal Segretario col ſigillo della Compagnia. L'originale ſottoſcritto dal Candidato, e marcato col ſuo Sigillo reſta alla Cancelleria della Compagnia. Egli dà inoltre una mallevadoria di 500. lire ſterline per pegno dell' adempimento delle ſue promeſſe, e per l' adempimento di quelle della Compagnia ſi fida all' onore di lei medeſima.

Quelli che vanno all' Indie in poſti ſuperiori ſi

ſottoſcrivono alle condizioni medeſime, e la differenza che vi è, conſiſte nel tempo del ſervizio, e nella mallevadoria, che per l'ufficiale è di una ſomma maggiore (1).

Ecco la ſoſtanza de' Contratti di quelli che vanno all'Indie come mercanti liberi.

„ Avendo N. N. atteſa la ſua iſtanza ſpeciale, „ ottenuto dalla Corte dei Direttori della Com„ pagnia Ingleſe la permiſſione di andare a . . . . . „ ... di ſtabilirviſi, e riſedervi con piena libertà, „ di trafficare e negoziare come mercante, o in al„ tro modo, nei Porti dell'Indie Orientali com„ preſi nel diſtretto enunciato nella patente dal „ Capo di buona Speranza fino allo Stretto Ma„ gellanico, e non altrove fuori dei detti limiti: „ rimane ſtipulato e convenuto tra il detto N. N. „ e la detta Compagnia, che eſſo N. N. ſua mo„ glie (avendola) figli, e miniſtri, i quali otter„ ranno la permiſſione dalla Compagnia a queſto „ oggetto durante il loro ſoggiorno nell'Indie, „ riſiederanno in . . . . , come abitanti del detto „ luo-

(1) Lo ſcrivano dà una mallevadoria di lire Sterline 500
Il Fattore di 1000
Il Mercante Giovane di 2000
Il Mercante Vecchio di 3000
Il Conſigliere di 4000
Il Governatore di 10000

„ luogo, *senza che possano allontanarsene, o ri-*
„ *sedere in altro luogo dell' Indie Orientali, ec-*
„ *cettuato in . . . . . Si obbliga inoltre a ri-*
„ *sedere nell' una o nell' altra delle dette piazze*
„ *per anni . . . . prima di ripassare in Inghil-*
„ *terra, purchè non ottenga dalla Corte dei Di-*
„ *rettori la permissione in carta di ritornare più*
„ *presto*. Quando il detto N. N. sarà di ritorno,
„ non potrà portare in Europa alcuna mercanzia
„ dell' Indie a riserva di diamanti o altri generi
„ permessi dalla Compagnia coll' obbligo per al-
„ tro di pagare al Governatore della Compagnia
„ l' uno per cento sul valore delle mercanzie co-
„ sì estratte. Il detto N. N. *obbliga ancora se, la*
„ *sua moglie, figli, e ministri a non scrivere in*
„ *Inghilterra direttamente, o indirettamente co-*
„ *sa alcuna relativa al commercio della Compa-*
„ *gnia dall' India in Europa fuori che alla sola*
„ *Corte dei Direttori*, ed a non prendere inte-
„ resse in nessun traffico d' India in Europa, e
„ dall' Europa nell' Indie, a riserva di quello che
„ gli sarà permesso dalla Compagnia. Il detto
„ N. N. darà al Governatore ed al Consiglio del-
„ la Compagnia lo stato fedele del suo commer-
„ cio da un Porto all' altro dell' Indie per notar-
„ si nei registri della Fattoria da esso abitata. Pro-

„ met-

„ mette ancora di pagare tutte le impoſizioni, e „ dazi ſtabiliti dalla Compagnia, o ſuoi Rappre- „ ſentanti nei Porti, e Piazze, in cui farà il ſuo „ traffico, e ſarà obbligato all' oſſervanza di tutti „ gli altri regolamenti che ſi crederà opportuno „ di pubblicare per l'amminiſtrazione del com- „ mercio dell' Indie. *Quando la Compagnia, o* „ *la Corte dei Direttori crederanno che la ſua* „ *dimora nell' Indie, o il ſuo commercio rechi* „ *pregiudizio ai loro intereſſi, il detto N. N. ſi* „ *obbliga a paſſare colla ſua famiglia, e co' ſuoi* „ *effetti in Inghilterra ſopra i vaſtelli della Com-* „ *pagnia, e non ſopra altri, dopo che gli ſarà* „ *ſtato notificato l'ordine di partire un' anno in-* „ *nanzi*. Egli traſporterà i ſuoi effetti in diaman- „ ti, o in altre mercanzie che la Compagnia per- „ metterà ogni tanto tempo di eſtrarre, o final- „ mente in lettere di cambio tratte ſopra la Cor- „ te dei Direttori, *e non altrimente. La Com-* „ *pagnia ſi obbliga e promette per la ſua parte,* „ *che il detto N. N. ſoddisfacendo a tutti gli ob-* „ *blighi e condizioni enunciate in queſto Contrat-* „ *to, goderà della protezione della Compagnia in* „ *tutti i luoghi compreſi nei limiti fiſſati dalla* „ *ſua patente*. Finalmente il detto N. N. ſi ob- „ bliga a non aver commercio, comunicazione,

„ 9

„ o corrispondenza colle persone, alle quali sarà „ proibito il traffico, ed a non contribuire in „ verun modo al commercio doloso e clandestino „ di chi trasgredirà gli ordini della Compagnia, „ ma a fare anzi ogni sforzo per notificare, e „ prevenire questi delitti. „

Il Contratto nelle altre cose è simile al precedente; riservandosi la Compagnia di poter fare istanza alla Corte della Cancelleria, o dello Scacchiere per esaminare e giudicare le trasgressioni, in cui potesse cadere il detto N. N. rispetto alle leggi della Compagnia: e facendo esso un commercio illecito vien condannato alle medesime ammende, confiscazioni ec. ec.

Gli Atti che sottoscrivono i Marinari liberi che vanno all' Indie, e le mallevadorie date da essi possono vedersi in M. Bolts, non essendosi tradotto questo passo della sua Storia, perchè non può interessare i Lettori stranieri. Basterà dire essere illimitata la permissione per essi, nè imporsi loro alcun' obbligo verso la Compagnia, esigendosi soltanto una mallevadoria, o un pegno di una somma poco rilevante.

Questi sono stati i Contratti, e queste le permissioni, per le quali gl' Inglesi andavano a stabilirsi nell' Indie fino all' anno 1770; nel qual tempo

po gli abitanti vennero in Inghilterra a reclamare contro le oppreſſioni della Compagnia, che ſi era uſurpata la podeſtà di arreſtare, d'imprigionare, e di mandar per forza gl'Ingleſi nella gran Bretagna. Molti degli ſteſſi Direttori avevano contribuito a queſte veſſazioni con gli ordini aſſurdi mandati ogni tanto ai loro Miniſtri nell' India, e temerono poi con ragione che poteſſe venirne qualche conſeguenza ſvantaggioſa per eſſi. Per metterſi dunque al coperto delle pene e dell'odio che potevano giuſtamente temere, riſolverono di rivolgerſi alla podeſtà legislativa per ottenerne la ſanzione di queſta tirannica autorità. Il Preſidente del Banco dei Direttori, che era membro della Camera dei Comuni, fece iſtanza di poter parlare alla Camera di queſta materia, e nel dì 26. Marzo 1770. fu ſtabilito in Parlamento: „ che ſi „ permetteſſe di preſentare un *Bill* (1) intitolato „ *Bill* (2) *per obbligare* le perſone licenziate „ dal ſervizio della Compagnia a partire dall'In- „ die Orientali, e per meglio governare e diri-

„ gere

(1) *Bill*. In queſto luogo denota una Scrittura contenente propoſizioni eſibite alla Camera Alta, e Baſſa per eſſere approvate a voti.

(2) Fu dato alla Scrittura queſto Specioſo titolo, perchè foſſe approvata più facilmente.

„ gere gli Agenti della detta Compagnia „. Ma noi parleremo nel seguente Capitolo degli altri motivi che aveva la Corte dei Direttori di fare approvare questa Scrittura.

La Compagnia non ottenne il suo fine, ma fece nuovi Contratti, che i suoi Agenti dovettero firmare, e vi aggiunse alcune clausule, le quali supplivano a quella podestà a lei negata dal Parlamento.

Neppure gli Armatori liberi ebbero più la permissione di andare all' Indie per un tempo illimitato, mentre furono fatti per essi Contratti legali come per i Ministri, si limitò la permissione da accordarsi, e la Compagnia si riservò il diritto di rivocarla, e di rimandare in Inghilterra essi e le loro famiglie quando le fosse piaciuto (1).

Nei nuovi contratti per le persone destinate ad impieghi civili, la Compagnia ritenne tutte le convenzioni e le clausule antiche favorevoli ad essa, ed altre ve ne aggiunse, delle quali ecco qual' è la sostanza.

„ In caso che il detto N. N. contravvenga ad „ alcuna delle convenzioni fissate in questo Contrat-

(1) Questi Contratti M. Bolts gli riporta nell' Appendice num. XXXIV. pag. 126.

„ tratto, dissipi il danaro, o gli effetti della Com-
„ pagnia, tradisca il segreto, faccia con gl'Indiani
„ commercio di comprare e vendere, d'armi da
„ fuoco, di provvisioni da guerra senza licenza
„ della Compagnia, abbia corrispondenza senza
„ permissione con i Principi, Nababi, o altri So-
„ vrani dell'Indie, somministri, procuri, o impre-
„ sti alle Compagnie straniere o a' loro ministri da-
„ naro a respiro, o in qualunque altro modo: In
„ tutti e in ciascheduno di questi casi, la Compa-
„ gnia, o suoi rappresentanti potranno licenziare
„ N. N del servizio della Compagnia, dopo aver-
„ lo per altro convinto di questi Reati, ed avergli
„ accordato un tempo sufficiente per difendersi.
„ Resta inoltre stabilito e convenuto che nel caso
„ che detto N. N. fosse licenziato, o lasciasse il ser-
„ vizio della Compagnia col suo consenso, o de' suoi
„ Rappresentanti, non potrà aver parte in nessuna
„ operazione relativa al commercio dell'Indie, e
„ potrà solamente vendere le mercanzie esistenti
„ ne' suoi magazzini, e farsi pagare da' suoi debito-
„ ri. Il detto N. N. si obbliga a ritornare in Inghil-
„ terra colla sua famiglia sopra un vascello della
„ Compagnia un' anno dopo che avrà avuto il suo
„ congedo, o che avrà lasciato spontaneamente il
„ servizio. E in caso che il detto N. N. mancasse

„ a

„ a queſt' ultima convenzione, *per il preſente Con-*
„ *tratto accorda che la Compagnia o ſuoi Rap-*
„ *preſentanti poſſano arreſtare la perſona ſua, e*
„ *la ſua famiglia, fargli condurre per forza a*
„ *bordo di una nave della Compagnia, e fargli*
„ *traſportare in Inghilterra, ſenza che il detto*
„ *N. N. poſſa avere neſſuna azione contro la Cor-*
„ *te dei Direttori, Preſidenti e Conſiglio della*
„ *Compagnia, o contro i Comandanti, o Uffi-*
„ *ciali di navi che aveſſero contribuito al ſuo ar-*
„ *reſto* „.

Simili a queſti ſono gli articoli nuovamente aggiunti ai Contratti dei Mercanti liberi, che danno anch' eſſi alla Compagnia piena facoltà di fargli condur per forza nella gran Brettagna, e ſi obbligano a non farle alcuna querela per queſto titolo.

Oltre queſti Contratti gl' Impiegati in cariche civili ne ſottoſcrivono un' altro, il quale, per una determinazione della ſocietà dei Caratiſti, proibiſce loro di ricevere dai Nababi, o Principi del paeſe, regali in danaro, in gioje, in terreni o altro, a riſerva di qualche caſo, e col conſenſo della Compagnia, e purchè il dono non ecceda il valore di quattromila rupie (1).

Non

(1) Queſto Contratto è riportato nell' Appendice di M. Bolts num. XXXV. pag. 128.

Non si faceva in passato nessun contratto con gl' Inglesi che andavano all' Indie come ufficiali di guerra, poichè al loro arrivo per l'Atto del vigesimo settimo anno del Regno di Giorgio II. erano sottoposti alle leggi militari: ma dopo il mille settecento settanta hanno dovuto sottoscriversi ad obblighi, ed a promesse come gli altri ministri. Non si è creduto fin quì che i Soldati semplici sieno persone di tale importanza da dovergli obbligare a tutte queste formalità: ma non possiamo trattenerci di rilevare a questo proposito quanto vergognosa cosa sia per la nazione Inglese l'arrestare ed arruolare per forza al servizio della Compagnia quegl' Infelici, che non vogliono andare all' Indie (1).

Anche i militari danno alla Compagnia nei Contratti, che firmano (2) piena facoltà di fargli condurre a forza in Inghilterra, quando venga ordinato dal Consiglio di Guerra, o dal Governatore, o dal Consiglio del luogo, ove abitano, e si obbligano come gli altri ministri a non fare

(1) La Compagnia ha Carceri ove custodisce le persone arruolate con questa violenza. Non è permesso a queste di aver comunicazione con chicchessia, neppure co' loro amici, e quando i vascelli sono per partire, vengono strascinati segretamente a bordo.

(2) Se ne trova la Copia nell' Appendice di M. Bolts. num. [illegible] pag. 130.

fare alcuna istanza contro chi avrà emanato, o eseguito la sentenza.

E' da osservarsi che gli Scrivani nei loro contratti si obbligano „ a non commettere alcun delit„ to che ferisca la Compagnia, ad opporsi a chi „ ne commettesse, e ad informare la Corte dei „ Direttori di quelli che verranno a loro noti„ zia „. Ma se i Direttori avessero fatto eseguire quest' ultima condizione, se avessero impedito i complotti di vario sistema che hanno posto in disordine gli affari della Compagnia, è molto probabile, che i particolari Inglesi non avrebbero fatto nell'Indie fortune così frequenti, nè così considerabili, che gli Stati della Compagnia sarebbero molto più floridi di quel che sono, e che non si sarebbero commesse, almeno per la maggior parte, quelle ingiustizie, delle quali si è già parlato, e si parlerà più diffusamente in progresso.

Nei Contratti vecchi, e nuovi si legge l'articolo da noi già citato: „ siccome sono state fatte do„ glianze fortissime contro i Governatori, Consi„ glieri, ed altri Ministri della Compagnia, i „ quali maltrattano, ed imprigionano ingiusta„ mente gl' Indiani ed i mercanti mori, estorcono „ con violenza grosse somme di danaro senza che „ gli oppressi possano ottener giustizia, ec. Dun-

que la Corte dei Direttori viene a confessare pubblicamente che questi delitti si commettono nell' Indie da molto tempo, ed a confermare tutte le nostre asserzioni. E malgrado le simulate cautele che ella mostra di aver preso, questi disordini vanno di giorno in giorno crescendo, perchè non ha mai adoprati mezzi efficaci per rimediarvi, nè si è mai veduto che abbia costretto i Governatori, o altri Ministri a render conto della loro condotta, o delle praticate ingiustizie. Ma per provvedere al proprio suo decoro dovrebbe far vedere alla nazione in qual maniera ha sollevato gli oppressi, specialmente dopo che tutto il commercio e le rendite del Regno di Bengala sono nelle sue mani ed in quelle de' suoi ministri: e sintantochè il pubblico non avrà da lei questa soddisfazione, si potrà concludere che tutte le clausule di equità apparente, inserite da essa ne' suoi contratti, sono illusorie, ed inutili.

Or quí faremo una semplicissima questione alla Compagnia Inglese. Perchè gli abitanti dell' India, oppressi o tiranneggiati che sieno, sono costretti a far quattro mila leghe, ed a ricorrere per ottener giustizia ad un Tribunale in Inghilterra, che deve a se stesso la sua istituzione, e le di cui sentenze sono necessariamente arbitrarie, mentre dovrebbero esser-

eſſervi le Corti Sovrane di giuſtizia locali, a cui poteſſero ricorrere in ogni loro neceſſità? La Corte dei Direttori non ha niente da opporre ai Tribunali dell'India, perchè dipende da eſſa il riformarne la corrutela, a cui ſi può dire che abbian contribuito almeno coll'indolenza, la Corte medeſima, e i ſuoi ſoſtituti immediati.

Eſaminando attentamente queſta materia appariſce, che i Direttori nell'arrogarſi la ſuprema podeſtà di giudicare nell'India accordata dalla patente alla Compagnia Ingleſe, hanno procurato ſoltanto di render più ſtabile il diſpotiſmo pericoloſo, che da sì lungo tempo vi eſercitano, e ſe qualche volta hanno moſtrato di diſapprovare alcune atrocità ſonore, di cui non potevaſi in alcun modo maſcherar l'ingiuſtizia, hanno quaſi ſempre chiuſo gli occhi ſu tali coſe, ed hanno ſegretamente ſoſtenuto i loro miniſtri, benchè accuſati di oppreſſione, e di tirannia.

Le condizioni impoſte ai Mercanti liberi per avere la permiſſione di andare all'Indie, e la protezione della Compagnia ſono ſevere ed irragionevoli affatto. Si obbligano a riſedere per tutto il tempo che ſtanno all'Indie in quel ſolo luogo che vien loro aſſegnato in principio, dal quale, ſe avvien che non ſia vantaggioſo, o ſia nocivo al loro

commercio, non poſſono in alcun modo partirſi ſenza una permiſſione in carta. Si obbligano ancora ad uſcir dall'Indie colla propria famiglia ad ogni cenno della Compagnia, la quale non ha obbligo di addurne ragioni plauſibili; baſtandole il dire che così richiedono i ſuoi affari ed il ſuo commercio. Promettono inoltre di non aver comunicazione alcuna colle perſone, alle quali la Compagnia avrà interdetto il commercio; la qual barbara proibizione è baſtante a rovinar da ſe ſola i paeſi dell' India, ed ognuno ſa che i Governatori ed i loro Soſtituti hanno ſcelto per loro vittime perſone innocenti e di una probità incontraſtabile. I Mercanti liberi che vanno all' Indie ſono ſoggetti a patti sì ributtanti, ed è tanto riſtretto il commercio che poſſon fare, che gli uomini ſavj nella ſituazione attuale del Regno di Bengala non debbono affaticarſi per ottenerne la licenza. Queſta propoſizione vera al preſente, più lo ſarà in avvenire perchè i diſordini anderanno ſempre creſcendo, fintantochè non ſi adottino regolamenti più vantaggioſi, e più giuſti riſpetto al Regno di Bengala.

E' da oſſervarſi ancora che gl' Ingleſi, i quali dall' Indie tornano in Inghilterra, non poſſono traſportare i loro effetti ſe non che in diamanti, o

in

in lettere di cambio tratte sopra la Compagnia. Ma crederebbesi mai che qualche volta l' uno e l'altro è impossibile? Si è dato il caso in cui il Governatore di Calcutta ha voluto per se tutti i diamanti, e i Direttori hanno contemporaneamente proibito a' primi Ministri della Compagnia di ricever nell' India danaro alla cassa, e di darne il valore in lettere pagabili a Londra dalla Cassa dei Caratisti.

Se i contratti enunciati non sono contrarj alle Leggi della Gran Brettagna, è manifesto che le leggi lasciano ai Direttori ed a' loro sostituti il diritto di rovinare a loro talento tutti gl' Inglesi che vanno all' Indie, e che questi sono realmente soggetti ad una vera schiavitù. Essi accordano espressamente nei Contratti che la Compagnia potrà, quando lo crede a proposito, privargli delle loro sostanze, imprigionargli, strappargli dal seno delle loro famiglie, ed esiliargli da una estremità all' altra del Globo, e promettono di soggettarsi a tutto pacificamente senza che essi o i loro eredi possano intentare alcuna causa di risarcimento di danni e d' interessi contro la Compagnia, o suoi Agenti che avessero contribuito all' arresto.

Noi non esamineremo se le Costituzioni d' Inghilterra permettono a persone di età matura di

ſottoſcriverſi a ſimili patti, ma riſpetto agli Scrivani ed altri miniſtri giovani, quali vanno per ſolito all'Indie in età di ſedici anni, è coſa certa che i Direttori cadono nella colpa di ſedurre perſone in minorità, e di aſtringerle a firmare Contratti, che gli priveranno in una età più avanzata dei vantaggi, e della protezione delle leggi patrie. Se i Giovani educati nella ſchiavitù potranno difendere un giorno la libertà della nazione, ſpetta al popolo Ingleſe il conſiderarlo

CAPITOLO II.

Del diritto che la Compagnia Ingleſe eſercita di arreſtare i ſuoi Compatriotti reſidenti all' Indie per fargli traſportare per forza come prigionieri nella Gran Brettagna: degli abuſi di queſta podeſtà, e delle funeſte conſeguenze che ne derivano.

SI è veduto nel Capitolo precedente, che gl'Ingleſi non poſſono andare all'Indie ſenza la permiſſione della Compagnia: or queſta proibizione aſſoluta, e le condizioni arbitrarie, che s'impongono a chi ottien tal licenza, ſon coſe egualmente contrarie alle leggi fondamentali dell'Inghilterra, ed al diritto naturale, e ſociale del genere umano.

Se nella gran Brettagna ſi poteva accordare ad una ſocietà di mercanti il diritto eſclusivo di trafficare nell'Indie, non ſi poteva far altro di più; poichè il Sovrano in Inghilterra non ha autorità baſtante per trasferire con patente di qualſivoglia genere ad una parte de' ſuoi ſudditi il diritto d'imprigionare, di eſiliare, di rovinar l'altra par-

te ſenza ragione alcuna. Queſte violenze diſpotiche ſi oppongono interamente all'equità, ai principj fondamentali del Governo, ed all'intereſſe della gran Brettagna: ed in conſeguenza gli Atti del Parlamento confermanti le patenti di tal natura ſono manifeſtamente nulli, reſtando da eſſi leſa la coſtituzione legiſlativa.

Per render più chiara ai Lettori queſta materia così intereſſante, riporteremo alcuni Caſi propoſti al Conſiglio dai Direttori in varj tempi, aggiungendo le riſpoſte date da M. Guglielmo Murray, in oggi Lord Mansfield, da M. Carlo Yorke Procurator generale, da Giovanni Browning, e da Carlo Saiſen Scudieri.

CASO PRIMO.

Anno nono e decimo di Guglielmo	Atto	44
Quinto di Giorgio primo		81
Settimo del medeſimo		21
Nono del medeſimo,		26
Terzo di Giorgio ſecondo,		14

La Compagnia Ingleſe dell' Indie Orientali (rimettendoci agli Atti del Parlamento ora citati) domanda: Se ella ha qualche podeſtà ſopra gl' Ingleſi in generale, e ſopra i ſuoi Miniſtri in particolare,

colare, dimoranti nell' Indie, e qual sia questa podestà: Se può loro comandare di partir dall' Indie, e di tornare in Inghilterra: Se può farvegli trasportare per forza in caso di rifiuto: Se può qualche volta, ed in qual caso, impedire agl' Inglesi nell' Indie di trafficare nei luoghi sottoposti alla Compagnia senza averne ottenuto da essa licenza; Se negoziando gl' Inglesi in India senza questa licenza la Compagnia può servirsi di mezzi, e domanda quali questi esser debbano, per impedirglielo, e per punirgli: Se la Compagnia può ritirare da' suoi ministri, o dai Mercanti liberi la permissione del traffico, accordata che l'abbia: Se siano soggetti a pene, ed a quali pene, i ministri ed i Mercanti liberi che continuassero il commercio dopo la rivocazione della licenza accordata: Se la Compagnia può in conseguenza comandar loro di tornare in Inghilterra.

Risposta di M. Murray. La Compagnia può fare arrestare tutti gl' Inglesi negozianti, o dimoranti nell' Indie senza la sua permissione, e fargli condurre in Inghilterra per esser puniti dalle leggi. La podestà della Compagnia sopra i suoi ministri la credo fondata sulle sue patenti, e sulle determinazioni da lei emanate più che sugli Atti del Parlamento citati in margine. Se nelle licen-

licenze è ſtipulato che la Compagnia potrá quando le piaccia rivocarle, e che avranno vigore per il tempo del ſervizio preſtato da quelli, a' quali ſi danno; giudico che la Compagnia può ritirarle, e che chiunque negozia dopo eſſergli ſtata tolta la licenza, ſia ſottopoſto alle pene ſtabilite per chi traffica ſenza privilegio, e poſſa in conſeguenza eſſer arreſtato e condotto in Inghilterra. Se poi le licenze ſono per un tempo indeterminato, o indefinito, talchè poſſa intenderſi che la perſona, a cui ſi accorda, potrà trafficare nell'Indie fino che vorrà, non ſo vedere come poteſſe la Compagnia rivocarle. Il dì 31. Gennaio 1756.

Sottoſcritto Guglielmo Murray.

CASO SECONDO.

Estratto della Patente accordata alla Compagnia Inglese il dì 5. Settembre dell' anno decimo del Regno di

GUGLIELMO III.

„ A Riserva della Compagnia, e di quelli,
„ a' quali n'avrà essa data licenza, resta da
„ noi proibito colla presente, da valere per i
„ nostri successori ancora, a tutti i nostri sudditi
„ di qualunque grado e condizione di andare
„ all'Indie, di trafficarvi, e di prender parte in
„ alcun modo nel commercio di quel paese sot-
„ to pena della nostra più severa disgrazia, e dei
„ gastighi da noi decretati per chiunque si ren-
„ desse reo di questo delitto. „

Per la Patente del quinto anno di Giorgio I. Pat. 21. Sez. 1. fu stabilito che quelli che andassero all'Indie contro le leggi sarebbero punibili.

Che la Compagnia (Sez. II.) può arrestare queste persone, e mandarle in Inghilterra:

Che

Che andando qualche ſuddito di S. M. all' Indie (Settimo di Giorgio I. Pat. 21. 42.) contro le leggi, il Procurator generale, o la Compagnia potranno muover cauſa contro di eſſo alle Corti di Weſtminſter.

Che chiunque (Sez. III.) anderà all' Indie contro le leggi ſarà giudicato come ſe vi aveſſe fatto il mercante.

Che tutti gl' Ingleſi (Sez. VI. Cap. 26.) trovati all' Indie ſenza l'approvazione delle leggi ſaranno rei di leſa maeſtà, e di Miſdemeanor (1), la Compagnia potrà citargli ai Tribunali di Weſtminſter, e quando ſaranno convinti del delitto, ſubiranno tutte le pene afflittive, la prigionia, o l'ammende, alle quali piacerà alla Corte di condannargli.

Che potranno (Sez. VII.) eſſere arreſtati e condotti in Inghilterra, che il Giudice di pace ſarà padrone di ritenergli in una delle carceri del Commiſſariato, fintantochè diano mallevadore di comparire a quel Tribunale ove ſi formerà il proceſſo, ed altro mallevadore di non uſcire dal Regno ſenza la permiſſione di quel Tribunale.

Allorchè la Compagnia reſtituì la prima paten-

te

[1] Voce che in Inghilterra ſignifica un certo particolare delitto.

te di Giorgio I. , e Giorgio II. allora regnante nell' ottavo giorno di Gennajo dell'anno vigesimosesto del suo Regno le concesse di creare alcune Corti di giustizia , e specialmente quella del Maire, ne' suoi stabilimenti nel Regno di Bengala per giudicare in tutti gli atti e cause civili che potessero nascere ne' distretti a lei sottoposti.

Avviene che molti Inglesi vanno a risedere negli Stabilimenti posseduti nell'Indie dalla Compagnia senza averne ottenuto la permissione , e vi fanno un traffico di conseguenza.

La Compagnia ha tacimente permesso a questi Inglesi di rimanere nell'Indie fintanto che non recassero pregiudizio al suo traffico ed a' suoi interessi: *ma quando lo hanno arrecato ha imposto a' suoi Governatori nell'Indie di mandare i rei in Inghilterra*.

I Governatori si mostrano renitenti ad eseguir tali ordini, temendo che dopo il loro ritorno nella Gran Brettagna sian loro mosse cause di risarcimento di danni, ed interessi, e dicono ancora che in alcuni casi non possono in nessun modo eseguire gli ordini della Corte dei Direttori, adducendone come prova l'esempio seguente.

La Compagnia comanda, che si rimandi in Inghilterra un ricco negoziante dell' Indie Orientali.

Que-

Questi è debitore di grandissime somme negli stabilimenti, ne' quali risiede, ed ha altronde effetti considerabili in mano di corrispondenti nelle varie parti dell' India.

Se i Governatori eseguissero gli ordini della Compagnia, e rimandassero in Inghilterra questo mercante, i suoi effetti si perderebbero, o resterebbero venduti molto meno di quel che vagliono: i suoi creditori perderebbero i loro crediti, ed egli stesso, venendo a perdere la maggior parte de' proprj capitali esistenti in mano de' suoi corrispondenti, sarebbe rovinato affatto. Dunque in questo caso i Governatori non possono obbedire alla Compagnia.

Ma se si adottano queste ragioni, resteranno dall' altra parte nulli tutti gli Atti del Parlamento che proibiscono agl' Ingesi di andare a risedere nell' Indie senza licenza della Compagnia:

Quesito. Si domanda se malgrado queste obiezioni, la Compagnia può con piena sicurtà comandare, che sieno rimandate in Inghilterra tutte le persone residenti all' Indie senza sua licenza, e se le persone rimandate in Inghilterra, e che possono muover lite di risarcimento dei danni, ed interessi avessero per tal causa sofferto danno ne' loro interessi contro i Governatori, o Ministri che avessero eseguito gli ordini della Compagnia. *Ri-*

Risposta di M. Yorke. Io credo che un Negoziante, il quale ha dimorato lungamente negli stabilimenti della Compagnia, ha praticato co' suoi Governatori, Uffiziali, Agenti ed altri Ministri, ed ha negoziato pubblicamente, si debba riguardare come garantito da una, almeno, tacita permissione della Compagnia; mentre i di lei Ministri erano scienti della sua dimora, e del suo traffico, al quale hanno annuito, non avendogli intimato la partenza dall' Indie. Un tal consenso basterebbe ad esimere il mercante dalle pene comminate dagli Atti del Parlamento, ed io non consiglierei la Compagnia a servirsi della concessale autorità di mandare in Inghilterra le persone che vanno all' Indie senza sua licenza, se non se subito dopo il loro arrivo.

La risposta di *M. Browning* in sostanza fu la medesima, ed aggiunse soltanto che se una persona, la quale senza licenza avesse lungamente dimorato e trafficato nell' Indie, fosse fatta arrestare dalla Compagnia, potrebbe muover causa di risacimento di danni, e d' interessi contro chi avesse eseguito l' ordine, per la ragione che avendo contratto necessariamente dei debiti, ed avendo molti de' proprj effetti in mano di corrispondenti, il trasportarsi in Inghilterra dissesterrebbe i suoi affari;

fa-

facendo nel tempo ſteſſo avvertire che ſimili violenze potevano riſvegliar de' clamori contro la Compagnia.

CASO TERZO.

„ La Compagnia, a cagion d'eſempio, ordina che ſi mandi in Inghilterra un tale, debitore di danaro a molte perſone negli ſtabilimenti da eſſo abitati, e ſiccome non ſarà per tornare forſe mai più nell'Indie, i ſuoi creditori ſpontaneamente, o con intelligenza del debitore, muovon cauſa alla Corte del Maire per eſſer pagati, deponendo con giuramento che il loro debitore torna in Inghilterra. La Corte del Maire emana un *Warrant*, quel tale è arreſtato, è coſtretto a dar mallevadore, e ſe non può trovarlo è poſto in carcere.

Queſito. Si domanda in queſto caſo qual podeſtà abbia la Compagnia ſopra queſto tale arreſtato, da cui ſi è eſatto un mallevadore, o che è in carcere; mentre non avendo il Governatore ed il Conſiglio diritto di farſi giudici degli Atti della Corte del Maire, non poſſono in conſeguenza opporſi a queſto giudizio in particolare.

Riſpoſta di M. Yorke. Io credo che fino alla deciſione della cauſa vegliante non ſia coſa prudente

dente per la Compagnia d'interporre la sua autorità in questo affare. Se poi una tal condotta fosse illusoria, e concertata tra i creditori ed il debitore, perchè questi potesse restar più lungamente nell'Indie: credo che la Compagnia potrebbe farsi render ragione di questa frode *ne' suoi proprj Tribunali*, poichè sarebbe facile a porre in chiaro il maneggio di un tale intrigo.

Risposta di M. Browning. Se si arrestasse questo Tale nelle esposte circostanze, mi sembrerebbe impossibile di giustificare una simile procedura.

CASO QUARTO.

Tutti quelli che sono mandati all'Indie al servizio della Compagnia, vi abitano e negoziano in virtù della licenza di lei, ed han già fatto con essa contratti particolari relativamente ai loro differenti impieghi.

Oltre questi stipendiati vi sono dei Mercanti liberi per conto loro.

(La Corte dei Direttori nel caso che pone in termini riporta una parte del Contratto firmato dai Mercanti liberi prima di andare all'Indie, di cui abbiamo parlato nel Capitolo antecedente, ed a cui rimettiamo il Lettore) Ma, posto che gl'Im-

piegati al servizio della Compagnia, ed i mercanti liberi facciano un commercio nocivo a quello della Compagnia, resta il dubbio se a forma degli Atti del Parlamento sopraccitati possano essere arrestati e mandati in Inghilterra, con tutto che abbiano tutti una permissione in carta di andare a risiedere nell'Indie.

Questo. Si domanda se la Compagnia può ordinare ai suoi ministri ed ai Mercanti liberi di ritornare in Inghilterra: se, nel caso che ricusassero di eseguir volontariamente quest'ordine, può la Compagnia astringerli ed in qual modo: se i disubbedienti a quest'ordine dopo che saranno stati loro notificati incorreranno in nessuna pena, e quali saranno le pene prolungando il loro soggiorno nell'Indie.

Risposta di M. Yorke. È evidente che gli Atti del Parlamento non parlano in nessun modo dei ministri della Compagnia, nè dei mercanti liberi, comechè commercianti nell'Indie con licenza di lei, e se avviene che non obbediscano agli ordini della Corte dei Direttori, si potrà solamente muover loro lite per non avere adempiuto al Contratto da essi firmato.

Risposta di M. Browing. Io giudico che gli Agenti della Compagnia, ed i Mercanti liberi, ai qua-

quali vien permesso di andare all'Indie, non potranno esser condotti in Inghilterra per forza, e se continuassero a trafficare dopo essere stati licenziati dal servizio, o dopo aver avuto la proibizione di negoziare ulteriormente nell'Indie Orientali, credo che incorreranno nelle pene decretate dallo Statuto dell'anno nono di Guglielmo III. per chi mercanteggia contro le leggi.

Il 9. Novembre 1767.

CASO QUINTO.

Avendo il Governatore ed il Consiglio del Regno di Bengala mosso dei dubbi nelle lettere scritte alla Corte dei Direttori sulla podestà che essi hanno di mandare in Inghilterra chi commette qualche delitto nell'Indie, e specialmente i militari, che da pochissimo tempo in quà soscrivono i loro contratti prima d'imbarcarsi per l'Indie: La Compagnia crede cosa importantissima per i suoi interessi di veder decise tutte queste questioni, e di ottenere dal Parlamento una nuova autorità per i casi esposti, posto che sia necessario.

M. Sayer, dopo aver letto i fogli che gli sono stati consegnati, si compiacerà di dire, se crede che la Compagnia ed i suoi Presidenti nell'Indie abbia-

no diritto di far ricondurre in Inghilterra gli Ufficiali Civili e Militari, i Mercanti liberi, i Marinari ec. abitanti nell'Indie con licenza della Compagnia, o ſenza, in caſo, che ſiano rei di mala fede nel loro impiego, che ſiano licenziati, o laſcino ſpontaneamente il ſervizio della Compagnia. E' pregato ancora M. Sayer ad eſaminare quali taſſe poſſono imporſi agli abitanti dell' Indie dalla Corte dei Direttori e da' ſuoi Preſidenti in quel paeſe per le ſpeſe del Governo e per gl' Impieghi, ed in qual maniera ne poſſano ſtabilire il reparto.

Queſito. Quali miſure debba prender la Compagnia, e quali ordini debba dare ſopra quanto è ſtato eſpoſto finquì.

Riſpoſta di M. Sayer. E' vero che i Mercanti liberi ſi obbligano a ritornare in Inghilterra colle loro famiglie ed effetti un'anno dopo aver ricevuto dalla Compagnia l'intimazione di partire: ma nelle convenzioni fatte tra la Compagnia e ſuoi Agenti, Ufficiali militari, marinari ec. non trovo coſa che obblighi queſti a ritornare in Inghilterra, ſebbene ciò veniſſe loro ordinato dalla Corte dei Direttori, e che il loro ſoggiorno nell' Indie pregiudicaſſe al ſuo intereſſe. Se poi queſta clauſula foſſe inſerita e ſtipulata ne' Contratti da eſſi ſoſcritti, e ricuſaſſero di partire, dopo averne ri-

ce-

cevuto l'ordine, consiglierei la Compagnia, senza tanti scrupoli, ad astringergli colla forza; sebbene, rigorosamente parlando, non possano annoverarsi tra' rei che la legge permette di condurre violentemente nella gran Brettagna. Un tal procedere mi parrebbe per altro secondo lo spirito dei diversi Atti del Parlamento, i quali hanno voluto assicurare alla Compagnia il diritto esclusivo del commercio dell' Indie, e proibire agl' Inglesi l'andarvi senza licenza di essa: che se la persona ricondotta in tal modo intentasse lite per ottener giustizia delle violenze sofferte, credo che i risarcimenti da poterle accordare *sarebbero troppo piccolo oggetto per meritare l' attenzione della Compagnia.*

Ma siccome le convenzioni della Compagnia co' suoi ministri Civili e Militari non bastano per ottener questo fine, dovrebbe essa indirizzarsi al Parlamento, affinchè ordinasse: che tutti i ministri Civili o Militari licenziati dalla Compagnia, o che hanno spontaneamente lasciato il suo servizio, e quelli, per i quali è spirato od è per spirare il tempo convenuto di risedere nell' Indie, ricusando di tornare in Inghilterra dopo averne avuto l'ordine (il qual'ordine dovrà darsi tre mesi innanzi ai Militari e Marinari, ed un'anno innanz

agli Ufficiali Civili ed ai Mercanti liberi) ſiano ſoggetti a tutte le pene e ammende decretate dai vari Atti di legislazione contro chi traffica in India ſenza licenza della Compagnia. Io credo *che il Parlamento accorderebbe facilmente queſta clauſula e ſenza diſputa*, mentre pare che gli Atti precedenti abbiano avuto in mira di ſtabilirla.

Il 12. Ottobre 1766.

Queſte furono le opinioni dei grandi Giureconſulti conſultati dalla Compagnia ſu queſte materie. Il dotto M. Sayer non ſolamente moſtrò d' incoraggirla ad imprigionare e traſportare per forza gl' Ingleſi ſtabiliti all' Indie, eſſendo i danni che eſſa avrebbe dovuto rifare in certi caſi coſa troppa piccola per meritare la ſua attenzione, ma di più era perſuaſo che la Compagnia con una ſemplice iſtanza avrebbe facilmente ottenuto dal Parlamento la podeſtà di eſercitare queſta ſpecie di tirannia. Incoraggita pertanto la Compagnia da queſta deciſione, ed animata altronde dai motivi particolari che poſſono vederſi nel precedente Capitolo, il Preſidente della Corte dei Direttori, allora Membro della Camera, propoſe nel Marzo del 1770. la ſpecioſa Scrittura già da noi mentovata col titolo: „ Bill per obbligare ad uſcir dall' Indie i miniſtri „ licenziati dal ſervizio della Compagnia, come

„ pu-

„ pure per governare i detti ministri con miglior „ ordine „.

Questo Bill era concepito con grande artifizio, ed in maniera da ottenere la sanzione formale del Parlamento, e da estendere la podestà della Compagnia. Nè era già relativo soltanto alle persone licenziate dal servizio, come pareva indicarsi dal titolo, ma comprendeva indifferentemente tutti gl' Inglesi che la Compagnia, i suoi Governatori, od i membri de' suoi Consigli avrebbero potuto mandare a loro senno dall'Indie in Inghilterra, se mai veniva accordato dal Parlamento.

Un' uomo pieno di Zelo per la sua patria (1), stato molti anni nel Regno di Bengala, come Ufficiale militare e come libero mercante, conoscendo bene i mali provenienti dalla troppo estesa podestà che già esercitava la Compagnia, e quanto questo Bill era poi particolarmente nocivo alla Compagnia medesima, presentò alla Camera dei Comuni un' istanza, nella quale disse, che se per l'proposto Bill si autorizzasse la Compagnia a mandare nella gran Brettagna tutti gl' Inglesi senza il loro consenso, ed a calpestare le formalità volute dalle leggi, si agirebbe contro la giustizia,

(1) M. Archibaldo Keir, Scudiere.

e contro i Principi fondamentali della Costituzione d'Inghilterra, e domandò nel tempo stesso di esser sentito contro il promosso Bill in persona, o per mezzo del suo Consiglio alla sbarra della Camera.

I Comuni ammessero l'istanza, ed ecco le ragioni addotte dal Consiglio di Keir, quali furono distribuite in stampa ai Membri del Parlamento.

1.° Questo Bill autorizzerebbe la Compagnia a far soffrire agl'Inglesi senza processo, e senza imputar loro delitto alcuno il più severo di tutti i gastighi, eccettuata la morte, cioè, la carcere, l'esilio, e la privazione totale de' loro effetti. Quanto questa podestà sia ingiusta e violenta, è facile a concepirsi, e di una simile tirannia appena se ne troverebbe un'esempio ne' Governi più dispotici ed arbitrari.

2.° Il Governatore ed il Consiglio degli Stabilimenti dell'Indie potrebbero sotto la maschera di questa autorità rovinar per capriccio in un tratto il commercio, e la fortuna d'un'Inglese, che non avesse mai agito contro l'interesse della Compagnia.

3.° Non può esservi alcun giusto pretesto di accordare alla Compagnia una podestà che va a ferire manifestamente la costituzione, e le leggi, e i decre-

decreti già ſtabiliti le ſomminiſtrano mezzi baſtanti per premunirſi contro quanto poteſſe altri uſurparle ſu i privilegi della ſua patente, o poteſſe macchinare contro il ſuo intereſſe.

4.° Se ſi pretende eſſervi alcuni delitti, che le leggi attualmente veglianti non permettono alla Compagnia di punire: ſe in qualche caſo la dimora d'un'Ingleſe nell'Indie diveniſſe pericoloſa, o nociva a' di lei intereſſi, ſarebbe facile rimediarvi con i Contratti firmati dagli Agenti, e potrebbe altresì la prudenza del Parlamento prendere dei provvedimenti legali e non repugnanti alla Coſtituzione, valutando il caſo quando avveniſſe, o concedendo allora alla Compagnia la podeſtà di cui abbiſognaſſe in quella particolar circoſtanza.

5.° Gl'Ingleſi che vanno all'Indie colla permiſſione della Compagnia non rinunziano ai diritti ed ai privilegi propri degli uomini, e dei Sudditi della gran Brettagna. Non ſi poſſono in alcun modo ſpogliare di queſti diritti per laſciargli alla diſcrezione di una ſocietà di mercanti contro ogni principio di giuſtizia e di equità, e contro le leggi patrie, nè ſoggettare la loro libertà, e le loro ſoſtanze al capriccio di queſti Negozianti, o de' loro miniſtri.

6.° Ac-

6° Accordando alla Compagnia la podestà richiesta, resterebbero violate non solo le leggi generali e le Costitutive della gran Brettagna, ma ancora gli statuti particolari, e gli Atti del Parlamento attualmente vegliauti, molti de' quali, parlando delle persone che la Compagnia può rimandare in Inghilterra, specificano solamente quelle che sono andate all'Indie senza licenza, e ne' loro preamboli mostrano altresì che la legislazione voleva incoraggire tutti gl'Inglesi a fissarsi negli Stabilimenti della Compagnia.

7° Il Maire, gli Aldermanni, o Giudici della Corte del Maire, in cui si decidono tutte le liti spettanti alla roba, ed i Giurati che sentenziano sulle cose criminali nel Tribunale degli Assisi, sono tutti Mercanti liberi, Armatori, o Ministri della Compagnia; Or se mai diveniste legge il Bill che si propone, tutti i Membri di questi Tribunali dipenderebbero interamente dalla Compagnia, essa sola deciderebbe in tutti i giudizi, ed in conseguenza ne offenderebbe l'equità. Che il Governo possa autorizzare abusi di tal natura, non pare da presumersi in verun modo.

8° Se questo Bill restasse approvato, darebbe il diritto di reclamare a tutti quelli che sono andati all'Indie in virtù dell'antica autorità posseduta dalla Com-

Compagnia, e gl'Inglesi che hanno stabilito il loro commercio nelle varie piazze dell' Indie colla persuasione di esser protetti dalla gran Brettagna, dai Tribunali della Compagnia, e di non poter essere scacciati da quei paesi, se non dopo averne ricevuto l'ordine sei mesi od un'anno innanzi, potrebbero a giusto titolo intentare causa di risarcimento di danni e d'interessi contro la Compagnia, o contro chi eseguisse la nuova sanzione: le quali cose togliendo ogni sicurezza, distruggerebbero infallibilmente il credito degl' Inglesi.

9.° Questo Bill si propone soltanto per favorire i monopoli rovinati di alcuni Particolari, i quali con queste violenze recano grave danno agl'interessi della Compagnia, e della nazione Inglese: e noi sfidiamo la Corte dei Direttori a citare un' esempio solo del minimo svantaggio recatole dalla residenza d'un mercante libero, d'un ministro della Compagnia ec. negli Stabilimenti dell' Indie. Le varie Patenti, e gli Atti del Parlamento che le confermano, invitano tutti gli Europei a stabilirsi nell'Indie. Dunque per questo Bill avrebbero più vantaggio gli stranieri degl' Inglesi, mentre per l' Atto del quinto anno di Giorgio I. non può obbligarsi a partire dagli Stabilimenti della Compagnia chi

non

non è ſuddito del Re d'Inghilterra, fintanto che non giunga a turbare la pubblica tranquillità.

10.° Nel Bill da noi preſo ad eſaminare ſono ſtati accortamente ſoppreſſi i motivi, per i quali ſi venne all'Atto del quinto anno di Giorgio I. ed a quello dell'anno ſettimo dello ſteſſo Rè, e ſi vuol far credere al Lettore che la legislazione ha voluto con queſti due Atti autorizzare la Compagnia a rimandare in Inghilterra tutti gl'Ingleſi che aveſſero trafficato da un porto all'altro dell'Indie. Ma il Governo non ha mai avuto queſta intenzione, perchè, come ſi è già detto, era contraria ai principj ſu' quali poſano gli ſtabilimenti della Compagnia, e voleva unicamente impedire ai particolari mercanti Ingleſi il commercio *dall' India in Europa, e dall' Europa nell' India*, e d'incaricarſi di commiſſioni per fuori: così eſpreſſamente parla l'Atto citato, di cui può il curioſo Lettore vedere il ſunto nell'Opera di M. Bolts.

11.° Pare che la legislazione farebbe aſſai meglio a proteggere i moltiſſimi Ingleſi che ſono all'Indie, ed a reprimere la tirannia, e le oppreſſioni che i Miniſtri principali della Compagnia da alcuni anni in quà commettono in quei paeſi, piuttoſto che accordare a queſti ſteſſi Miniſtri un'aumento di poſſà, per il quale foſſe loro più ogevole il tenere

in

in ſchiavitù molte migliaja di ſudditi della Gran Brettagna.

12.° Nella Carta di giuſtizia del venteſimo ſeſto anno di Giorgio II. ſi legge, che l'amminiſtrazione del governo della Compagnia aveva allettato non ſolamente gl'Ingleſi, ma i ſudditi degli altri Principi d'Europa, e gl'Indiani ancora a ſtabilirſi, e negoziare nelle Città di Madraſs, di Calcutta, di Bomby ed in altre Fattorie, divenute per tal motivo popolatiſſime. Dunque quando ſi fondarono queſti Stabilimenti, l'oggetto principale era d'invitare i popoli ad abitarvi, e di promuovere il traffico del paeſe. Si legge ancora nella patente medeſima „ che gli Aldermanni, o Giudici della „ Corte del Maire, avrebbero goduto del loro „ impiego a vita, eccettuato il caſo in cui l'im„ piego ceſſaſſe ſoppreſſo, o foſſero depoſti per „ il motivo di cui ſi parlerà in ſeguito „. Ma ſe diveniſſe Legge il propoſto Bill, reſterebbero nulle le ſavie iſtituzioni dei noſtri Antenati, ſi allontanerebbero dall'Indie gl'Ingleſi, gli Stranieri, gli originarj, ed i Tribunali di giuſtizia, privati coſì della loro indipendenza, diverrebbero puri ſtromenti di tirannia.

Diſpoſto l'affare in queſta guiſa, la Camera ſi accingeva a diſcutere queſta tanto importante materia

teria, e nel corso delle dispute non avrebbe omesso di esaminare le tirannicke vessazioni della Compagnia nell' arrogarsi il diritto di arrestare senza processo, d' imprigionare, e di trasportare gl' Inglesi nella Gran Brettagna: ma i fautori del Bill, conoscendo quanto fosse cattiva la loro causa, e temendo di più le conseguenze che potevano provenire dall' esame della condotta della Compagnia, soppressero prudentissimamente tutte le formole capaci di suscitare clamori; ed il Bill, così mutato, e fattone il rapporto dal Commissariato della Camera, ottenne la pluralità de' voti, e fu poi promulgato nel decimo anno del Regno di Giorgio III. con questo titolo: „ Atto per servire di regola„ mento alle persone impiegate al servizio della „ Compagnia „. Nel contesto di questo Atto non si trova neppure una parola sul diritto, che molto tempo si arroga la Compagnia di arrestare gl' Inglesi, e fargli trasportare a forza nella Gran Brettagna, e vi è tutto il motivo di dolersi che il Parlamento non abbia esaminato il Bill, come fu proposto in principio, mentre avrebbe penetrato le mire della Compagnia, di estendere cioè la sua podestà oltre i limiti fissati dalle Leggi, ed avrebbe probabilmente posto gl' Inglesi al coperto delle prigionie arbitrarie, di cui son vittima tanto spesso.

Avreb

Avrebbe il Parlamento rilevato ancora che i sudditi di una nazione libera, oppressi nell' Indie da una società di Mercanti, sono costretti per ottener giustizia a contrastare con una Compagnia potente e ricca, a schiarire Leggi oscure, contraddittorie, le quali ora sembrano favorirgli, or condannargli, e che essendo i risarcimenti sperabili da essi *troppo piccola cosa per meritare l' attenzione della Compagnia*, può essa continuare per questo prezzo a sovvertire tutti i regolamenti: pareva per altro che abusi tanto enormi meritassero una Legge chiara, positiva, analoga alla Costituzione, ed atta a reprimergli.

In conseguenza di questo preteso diritto di arrestare, e far condurre per forza nella Gran Brettagna gl' Inglesi che sono nell' Indie, la Compagnia ed i suoi sostituti nel Regno di Bengala hanno commesso tante ingiustizie, e tante violenze che non è possibile di riflettervi senza sdegno, e senza implorare il braccio delle Leggi vendicatrici contro questi tiranni. E siccome M. Bolts non avanza cosa alcuna senza comprovarla co' fatti, il curioso Lettore può nella sua Appendice vedere gli esempj delle crudeltà e delle oppressioni accennate. Al num. XXX. per esempio troverà descritto l'affare di Beniamino Wilding, e di Giovanni Petrie. Al

num.

num. XXXI. quello di Vernon Duffiel, e Francesco Robertson. Al num. XXXII. quello di Jacopo Nicol, e Tommaso Davie. Al num. XXXIII. quello di Giovanni Nevil Parker, ec. ec. ed in ogni luogo vedrà la mala fede, la giustizia calpestata, le ingiustissime prigionie, i trasporti violenti di persone, i Giureconsulti ed i Giudici che ricusano di esercitare il loro ufficio nelle circostanze più importanti, e nei casi più urgenti, come, a cagion d'esempio, seguì allor quando alcuni Inglesi assediati, e circonvallati nelle loro case, privi d'ogni cibo, furono costretti a nutrirsi *de' loro proprj escrementi*. Ma in qual luogo mai la Storia del mondo parla di crudeltà sì atroci? Ed è cosa sorprendente che siano permesse sotto il governo dell'Inghilterra, dalle di cui Leggi, e costumanze vengono proibite contro qualunque sorta di rei.

Da tutto ciò, che si è detto, si può giudicare se la Compagnia Inglese, e quelli che hanno agito a suo nome, avevano ragione di chiedere un aumento di podestà. Si potrebbero citare ancora molti altri abusi che possono tutti ridursi a questi due punti principali, cioè perdita di libertà personale, e perdita di sostanze, e crediamo altresì di aver detto abbastanza per convincere qualunque persona equa

di

di quanto rischio sia nelle società il dare troppo autorità ai particolari individui senza dirigere le loro operazioni per mezzo di stabili leggi, e senza prescrizione di regole oltre quelle dettate dal loro interesse. Il savio Governo della Gran Brettagna ha premunito gl' Inglesi contro una simile podestà in ogni luogo, ma non nell' Indie.

Non fa mestieri dimostrare quanto questi trasporti violenti di persone rovinino il credito, e la personal sicurezza, e dacchè la Compagnia ne ha cominciato la pratica, gli Europei che sono nel Regno di Bengala, ne hanno anche provato i lagrimevoli effetti. Si sa che un Agente, od un Mercante libero trova in oggi più difficilmente in prestito 500. Rupie da un mercante moro, che 5000 alcuni anni addietro.

Allorchè un Europeo parte dall' Indie, vi lascia per solito una porzione considerabile de' suoi beni: ma fintanto che la Compagnia o suoi Governatori, e Consigli eserciteranno la podestà, di cui si è parlato, a chi potrà un Inglese, tornando in Inghilterra, confidargli? Poichè ognuno è soggetto ad essere per forza espulso dal Regno di Bengala, e dall' Indie a talento degli Agenti della Compagnia. Questa non accorda ai disgraziati, che perseguita, se non se pochissimo tempo per disporre dei loro

effetti, e come dunque potranno vendere ad un prezzo ragionevole le case, le mercanzie, i bastimenti di loro proprietà, e chi ardirà dall' altra parte di farne la compra senza timore di trovarsi compreso nella loro disgrazia? Come potranno ricuperare i loro crediti e proseguire le liti già cominciate? Perderanno infallibilmente la maggior parte dei crediti: i debitori non si affretteranno a pagare, mentre col loro rifiuto otterranno bene spesso le buone grazie della Compagnia: e gli Aldermanni della Corte del Maire, forse creature, e stromenti del Governatore e del Consiglio, si daranno la pena di esigere le somme dovute ai proscritti, sapendo, che non restano a questi se non pochi mesi di permanenza nell' Indie? Chiunque ha dimorato in quei paesi, sa che moltissime operazioni di commercio intraprese dai mercanti non possono maturarsi in due anni, e se avviene che questi mercanti e loro famiglie sieno arrestati, e trasportati improvvisamente in Inghilterra, chi darà ordine a' loro affari al ritorno de' bastimenti? La sola Compagnia, i suoi Governatori, e Consigli potrebbero occuparsene, e porrebbero in questa guisa il colmo alle loro oppressioni.

Per dimostrare sempre più quanto é ingiusto il diritto usurpato dalla Compagnia, e che da noi

quì

quì s' impugna, non saranno inutili le seguenti riflessioni.

Le Corti di Westminster hanno bene spesso dichiarata illegale ed invalida la podestà di arrestare, e trasportare gl' Inglesi nella Gran Brettagna concessa alla Compagnia dalle Patenti del Re.

Il Re Guglielmo accordò alla Compagnia Inglese il diritto esclusivo del commercio dal Capo di buona Speranza, seguitando a Levante fino allo stretto di Magaglianes, che fu approvato dal Parlamento. Non ostante alcuni avventurieri, fatta una società, intrapresero il commercio dell' Indie senza essere autorizzati da alcuna patente, e fecero testa al Re, al Ministero, ed al Parlamento senza curarsi del privilegio esclusivo, che costava alla Compagnia patentata cento sette mila lire sterline.

Come queste due Compagnie furono in seguito riunite, si è già detto di sopra, e nel sesto anno della Regina Anna fu concessa alla riunita Società una nuova patente col diritto esclusivo di trafficare in tutti i luoghi specificati nella patente antica (1), purchè sborsasse al Governo una somma di danaro a titolo di prestanza.

(1) Si permetteva alla Compagnia un commercio esclusivo dal Capo di Buona Speranza seguitando a Levante fino

Questo privilegio esclusivo della Compagnia dell' Indie Orientali in una estensione di paese sì vasta fu tre anni dopo ridotto a più stretti limiti, per essere stata eretta la Compagnia del mare del Sud, nel qual mare fu proibito alla prima di navigare per la concessione datane alla seconda, e perciò la giurisdizione di quella si ridusse dal Capo di Buona speranza seguitando a Levante fino al Giappone.

Le più delle Patenti anteriori a quella dell' anno decimo del Re Guglielmo erano sempre concesse alla Compagnia che trafficava *nell' India*. Or questo Monarca nello stabilire una seconda Compagnia, allorchè era in piede la prima con privilegio esclusivo, oltrepassò i limiti della sua po-

no allo Stretto Magellanico, vale a dire, sulle coste dell' Affrica di là dal Capo, su quelle del mar rosso, nel Golfo *Persico*, nell' *India*, nella *China*; nel *Giappone*, ed in tutto *il* mare del Sud fino allo *Stretto* Magellanico: che è quanto dire che il Capo di buona Speranza, e lo stretto *Magellanico* erano i due Porti dell' Indie, da quali non era permesso passare a nessun bastimento mercantile Inglese, eccettuati quelli della Compagnia, sotto pena di arresto dell' equipaggio, di confiscazione, ec. Nel nono anno dello stesso regno (nel 1711.) avendo il Ministero cresciuto il debito nazionale di più di dieci milioni, de quali dovè assicurare il pagamento per contratto, ottenne dal Parlamento di poter formare una Compagnia del mare del Sud, che doveva avere il diritto esclusivo del commercio dal fiume Uranoco intorno al Capo Horn, ed in mezzo ai mari del Sud fino alle parti più settentrionali dell'

podestà, mentre non poteva violare le leggi già da gran tempo emanate per la sola ragione di aver bisogno di danaro, e volendo coprire il suo arbitrio con una distinzione illusoria, diè la seconda patente alla Compagnia che trafficava *all'Indie*.

La Regina Anna nel riunire colla sua patente le due Compagnie ne fece separatamente menzione, denominandole, *Compagnia dei Mercanti di Londra NELL' Indie Orientali*, e *Compagnia Inglese negoziante ALL' Indie Orientali*, ed a questa Compagnia così riunita concesse il diritto esclusivo del commercio *d'India in Europa, e di Europa in India*, che fu chiamata dipoi: *Compagnia*

dell'America. Fu per altro proibito a questa Compagnia di trafficare al Brasile, ed a Sutinam, perchè quello apparteneva ai Portoghesi, e questo agli Olandesi, e tutti gl'Inglesi trafficavano liberamente in queste Colonie Americane, perchè quelle due Nazioni erano in quel tempo alleate della gran Brettagna. Il diritto di trafficare nei Porti della Spagna, come in tutti gli altri compresi nei limiti stabiliti per essa, era riserbato alla Compagnia dei mari del Sud, che allora non poteva profittarne, perchè l'Inghilterra guerreggiava col Re di Spagna: ed in questa maniera furono ingannati i Caratisti impegnandogli in un commercio impraticabile. Dopo la pace fu fatto il trattato dell'Assiento, ma la Compagnia de' mari del Sud non ne ritrasse profitto alcuno.

Tutti questi maneggi non servirono ad altro che ad aumentare il debito nazionale, dal che ne venne dieci anni dopo il disordine totale delle Finanze della Gran Brettagna.

pagnia riunita dei Mercanti d' Inghilterra negozianti All' Indie Orientali, ſenza eſſervi ſtata poſta la voce *nelle*, che vi fù in ſeguito aggiunta. Da ciò ſi prova che il privilegio della Compagnia non comprendeva il commercio interno dell' Indie, come ſi volle che il comprendeſſe ſotto il Regno di Giorgio I. Gli Atti del Parlamento proibivano allora eſpreſſamente a tutti gl' Ingleſi, eccettuata la Compagnia, il trafficare *nell' India, all' Indie*, d' India in Europa, e di Europa in India: ma forſe la Compagnia con artifizio, e con frode inſerì una virgola dividente la ſola voce *Into* nelle voci *In* e *Alle*, e credè in queſta guiſa di avere ottenuto il diritto eſcluſivo di trafficare *nell' Indie*. Or non è da ſuppore che la legislazione abbia voluto accordare alla ſola Compagnia Ingleſe il diritto di trafficare nell'interno dell' India, mentre incoraggiva i Mercanti liberi ad andare a ſtabilirviſi, e le conſeguenze che riſulterebbero da queſta ſuppoſizione ſono troppo aſſurde per meritare di eſſere confutate partitamente.

Fintanto che la Compagnia Ingleſe ſi contentò di eſſere ſemplicemente una Società di mercanti, non poſſedè che pochiſſimi acri di terreno, ne' quali l' era permeſſo di erigere alcune Fattorie per le ſue operazioni mercantili, e l' amministra-

miniſtrazione del Governo e del commercio interno del paeſe ſi mantenne in mano de' Sovrani dell' Indie. Ora domando io a qualunque Giureconſulto illuminato e privo di ogni paſſione: Un' Ingleſe che ſi è imbarcato ſopra una nave ſtraniera per andare a ſtabilirſi negli Stati di uno di quei Sovrani, e per trafficarvi ſenza pregiudicare agl' intereſſi della Compagnia, che fiſſando di rimpatriare ben preſto ha uſato mezzi legittimi per acquiſtar ricchezze: ha egli sì, o no traſgredito le leggi della ſua nazione? Gli Agenti della Compagnia hanno diritto di arreſtarlo, e di mandarlo per forza in Inghilterra? E nel caſo che praticaſſero queſta prepotenza, ſono eglino reſponſabili ai Tribunali d' Inghilterra degl' inſulti, perdite, e danni cagionati da eſſi a queſto Mercante?

La Compagnia, ed i ſuoi Agenti nell' Indie nulladimeno pretendono di avere un tal diritto a diſpetto dell' autorità de' Sovrani naturali, che non ricuſano di accordare un' aſilo agli Stranieri, e ſu queſta ipoteſi arreſtarono Iacopo Nicol e Tommaſo Davie abitanti negli Stati di Sujah al Dowlah. Potrebbero eſſi pertanto collo ſteſſo principio arreſtare tutti gl' Ingleſi che viaggiano per curioſità o per erudizione dalla Baia

del

del Regno di Bengala fino alla estremità meridionale della Russia Asiatica, poichè la Patente non limita con nessuna linea segnata al settentrione del Regno di Bengala la loro giurisdizione. Ognuno per altro ha il diritto naturale di andare dove gli piace, di disporre delle proprie sostanze, e d'imprendere un traffico ovunque gli venga permesso dai Principi respettivi. Non vuolsi per questo disconvenire che la Compagnia sia arbitra ne' suoi dominj del Regno di Bengala, ma neppure dovrebbe esercitare la sua autorità nelle Nababie non peranche da essa usurpate: le leggi della Gran Brettagna, e specialmente lo Statuto dell'anno decimonono di Enrico VII. vogliono che un mercante Inglese resti sottoposto alle leggi de' luoghi che abita, dunque dee vivere sotto la protezione delle leggi locali, come uno straniero è protetto in Londra da quelle dell'Inghilterra.

CAPITOLO TERZO.

Delle rendite del Regno di Bengala, e delle Provincie subordinate, e del modo di esigerle.

LE rendite del Regno di Bengala, e delle Provincie subordinate, risultano dalle tasse imposte sopra i terreni, i quali sono tassati secondo la loro estensione, o secondo il loro prodotto, ed a norma di alcune tasse fisse, le quali ne' differenti luoghi del Regno variano in proporzione della differente loro fertilità. Innanzi all' anarchia dell' Imperio del Mogol la tassa generale stabilita in Delhy per le terre coltivate di Bengala, era di tre Rupie siccas, o sia di sette scillini e sei soldi per *Bega* (1) vale a dire di venti scillini circa per Acro. E' però da osservarsi che non si stava a questa tassa generale, e che pochissime terre pagavano l'imposizione secondo quella, poichè si valutava per solito la raccolta in erba secondo i prezzi correnti dei generi su' mercati, ed il Proprietario ne dava al Governo la parte che veniva

(1) Il Bega contiene 16003 piedi quadrati.

va fiſſata, talchè i terreni producenti riſo, piſelli, grano, orzo ed altre granella generalmente pagavano il valore della metà della raccolta.

Il terreno del Regno di Bengala è fertile oltre ogni credere, ed in molti luoghi dà due o tre raccolte di biade l'anno, e l'oppio e le Canne d Zucchero, di cui ſi fa dentro l'anno una raccolta ſola, rendono al proprietario da ſette fino a quindici rupie per bega. Il terreno che dà il prodotto più ricco è quello ove naſce l'arboſcello, la di cui foglia è chiamata *Paan* dai nazionali, e dagli Europei *Betel*: è vero, che la coltivazione di queſto arboſcello, a fronte de' vantaggi del ſuolo e della vegetazione, che ſi vede nel Regno di Bengala, richiede una ſcrupoloſa attenzione, ma viene aſſai ricompenſata, perchè ogni bega rende al proprietario fino a trenta due rupie.

Prima della rivoluzione tutte le rendite appartenevano all'Imperadore, eccettuate quelle dei diſtretti aſſegnati per conceſſione ai penſionati dalla Corte, chiamati *Jaguerdars*, e quelle de' terreni deſtinati ad opere pie. Il Mogol dava in appalto l'amminiſtrazione e la riſcoſſione delle rendite del reſto, e le perſone che lo prendevano, ſi chiamavano ſoprintendenti, Appaltatori delle ren-

rendite, Governatori, ec. le quali persone si dividevano in varie classi come di Rajahs, Soubabs, Zemindars ec. che non trascuravano mai di riscuotere più di quello che loro si doveva, e gli ufficiali del Dewan, o Riscuotitor generale, non si opponevano punto alle loro estorsioni, fintanto che pagavano regolarmente la somma registrata nei libri della Corona per ciascheduna provincia, e facevano regali al Dewan ed agli Ufficiali maggiori della Corte per tenersegli amici.

I Rajahs sono Principi discendenti dagli antichi Gentili Regi, e gl' Imperadori del Mogol, che per equità, o per politica avevano sempre avuto per essi de' riguardi particolari, lasciavano godere alle loro famiglie come un patrimonio ereditario i dominj che possedevano: ma questi Rajahs negli ultimi anni si sono arrogati la podestà di crearne dei nuovi, e di conferire il carattere di Omrabs ad alcuni Inglesi: e molti Rajahs di antica stirpe posseggono anche adesso la medesima dignità nelle terre sottoposte al dominio della Compagnia. Gli Zemindars ed i Governatori delle Provincie, chiamati Soubabs, Nazims, o Nababs (1) che posseggono terreni, non sono altro che appaltatori de' medesimi per un'anno, feb-

(1) Sono tutti Maomettani.

sebbene qualche volta ne godano per un tempo più lungo; e rispetto alle tasse che s' impongono sopra i terreni posseduti nel modo accennato dai Rajahs, Nababs, e Zemindars, vengono queste fissate dalla volontà del Sovrano dopo che egli ha veduto lo stato del loro prodotto, e potrebbe ancora esigerlo tutto, accordando solamente ai proprietarj maggiori, o soprintendenti di quei terreni le somme credute da esso necessarie alla loro sussistenza, alle spese della coltivazione, e del loro ministero.

Vi è un' altra classe di Appaltatori inferiori che prendono i terreni dal Governo chiamati *Chowdris*, *Talookdars*, *ed Etmaundars*, che sono responsabili delle rendite ai proprietarj maggiori, de' quali abbiamo parlato. Gli Appaltatori maggiori e minori affittano il loro territorio ad altri più piccoli affittuarj, e questi ancora lo cedono per una certa somma ai *Ryots*, che sono poveri contadini e manifattori, ed alcune volte gli Appaltatori di primo rango affittano le loro terre immediatamente ai Ryots, facendone riscuoter le rendite da' loro ufficiali. Si erige in ogni distretto una Cutcheria, o Corte destinata a questa riscossione, e quando i Ryots sono morosi ai pagamenti, vengono gastigati con molta severità.

I *Ryot* ritengono le terre per una specie d'affitto chiamato *Pottah* che ne specifica la qualità, la quantità, e la somma pagabile in tempi determinati: e questi Pottahs, secondo le Leggi antiche dell'Imperio non possono rivocarsi, fintantochè l'Appaltatore paga le rendite esattamente, e quando ancora non fosse puntuale, non può essergli tolto il possesso se non dopo un anno in cui non abbia pagato la somma stabilita nell'affitto; tanto erano indulgenti verso i contadini gli antichi regolamenti, che esistono tuttavia.

I Nababi sogliono prestar danaro agli affittuarj minori per le spese della coltivazione, e questi ne danno nel modo stesso anticipatamente ai Ryots, i quali si obbligano a restituirlo col prodotto della prossima raccolta, pagandone un grosso frutto, che qualche volta monta al quaranta per cento. Il danaro che si sborsa così anticipatamente a chi prende i terreni, dicesi nel Regno di Bengala *Tagabey*, ed i Ryots lo impiegano nelle spese della coltivazione, e specialmente nella compra del bestiame, de' semi, nel far canali, nel togliere le acque stagnanti, cosa necessariissima in quel paese, e che porta la spesa maggiore. Che se non si facesse questo imprestito ai poveri coloni, non potrebbero in alcun modo coltivare il terreno, e perciò il proteggere, e favorire la classe inferiore del popolo

polo, e degli agricoltori del Regno di Bengala cosa dell'ultima importanza.

Dopo la sovversione dell'Impero Mogolese gli usurpatori si appropriarono in ogni cantone i terreni da essi occupati, e gli ritennero fintantochè poterono difendergli, dandosi tutti l'aria di Sovrani, come di fatto lo erano, e la Compagnia Inglese quando ottenne il Dewanee si dichiarò anch' essa di esser divenuta *Sovrana* (1) di un Regno ricco, e potente; mentre non godeva soltanto il diritto di riscuotere le rendite, ma non ne godeva assolutamente la proprietà.

Nell'anno 1765, il Presidente, ed il Commissariato di Calcutta elessero M. Sikes per Residente alla Corte del Nabab (2) abitante in Murshedabad Città capitale de' suoi Stati. M. Sikes fu incaricato di regolare le rendite delle Province, e di decidere sulle *pretensioni degli Jaquerdars*: gli fu dato

(1) Si vegga una lettera del Commissariato di Calcutta alla Corte dei Direttori del dì primo Ottobre 1767, sottoscritta da *Lord Clive*, *Guglielmo Brightwell Summer*, *Giovanni Carnac*, *Enrico Verelst*, e *Francesco Sikes Scudieri*. *Carte autentiche pag.* 192, 193. Si vegga ancora la deliberazione del Commissariato di Calcutta del 18 Settembre 1765. riportata nel seguente Capitolo.

(2) Per meglio intendere ciò che spetta alle rendite, ed al Residente della Compagnia alla Corte del Nabab si veggono i Num. 27, 38, 39, 40. dell' Appendice, in cui si trovano le copie di quattro lettere di M. Sikes al Commissariato di Calcutta sul metodo che egli tenne per regolare le rendite del Dewanee.

dato nel tempo ſteſſo un'autorità aſſoluta, ed illimitata ſopra il Nabab, e ſuoi uffiziali, la ſoprintendenza delle rendite dell'interno del paeſe, e l'amminiſtrazione della giuſtizia per una eſtenſione di paeſe più vaſta, e più popolata della Gran Brettagna; e quaſi che tutti queſti impieghi non baſtaſſero ad occupare l'attenzione, ed i talenti di un uomo ſolo, il ſaviſſimo Commiſſariato lo nominò ancora Direttore della Fattoria di Coſſimbazar, ove ſi compra la maggior parte delle ſete, e dell'altre mercanzie, che compongono le caricazioni per l'Europa.

Ecco lo ſtato delle rendite del Regno di Bengala, e delle ſue adjacenze, come fu fiſſato da M. Sikes nell'anno 1765.

Rendite provenienti da' varj Direttori componenti il paeſe chiamato Regno di Bengala, quali furono fiſſate con gli Zemindar, Talookdars, ed Etmaundars nell'anno 1172, *o ſia* 1765 *dell' Era Criſtiana.*

Rendite de' Terreni,			
	Rupie ſiccas	15,623,425	0 0
Speſe di riſcoſſioni da dedurſi		1,029,929	7 0
	Reſta Rupie ſiccas	14,593,525	9 0

Varie impoſizioni, ed ammende dedotte tutte le ſpeſe Rupie ſiccas	19,138	7	0
Impoſizioni di Chunacolly.	173,610	5	0
di Buxbunder,	125,000	0	0
di Azimgunge.	107,060	0	0
della moneta di Murshedabad	30,005	8	0
	454,814	4	0
	15,048,339	13	0

Rendite provenienti da' varj Diſtretti che compongono il paeſe chiamato Babar, quali furono fiſſate co' diverſi Proprietarj per l' anno 1766.

Rendite de' Terreni, Rupie ſiccas	7,499,398	8	0
Nuzzeranah, o ricognizione pagata dagli Olandeſi a Patna	15,000	0	0
	7,514,398	8	0

Deduzioni da farſi.

Somma degli Jaqueer, o penſioni che ſi debbono pagare annualmente alle varie perſone che

hanno

hanno Sunnuds, o patenti, e Brevetti del Re a questo titolo.	903,492	13	0
Paghe delle seguenti persone per provvisioni d'impieghi ec. vale a dire:			
Al Nabab Itram al Dowlah Dirgenarain, ed a Shetabroy Collettori delle rendite della Compagnia a Patna, per ognuno cento mila Rupie siccas.	200,000	0	0
Venticinque mila Rupie siccas il mese per spese di Agenti ed impiegati nella riscossione delle rendite accordate a Dirgenarain, ed a Shetabroy.	300,000	0	0
Totale da detrarsi	1,403,492	13	0
Resta	6,110,905	11	0
La qual somma unita a quella della pag. precedente fa	21,159,245	8	

Rendite provenienti dai paesi ceduti alla Compagnia da Cossim Ally Kawn, cioè:

Dal Burdwan, secondo il quantitativo fissato da Hatry Verelst, Scudier e Commissario,	3,350.000	0	0
Midnipore.	822,088	0	0
Chittigong.	421,241	7	0
	4,593,329	7	0
Città di Calcutta	58,168	0	0
Villaggi cinquantacinque	29,919	0	0
Dazio pagato dai Bastimenti	140,000	0	0
Ventiquattro Pergunnhas ceduti alla Compagnia da Meer Jaffier a norma del regolamento fattone da Lord Clive, e dal Commissariato segreto.	847,900	0	0
	1,075,087	0	0
Prodotto totale, dedotte tutte le spese, Rupie siccas	26,827,661	15	0

Non

Non è ſtato poſſibile di ſapere ſe gli Agenti della Compagnia Ingleſe riſcoſſero una ſomma maggiore, o minore: ma ciò poco importa, baſtando aver la certezza di eſſerſi M. Sikes dichiarato che nel 1766 ſi poteva ricavare dal Regno di Bengala, ſenza opprimere gli abitanti la rendita di due Crore, ſeſſantotto lacks, ventiſettemila ſeicento e ſeſſantuna Rupie ſiccas, e quindici Annas, la quale ſomma valutando la Rupia ſiccas a due ſcillini, otto ſoldi e mezzo d'Inghilterra, corriſponde a tre millioni, ſeicento trentamila, ſeicento ſettantaſei lire ſterline. Dopo l'enumerazione ſopraccennata, Lord Clive nella ſua lettera alla Corte dei Direttori, ſegnata del dì 30 Settembre 1765 in Calcutta, ſcriſſe quanto ſegue:

„ Le voſtre rendite per queſto nuovo acquiſto „ (il Dewanee) nell'anno che viene aſcenderanno „ a dugento cinquanta lacks di Rupie, compreſe „ le prime voſtre poſſeſſioni del Budwan ec In ſe- „ guito creſceranno venti, o trenta lacks, e le „ voſtre ſpeſe civili, e militari non poſſono „ mai importare più di ſeſſanta lacks. La ſomma „ accordata al Nabab è già ridotta a quarantadue „ lacks, *ed il tributo che ſi paga all' Imperadore* „ a ventiſei; di maniera che reſterà alla Compa- „ gnia un profitto al netto di 122 lacks di Ru-

„ pie ficcas, ovvero di un millione seicento cin-
„ quanta mila e novecento lire sterline. Questa som-
„ ma basterà a tutte le spese delle caricazioni, a
„ quelle del commercio della China, a pagare
„ quelle che esige il mantenimento di tutti i vo-
„ stri Stabilimenti nell' Indie, e resterà ancora nel
„ vostro tesoro un' avanzo considerabile. Se in
„ tempo di guerra il paese sará esposto alle scor-
„ rerie de' nemici, potremo sempre esigere una
„ somma sufficiente per le operazioni civili, e
„ militari, e per le caricazioni ancora, perchè una
„ ricchissima parte del Regno di Bengala, e i do-
„ minj di Bahar sono situati a Levante del Gan-
„ ge, ed in conseguenza sicuri dalle invasioni. La
„ serie delle vostre rendite che io vi notifico non
„ è immaginaria, e potete esser certi che non sarà
„ inferiore al mio computo. „

Or queste due autorità quì riportate sono incontrastabili, e non si può dubitare dell' esattezza di questo stato di rendite del Regno di Bengala, per l'anno 1765. Sarebbe per altro cosa difficilissima il saperne adesso lo stato attuale, perchè sotto il dispotismo dei varj tiranni che hanno invaso quel paese la proprietà de' beni, si è resa molto incerta, e piena di rischj, e le imposizioni, e la maniera di esigerle, cose sul principio regolate

con

con molta semplicità, sono oltremodo gravose; avendo la tirannia inventato moltissimi pretesti per accrescer le prime, ed avendone la rapacità dei Cambiamonete, Riscuotitori, ed altri Ufficiali delle Cutcherie ridotto la riscossione complicata al massimo segno.

E' molto facile ancora attesa la situazione attuale del Regno di Bengala, e la cattiva amministrazione del suo Governo, agl' impiegati in questo dipartimento di fare qualunque vessazione, e trufferia, e pur troppo ne afferrano l' occasione; ed io medesimo ho veduto con gli occhi proprj che ultimati in qualche Cutcheria i conteggi di un Pergunnah, è quasi impossibile al più abile Computista, benchè pratico della lingua, e degli usi del paese, il poterne rilevare la falsificazione, o la verità.

Tutti i metodi, de' quali si è fatto uso per la riscossione delle rendite, sembrano inventati per dar ansa alla frode, e per difenderla dal risentimento del Principe. I Conti sono tenuti nella lingua del paese, e si scrivono in piccole cartucce, chiamate *Ferds*, che si tengono in filza con un cordone; e non tenendole gelosamente custodite, e non avendoci l' occhio attento, il Cancellier Moro potrebbe con somma facilità toglierne una, e rimpiaz-

zarla con un'altra; Ne il Collettore Ingleſe può mai accorgerſi della frode, come non ſa leggere e ſcrivere la lingua di Bengala (1), o non abbia ſeco qualche probo Banian che lo faccia avvertito della truffa.

Il diſordine prodotto dall'anarchia dell'Impero nelle Provincie di Delhy ſi è comunicato a tutti i dominj, che ſono divenuti preda di un Nabab. Dall'invaſione di Nader Shah fino ad ora i Nababi, o Subabi indipendenti dal Regno di Bengala hanno valutato aſſai poco i diritti ereditarj degli antichi Rajahs, o Zemindars, che traſmettevano a titolo di eredità i proprj Stati a' loro diſcendenti, e queſti diritti ſono ſtati conſiderati anche meno, dacchè la Compagnia Ingleſe è divenuta Sovrana del Regno di Bengala; onde ſpeſſe volte ſuc-

(1) Nel 1766 l'Autore di queſt'opera fu teſtimone di un fatto ſingolare, che prova quanto è utile ad un Collettore Ingleſe il ſaper la lingua di quei paeſi. Carlo Middleton, Scudiere, era capo della Fattoria di Patna, e Soprintendente delle rendite della Provincia di Bahar. Si preſentò ad eſſo il Vakeel di un Zemindar, e gli fece de' lamenti del ſuo principale riſpetto all'amminiſtrazione del ſuo diſtretto. In conferma delle ſue doglianze tirò dal ſuo turbante una lettera che prima leſſe in lingua del Regno di Bengala, e che poi traduſſe per farla intendere. Lo ſcrivano della Fattoria, che intendeva un poco la lingua del paeſe, e che dietro le ſpalle del Vakeel guardava la lettera, ſcuoprì a M. Middleton che in tutta la lettera non vi era parola di quanto dava ad intendere il Deputato: e così con grande vergogna ſua reſtò ſcoperta la di lui furberia.

succede che si sceglie nell'infima classe dei Banian, un soggetto per collocarlo nel loro posto, od in luogo anche più eminente, o per cuoprire qualunque altra carica del Governo.

Le rendite fissate a Murshedabad sono tasse arbitrarie, e dipendenti affatto dalla volontà dei ministri eletti dalla Compagnia, come si prova dalle da noi citate lettere di M. Sikes. I Soprintendenti delle rendite, dai ministri di prim'ordine fino agli ultimi, sono talmente circondati di arpie interessate ad ingannargli ed a corromperne l'integrità, che non possono fidarsi se non se della propria avvedutezza, e della coscienza propria. Nella riscossione delle rendite, oltre i Collettori Inglesi, sono impiegati ancora i Sircars, ed i Baniani, i quali per la superiorità che dà loro sopra gli altri Ufficiali mori il titolo di *Dewans*, e di Signori del paese, debbono naturalmente avere i primi gli utili della loro rapacità e della loro ingiustizia. Sotto queste varie classi di persone ve n'è un'infinita moltitudine, e tutte, dal Nabab fino al più piccolo Ufficiale di campagna, debbono dividersi ciò che può detrarsi da queste rendite. Da questa fedel narrativa è manifesto che nel dipartimento delle rendite debbono commettersi innumerabili abusi che sfuggiranno alla vigilanza

del Soprintendente, quando anche sia d'una probità senza pari, de' quali abusi ne accenneremo quì alcuni con brevità.

Nel principio d'ogni anno, che in Bengala è d'Aprile, si celebra una festa detta *Poonea*, ed in questa occasione appunto si fissa la somma da pagarsi da' diversi Appaltatori, e si confermano, o si annullano i loro affitti, secondo che i Delegati della Compagnia credono di aver motivo di dolersi, o secondo il loro capriccio. I Rajahs e gli Zemindars compariscono personalmente a Murshedabad, o vi mandano il loro Yakeel di confidenza, i quali trattano la somma delle rendite da pagarsi l'anno seguente, e fanno i saldi dell'anno scaduto. In questa occasione i Mutseddei, o il Zemindar sia stato esatto o nò nel pagamento delle sue rendite, per avere un pretesto di accrescerle, fanno sempre qualche lamento contro di esso, o gli oppongono un competitore che chiede in affitto le medesime terre; usando tutti questi maneggi per estorcere la promessa di un particolare *Nuzzeranah*, o sia regalo segreto, il quale viene prontamente accordato, ed anche maggiore, dal Zemindar, secondo che i Mutseddei, a cui gl'Intendenti della Compagnia sono in necessità di riportarsi, promettono dal canto loro di

far

far diminuire la ſomma ſtipulata per la rendita dell'anno ſeguente: ed in queſta maniera chi dà il più groſſo Nuzzeranah reſta ſgravato con pregiudizio degli altri diſtretti.

Gl'Indiani che per la cabala non cedono ad alcun popolo dell'Aſia, impiegano tutta la loro ſottigliezza allorchè ſi ſtabiliſcono le rendite: operazione che nel Regno di Bengala ſi chiama per enfaſi il *Bundobuſt*, cioè, il vincolo, e l'obbligazione; e gli Zemindars che debbono aver ſempre in pronto grandi ſomme di danaro, e dare, ſecondo i patti, ſicurtà del pagamento delle rendite, ſono ſtati coſtretti a ricorrere ai Banchiſti, ed ai Cambiamonete.

Iuggutſeat, capo di una famiglia di Gentili della Tribù dei Teſſitori. vivente al tempo del Nabab Jaffier Kavvn ſeppe aſſai ben profittare di queſta circoſtanza, ed i torbidi dell'Imperio contribuirono non poco a favorire i ſuoi diſegni. Egli introduſſe nuovi uſi al Durbar nel dipartimento delle rendite, onde acquiſtò grandi ricchezze, e ſebbene foſſe nato aſſai baſſamente, divenne il più ricco ed il più celebre banchiſta dell'Indoſtan. Egli aveva eretto Banco, e poſto alcuni Gomaſthas nelle prime città mercantili dell'Imperiò per le tratte e le rimeſſe. Queſto Commercio di Banco quando

do era ſicura la proprietà de' beni de' particolari era molto più lucroſo nell' Indie di quello che ſia in Europa; poichè oltre il tanto per cento che ſi dava ai Cambiſti ſopra tutte le lettere che negoziavano, il prezzo dell' Aggio era molto alto. Gli Agenti e Gomaſthas di Iuggutſeat lo ragguagliavano regolarmente di quanto ſeguiva di rimarcabile nelle varie provincie dell' Imperio, e con queſte notizie s' intereſsò ne' raggiri politici della Corte di Murshedabad, ove viveva con faſto e con magnificenza da Principe.

Queſto celebre Banchiſta ſeduſſe i Nababi ed i Miniſtri della *Zecca* e delle rendite, rappreſentando loro che ſarebbe ſtata coſa utiliſſima il fiſſare un *intereſſe* ſopra le rupie ſiccas, ma in realtà pregiudicava moltiſſimo al circolo del danaro. Queſto abuſo, che ſi è ſempre mantenuto, ha contribuito alla rovina del paeſe, ma la Compagnia non lo ha però riformato.

L' intereſſe ſuddetto conſiſte in uno ſconto ſopra tutte le rupie ſiccas che entrano in commercio, le quali, ſebbene ſieno di egual bontà e di peſo eguale a quelle che ſervono di modello alle Zecche, non ſi ricevono ſenza uno sbaſſo, che varia da un' anno all' altro, e con regole così complicate, che non ſono intelligibili a chi non è ſtato in quei luo-

luoghi. A noi basterà il dire, essere tanto grande il numero delle rupie circolanti nell'Imperio, che quando un mercante di Murshedabad vuol comprar merci in alcuna delle vicine provincie, dee cominciare dal prendere dai Banchisti quella specie di rupie siccas che ha più corso, e che soffre minor ribasso nel paese ove vuol far le provviste. Tutte le rupie siccas fabbricate nelle Zecche [illegible]tna, di Murshedabad, o di Calcutta soffrono [illegible]o, sortendo dalla provincia in cui sono state [illegible]iate; talchè il cambio delle rupie è un ramo di commercio molto esteso, e nelle mani dei Banchisti è divenuto sorgente d'ingiustizie, alle quali i Sovrani di Bengala dovrebbero appor rimedio.

Quando gli Zemindars avevano bisogno di danaro effettivo, Iuggutseat era sempre pronto a darne loro in prestito, ed aveva ottenuto il *Shroffing* di tutte le rendite (1). Egli si faceva responsabile per gli Zemindars, quando i Nababi, o Subabi chiedevano mallevadore, ed il braccio che aveva

(1) Gl' Inglesi del Regno di Bengala chiamano *Shroffing* un' Impiego che autorizza ad esaminare, giustificare, e pesare le varie specie di rupie, a decidere se sono correnti o nò, a fissarne l'aggio secondo il cambio corrente, e finalmente a ragguagliarne il valore in rupie siccas.

aveva acquistato al Durbar, cedeva di poco a quello del Nabab medesimo: egli ottenne la celebre pensione di Lord Clive, e fece uno stato di sette Crore di rupie, che si accostano a nove milioni sterlini. Ed ecco quali acquisti si fanno alla Corte dei Nababi: ma perchè il Lettore vie più rilevi la facilità di arricchirvisi, descriveremo la maniera colla quale sono regolati gli affari.

Tra le misure prese quando il Clive fece acquistare il Devvanee alla Compagnia, una fu la nomina per Banchista della Compagnia di un Figlio di Iuggutseat appena di anni diciotto, e per l'amministrazione, e per la riscossione delle rendite del Regno di Bengala gli furon dati per soci Mahomed Reza Khavvn, e Doolubram come Agenti della Compagnia; nè potè già il Clive, a dispetto di tutte le sue precauzioni, impedir loro di commettere molte ingiustizie, come commesse avevano i loro predecessori: talchè la loro fortuna si fece colla stessa rapidità delle altre, fatte da quelli che per l'innanzi avevano occupato lo stesso posto.

Se gli Zemindars, come spesso accade, non hanno danaro per pagare in debito tempo le somme stabilite mensualmente, gli Ufficiali incaricati della riscossione delle rendite esigono un tre e

mez-

mezzo per cento per il ritardo, e di più nell'atto del pagamento il tre fino all' otto per cento per quel che essi chiamano il *Shoffrage*, o cambio sopra il *Cutchà Amdany*. Gli Zemindar non possono fare i pagamenti che in rupie siccas, e siccome l'averne riesce loro difficilissimo, i Banchisti col loro Aggio riducono in rupie siccas le altre che vengono dai vari Pergunnahs, nel qual cambio consiste il Cutchà Amdany. Se l'Affittuario non può sborsare nel tempo determinato la somma stipulata nell'affitto, il Devvan del Governatore Inglese si accolla il pagamento, esigendo il dieci per cento per la cauzione prestata, e quando il Nabab richiede al Devvan la somma di cui si è fatto mallevadore, può questi facilmente trovarla in grazia dell'autorità di cui è rivestito, ordinando ai Banchisti di esigere una nuova imposizione col pretesto di qualche urgente bisogno della Compagnia: ed oltre queste enunciate somme solite a pagarsi dagli Zemindars oltre le rendite, si esige qualche volta il cinque per cento a titolo di tassa per il mantenimento dei Sottosircars.

E' vero che quando i terreni sono stati saccheggiati da' nemici, o le inondazioni, o la siccità hanno rovinato le Campagne, o è accaduta qualche pubblica disgrazia, si fa qualche ribasso sulle ren-

rendite fiſſate: ma in queſti caſi ancora, ed in qualunque altra circoſtanza non ſi laſcia di aggravare, e di angariare gli Appaltatori.

Gl'Ingleſi, o *Mutſeddei del Governo*, mandano bene ſpeſſo nei Pergunnahs alcuni Iſpettori, o Commiſſari col nome di *Aumeens*, *di Aumils* ec. per eſaminare i conti, miſurare i terreni, ſtimar le raccolte, e ſollecitare la riſcoſſione delle rendite. Oltre quello che ſi dà a queſti Iſpettori, perchè non ſcuoprano alla Compagnia ciò che hanno veduto, ricevono ancora dei regali conſiderabili dagli Zemindars, che ſi rivalgono di tutte queſte ſomme ſopra i Ryots, o poveri Affittuari; talchè, eſaminando il danno che riſentono le provincie da queſte piccole contribuzioni eſatte da tante diverſe perſone, riſulta che tornerebbe loro più conto che ſi eſigeſſero tutte in una volta oltre la ſomma delle rendite dovute.

Allorchè ſi decide nelle Cutcherie una lite del *mio* e del *tuo*, e ſpecialmente liti che vertono ſopra Cambiali o ſopra Obbligazioni, il Governo è ſolito di percipere a titolo di *Chout* il quarto della ſomma litigata; il qual'uſo, atteſa l'anarchia del paeſe, ſomminiſtra ai Baniani, e agli altri Ufficiali moltiſſime occaſioni di commettere truffarie.

Ma

Ma tra tutti gli utili che possono appropriarsi i primi ufficiali destinati a riscuoter le rendite, il più considerabile è l'impresstito che fanno del loro danaro, o di quello della Compagnia come se fosse lor proprio. Essi lo impresstano, come abbiamo già detto, a *Tagabey* a trentacinque, e quaranta per cento l'anno, e sono sicuri del rimborso, perchè si ritengono le prime paghe delle rendite che son portate alla Cassa. Non si pretende già che tutti i Collettori Inglesi siano rei di queste piccole industrie, ma si dice che questo punto merita di essere esaminato dai Commissari che si destina di mandare all'Indie.

Alla corte dei Nababi si fa fortuna con tanta celerità, che gli stessi Baniani de' Ministri giovani Inglesi hanno creduto espediente prender danaro a venticinque per cento per impresstarlo a dieci al loro principale, piuttosto che perdere il loro posto; e per l'altra parte i riscuotitori delle rendite incutono tanto timore, che gli Zemindars danno facilissimamente il venticinque per cento sopra la somma totale delle rendite che debbono pagare a persone autorevoli alla Corte, affinchè la protezione di queste gli difenda dalle atroci estorsioni degl'Inglesi: dei quali fatti può citar molti esempi l'autore di questo libro. Egli ha co-

conoſciuto un riſcuotitore moro, impiegato dagl Ingleſi nella provincia di Bahar, che di ſuo puro arbitrio eſigeva una taſſa di otto Annas (quindici ſoldi Ingleſi all' incirca) da tutti i villaggi del ſuo dipartimento per rifarſi d'un anello che aveva perduto nella Cutcherìa; la qual taſſa, febbene ſembri di poco momento, atteſa la gran quantità dei villaggi, aſcendeva ad una ſomma conſiderabile.

Il Lettore ſi accorgerà facilmente che colla nuova amminiſtrazione, lungi dall' aver tolto gli abuſi già per l'innanzi introdotti nella riſcoſſione delle rendite, altro non ſi è fatto che accreſcergli, avendo una folla di eſattori più vaſto campo di arricchire colle ingiuſtizie che eſercitano. Da quanto ſi è detto ſi deduce che nel Regno di Bengala l'Agricoltura ſi promuove ſempre meno, per quanto ve ne ſia gran biſogno; poichè ſiccome non è ſicura la proprietà de' fondi, i Mercanti ed i Poſſidenti del paeſe non ſi arriſchiano ad impreſtar danaro a Tagabey agli Agricoltori, e ſe queſti vogliono prenderne, non ardiſcono di ricorrere ſe non ſe ai Collettori Ingleſi, o ai loro Baniani: ma i Governatori dei paeſi dovrebbero agevolare quanto mai ſi può le preſtanze a Tagabey, eſſendo l'unica

ca maniera di diminuire i frutti esorbitanti che gli ingiusti esattori pretendono dai poveri Coloni.

Si conclude pertanto che in mezzo a questo impenetrabile labirinto di frodi e d'ingiustizie è impossibile il determinare precisamente la somma delle rendite che si ricavano dalle provincie; poichè converrebbe prima misurare esattamente l'estensione di ogni distretto, conoscere con precisione le terre affittate ad ogni Ryot, e se ne troverebbero moltissime possedute dai Pensionati, o addette ad Opere pie che nulla pagano al Governo.

Perchè il Lettore concepisca quest'altra specie di abuso, non sarà inutile di avvertire, che quando M. Ionhston era Governatore della provincia di Burdvvan, si fecero su questa materia delle ricerche che occuparono settanta persone per otto mesi, e che si venne in chiaro essere stati distratti dalle rendite del Governo 568, 736 Begas, vale a dire un quinto dei terreni di tutta la provincia, ed essere posseduti con mala fede da' Ministri sagri, da' soprintendenti alle rendite, o da' loro favoriti: e si può asserire per una gran verità, che le somme percepite a Murshedabad dai Collettori della Compagnia, comprese ancora tutte le regalie, ascendono a molto meno di quello che pagano attualmente i Ryots, e gli altri coltivatori del

paese. Ma, o si consideri la Compagnia come Sovrana e proprietaria delle rendite del Regno di Bengala, come essa s'intitola, o come depositaria soltanto de' fondi pubblici, questo è un'articolo che merita tutta l'attenzione dei Caratisti, e della nazione Inglese.

Per prevenire la dissipazione delle rendite si debbono punir colla morte tutti i complici, ed il gastigo di due o tre, legalmente convinti di tal delitto di peculato, conterrebbe nel loro dovere gl'Indiani, naturalmente timidi, i quali, se commettono qualche ingiustizia, sono animati dal vederla impunita nel Regno di Bengala, o dal vederne gli esempj ne' loro superiori piuttosto che da un'antico depravato costume. Si offervi per altro che la Compagnia non ha, almeno in parte, il diritto di determinare le pene atte a togliere questi abusi, nè è nostro carico di esaminare se potrà mai legalmente ottenerlo.

Essa ha adottato da poco in quà uno dei piani propostile nel 1767 dall'Autore di quest'opera, facendo risedere in ogni Zemindarato dei principali alcuni ministri incaricati d'invigilare alla riscossione delle rendite, ed erigendo in Murshebabad un banco di Collettori: ma il male è troppo inoltrato perchè questo nuovo regolamento

to, che fa ſtupore eſſerſi traſcurato fino a quel tempo, poſſa interamente rimediarvi; benchè farà rientrare nel teſoro della Compagnia molte rendite già diſtratte, ed impedirà molte alienazioni e molte frodi. Troppo ancor vi rimane per dare la miglior forma poſſibile all'amminiſtrazione delle rendite, e converrebbe ſpecialmente proibire a' Collettori Ingleſi giovani di divenire i ſoli mercanti ed i ſupremi giudici nei diſtretti affidati alla loro iſpezione, perchè i diritti anneſſi alla loro carica gli ſpingono ad abuſarne, ed a riunire queſte due sì incompatibili qualità. I Direttori ſonoſi ſempre falſamente perſuaſi che un miniſtro giovane reſidente nell'interno del paeſe può influire aſſai poco negli affari, e ch' è perciò meno pericoloſo di un Conſigliere: ma quando un Europeo è riveſtito dalla Compagnia di un carattere pubblico, o ſia in qualità di ſcrivano, o di conſigliere è chiamato dagl' Indiani egualmente il *Burra Saheb*, il gran Lord, o Governatore, ed è infinitamente riſpettato dai Rajahs, e dagli Zemindars. Prova di ciò può eſſere l'aver veduto un Rajah nell'atto di celebrarſi il Bundobuſt offerire una delle ſue figlie per il ſerraglio del Collettore Ingleſe; dal qual fatto reſta più che da qualunque altro argomento provato, quanta ſia l'autorità degl' In-

gleſi in quei luoghi, e quanta la dipendenza ſervile, e la ſchiavitù degli abitanti, eſſendo di ſua natura direttamente contrario a tutti gl'iſtituti riguardati dagl'Idolatri come i più ſacroſanti.

Le oppreſſioni, ed i monopolj introdottiſi nel commercio da alcuni anni in poi, e ſpecialmente dopo il 1765. hanno contribuito talmente a diminuire le rendite del Regno di Bengala, che la Compagnia ne riſentirà ben preſto gli effetti funeſti. I Ryots ſono per ſolito agricoltori ed artefici inſieme. Or queſti ſono da una parte veſſati dai Gomaſthas per averne le mercanzie a ſegno, che non poſſono in alcun modo coltivare i loro terreni e pagarne le rendite, e dall'altra ſono gaſtigati da' riſcuotitori di queſte, ſe mancano al pagamento delle ſomme che debbono come affittuarj; e ſi opprimono in una maniera così atroce, che ſe ne vedono bene ſpeſſo alcuni coſtretti ad abbandonare il paeſe, od a vendere i propri figli per pagare le impoſizioni (1).

I mi-

[1] Il Regno di Bengala è un' eſempio delle triſte conſeguenze provenienti dalla ſcarſità del popolo prodotta dalla oppreſſione, e dalla violenza eſercitata con gli abitanti. Nel centro delle poſſeſſioni della Compagnia ſi trova ſulle coſte dell' Iſola di Sundeep fino a quella di Sagor una eſtenſione di 240. miglia ridotta attualmente un deſer-

I miniſtri intermedj ſon quelli che in ogni luogo fanno il maggior guadagno. E' un errore capitaliſſimo di politica il tollerare nell' Indoſtan tanto numero di perſone che prendono in appalto i terreni dei proprietarj per affittarli in ſeguito ad altre, che ad altre ancora gli ſubaffittano ec. e lo ſteſſo può dirſi de' tanti mercanti, per le mani de' quali debbono paſſare le graſce prima di giungere a chi le compra per uſo proprio; mentre può aſſerirſi come propoſizione generale, che per il bene di uno Stato, non poſſono mai gli Agricoltori, ed i compratori per uſo proprio eſſer vicini abbaſtanza.

ſerto ripieno di boſchi, di aria aſſai mal ſana, abitato ſolamente da tigri ed altre beſtie feroci. Queſto territorio era in altri tempi popolatiſſimo, ma gli abitanti furono aſtretti ad abbandonar quel paeſe centocinquanta anni addietro all' incirca per le invaſioni dei Corſari Mugg. Coſtoro, protetti dal Re di Arracan, il quale col loro ajuto in quel tempo s' impadronì di Chittigong, e dell' iſola di Sundeep, erano ſoliti di ſcendere nelle iſole del Regno di Bengala ſu piccole flotte di battelli armati: riſalivano i fiumi internandoſi per più di cento miglia nel paeſe, ſaccheggiavano, bruciavano i villaggi, e conducevano in ſchiavitù chiunque incontravano. Il paeſe, che è fertiliſſimo, è ſituato vantaggioſamente per la navigazione, e per il commercio, non produce in oggi che poco ſale in alcuni luoghi, ne' quali ſi lavora con molto riſchio. La Compagnia, che poteva cavarne un gran profitto, lo ha traſcurato affatto, perchè ne' ſuoi ſiſtemi ecconomici non ha mai avuto per fine la proſperità generale del Regno di Bengala.

Tra pochi anni vedraſſi l'effetto delle leggi che ſtabilirà la Compagnia per l'amministrazione e l'aumento delle rendite del Regno di Bengala, coſa di grande importanza. Dalle note di Lord Clive, e di M. Sikes ſi è veduto che le rendite ſopraddette nel 1764. potevano aſcendere a 3,630,676 lire ſterline, e ſe la Compagnia voleſſe fare alcuni ſavj regolamenti, ſarebbe facile di ridurle ſenza opprimere gli abitanti a ſei milioni ſterlini l'anno: ma nell'amministrazione attuale ſono ſtate ſempre minori delle promeſſe da M. Sikes, e ſempre anderanno diminuendo, fintantochè non ſi tolgano di mezzo gli abuſi.

CA-

CAPITOLO QUARTO.

Del Monopolio del Sale, del Betel, e del Tabacco, che si fa attualmente nel Regno di Bengala.

Di tutti i monopolj ormai introdottisi nel Regno di Bengala, quello che prendiamo ad esaminare è il più oneroso, e quello che più si oppone al commercio della Compagnia. Se si considera come autorizzato dalle Leggi, non se ne troverà forse un' esempio nella Storia de' Governi amministrati finora su questa terra, e recherà maraviglia grandissima se si rifletta a chi lo ha introdotto, ed alle ragioni, per le quali si è stabilito un commercio esclusivo di questi generi di prima necessità.

Allorchè Lord Clive si propose di ritornare nel Regno di Bengala come Governatore degli Stabilimenti della Compagnia, scrisse alla Corte dei Direttori una lettera concepita in maniera da ottener facilmente i voti per la sua elezione, affettando il massimo disinteresse. Tra l'altre cose di-

ceva loro: „che la guerra col Nabab Coſſim Ally „ Khawn era originata dalle uſurpazioni ſopra i di- „ ritti, fatte dal Governatore, dal Conſiglio di Cal- „ cutta, e dagli altri Agenti della Compagnia, i quali „ ſi erano appropriati il commercio del Sale, del „ Betel, e del Tabacco: che per finir quella guer- „ ra, e prevenir l'altra che potrebbe venirne in „ ſeguito ſperava che foſſero per reſtituirſi al „ Nabab i ſuoi giuſti diritti, e foſſe proibito aſ- „ ſolutamente agli Agenti della Compagnia il „ commercio dei detti generi: che dando in tal „ modo alla radice del male, verrebbe a riſta- „ bilirſi l'economia tanto neceſſaria al bene del „ Regno di Bengala, e ſi taglierebbe la ſtrada „ alle immenſe fortune fatte tanto rapidamente „ dai particolari, le quali fortune rovinerebbero „ alla perfine gli affari della Compagnia, ſe non „ ſi penſava a raffrenarle validamente„. Per cal- mare poi le amarezze, che avrebbe ſenza dub- bio riſvegliato negli Agenti della Compagnia queſta proibizione, aggiungeva il Clive„: *che* „ *ſi obbligava anch' eſſo a non fare commercio alcuno*, e che averebbe diviſo con gli Agenti della Compagnia tutti gli utili che poteva avere come Governatore„; i quali utili ſono ſempre un'oggetto conſiderabile.

Que-

Questa lettera fece sull' animo dei Direttori, e dei Caratisti quella impressione che il Clive desiderava. Fu eletto perciò Governatore del Regno di Bengala, e Capo del Commissariato, composto dai Signori Guglielmo Brightwell Summer, Carnac Brigadier generale, Enrico Verelst, e Francesco Sikes, e fu data loro amplissima podestà di fare ciò che avessero creduto conveniente per ristabilire la tranquillità e la pace del paese; perlochè la Corte dei Direttori nel primo del mese di Giugno 1764. così scrisse al Presidente dello Stabilimento di Bengala.

„ Subito che vi giungerà la presente *conferirete col Nabab* circa i mezzi di fare il commercio del Sale, del Betel, del Tabacco, e di „ tutte le altre mercanzie che si fabbricano, o si „ consumano in paese nel modo di sua maggior „ soddisfazione e vantaggio, e nel tempo stesso „ più coerente agli interessi della Compagnia, e „ de' suoi Ministri. Distenderete subito un piano „ equo sopra questo commercio per inviarcelo, „ corredato di tutti gli schiarimenti, osservazioni, „ e riflessi che possono abilitarci a notificarvi le „ nostre decisioni, ed i nostri ordini ulteriori nel „ modo più preciso, e più chiaro.

„ Nel distendere questo piano *abbiate un ri-*

„ *guar-*

„ *guardo particolare agl' intereſſi del Nabab*, tan-
„ to per le *ſue rendite*, quanto per ciò che può
„ intereſſare *il ſuo Governo*, e procurarete di non
„ proporci coſa alcuna *contro ſua voglia*, *e ch*
„ *non ſia di ſuo pieno conſenſo*, affinchè non poſſa
„ reſtargli alcun motivo di dolerſi. „

Tra i grandi vantaggi che portava ſeco il titolo di *Dewan*, acquiſtato in ſeguito dal Clive, i più ſeducenti furono quelli che faceva vedere ad eſſo, ed a' ſuoi compagni, preteſi riformatori, il monopolio del Sale, del Betel, e del Tabacco, nè punto eſitarono a profittarne. Il Commiſſariato perdè ben preſto di viſta gl' intenzione, e gli ordini della Corte de' Direttori, e ſenza farſi ſcrupolo alcuno delle ſolenni proteſte del Clive, ſi appropriò tutto il monopolio di queſti tre generi, de' quali ſi riſolvè a divider gli utili con quei Miniſtri della Compagnia che foſſegli piaciuto di metterne a parte. Furono poſti in nota tutti i Miniſtri di un certo rango ſenza domandare la loro approvazione, e ſenza notificar loro neppure tutte le particolarità del progetto, per molti di eſſi dannoſo; mentre guadagnavano colla loro induſtria aſſai più in un commercio libero, di quello che potevano ſperare in queſta ſocietà. Molti lo diſapprovarono ſenza ſaperne tutti gli articoli: ma ſarebbe ſtata

per

per essi cosa pericolosa l' esternare il loro giudizio, perchè chiunque avesse mostrato qualche repugnanza a sosscriversi, sarebbe stato privato non solo del commercio particolare accordatogli, ma forse ancora dell' impiego.

Ecco la deliberazione del Commissariato fatta su questa materia nel Forte Guglielmo il dì 10 Agosto 1765.

„ In esecuzione degli ordini della rispettabile „ Compagnia Inglese, enunciati nelle sue lettere „ del dì primo di Giugno 1764, il Commissariato „ ha preso a considerare il commercio interno „ del Regno di Bengala sopra il Sale, il Betel, „ ed il Tabacco, e dopo aver agitato la stessa „ questione in molte sessioni, è stato risoluto di „ fare eseguire per l' amministrazione del detto „ commercio il piano seguente.

„ E volendo la Compagnia, che il detto com- „ mercio si faccia nella maniera più vantaggiosa a' „ suoi ministri, e più atta a recidere ogni differen- „ za col Governo del paese, ed intendendo inol- „ tre che si abbiano in mira tanto gl' interessi suoi „ proprj, quanto *quelli del Nabab*, senza che „ rimangano lesi, nè gli uni, nè gli altri: il Com- „ missariato giudica *questo Piano il più coerente*

„ *agli*

„ *agli ordini della Compagnia, ed il più atto a*
„ *soddisfare alle mire che si propone.*

„ 1. Tutto il commercio si farà da una Com-
„ pagnia esclusiva, creata a questo effetto, e com-
„ posta di quelle persone credute dal Commissa-
„ riato meritevoli di avervi luogo, e per la sussi-
„ stenza della Compagnia si farà un fondo di da-
„ nari presi a cambio.

„ 2. Questa Compagnia sola comprerá tutto il
„ Sale, il Betel, ed il Tabacco fatto, o intro-
„ dotto nel Regno di Bengala, e si pubblicheranno
„ gli Editti rigorosamente proibenti a qualunque
„ altra persona soggetta alla sovranità della Com-
„ pagnia Inglese di fare il minimo commercio di
„ questi tre generi.

„ 3. *Si farà istanza al Nabab d' intimare*
„ *la stessa proibizione a tutti i suoi sudditi, ed*
„ *uffiziali* di quei distretti, ne' quali nasca, o si
„ fabbrichi alcuni dei generi sopraddetti.

„ 4. Il Sale si comprerà per mezzo di con-
„ tratto firmato dalle parti alle condizioni più
„ giuste, dando la preferenza alle Fattorie di Do-
„ can, Chittigong, Burdwan, e Midnipore per
„ quello che nasce ne' rispettivi loro Cantoni, per
„ il Sale d'Ingelee, Tumlook, Mysadell, ec. al
„ Fowzdar d' Hougly, ed agli altri Zemindars, e

„ per

„ per quello prodotto dal territorio di Calcutta, „ a chiunque proporrà le condizioni più vantaggiose.

„ 5. Anche il Betel, ed il Tabacco si com- „ preranno per contratto ai patti, e condizioni, „ che i Ministri crederanno più utili ai Caratisti.

„ 6. I venditori del Sale si obbligheranno a „ consegnarlo alla Compagnia in certi luoghi de- „ terminati al prezzo, che sarà fissato per ogni „ cantaro (1) di Mans (2).

„ 7. Il Sale, il Tabacco, ed il Betel compra- „ to dalla Compagnia, sarà trasportato in alcune „ Piazze, nelle quali potranno disporne *i di lei* „ *Agenti soltanto*, ed i mercanti del paese po- „ tranno allora comprare, e condurre queste mer- „ canzie ove crederanno di ritrarne maggior utile. „ *Così verrannosi a prevenire le frequenti oppres-* „ *sioni che gli abitanti hanno sofferto dagli Eu-* „ *ropei, allorchè questi potevano andare a ven-* „ *dere i detti generi in tutte le Piazze*, e riser- „ vando inoltre una parte dell'utile che può farsi „ in questo commercio agl'Indiani ed ai mercanti „ del paese, speriamo di distruggere *l'odio gene-* „ *ralmente concepito contro di noi per aver*, co-

me

(1) Peso di libbre 100.

(2) Peso variabile ne' differenti distretti del Regno di Bengala da libbre 72. a libbre 80.

„ *me diceſi, procurato d'impedir loro di eſſerne*
„ *a parte.*

„ 8. Siccome vi è ragionevol motivo di temere
„ che la Compagnia non poſſa ſenza difficoltà aſſi-
„ curarſi la compra di queſti prodotti nei Diſtretti
„ di Dacca, e Chittigong per eſſer la coltivazio-
„ ne affidata a moltiſſimi Particolari, dipendenti
„ tutti *dal Governo:* è ſtato determinato di chie-
„ dere al Nabab alcuni Perwanahs che comandino
„ eſpreſſamente agli Zemindars di quei diſtretti,
„ ed a quello di Hougly, ec. di vendere a' *ſoli In-*
„ *gleſi* tutto il Sale fabbricato nel loro territorio
„ con proibizione di farne commercio con qua-
„ lunque altra perſona.

„ 9. La Compagnia Ingleſe avrà parte in que-
„ ſto commercio come Caratiſta, ovvero la nuo-
„ va Società le pagherà un dazio annuo, ſe lo
„ crederà più conveniente al ſuo intereſſe.

„ 10. Anche il Nabab prenderà quel partito
„ che crederà più vantaggioſo, cioè, o di eſſere
„ Caratiſta nella nuova Compagnia, o di accetta-
„ re un'annuo Nuzzeranah da regolarſi colla ſomma
„ del Dazio, che ſoleva percipere ſul commercio
„ del Sale.

„ 11. Quando la Compagnia Ingleſe, ed il
„ Nabab avranno determinato il come vogliono

„ par-

„ partecipare di questo traffico; si dividerà il resto „ tra i Ministri della nuova società, diviſi in un „ certo numero di classi, ed ogni classe prenderà „ i carati nella quantità determinata qui sotto.

„ 12. Si eleggerà un Commissariato di com- „ mercio, che avrà l'incarico della revisione, e „ della completa esecuzione di questo Piano, e „ l'autorità di prendere il capitale per la compra „ delle mercanzie, di cui farà consecutivamente il „ contratto.

„ Il Commissariato crede che gli esposti Arti- „ coli bastino per cominciare questo commercio, „ riservandosi di variargli, o correggergli secondo „ le circostanze che potessero insorgere.

„ P. S. Avendo M. Sikes dimandato al Nabab „ i Perwanahs necessarj per intraprendere, e faci- „ litare il commercio del Sale, che ha risoluto „ di fare la nuova Compagnia, siamo avvisati da „ M. Summer che ne ha ricevuti centosei da pre- „ sentare al Commissariato (1). „

Dopo aver dato l'ultima mano a questo regolamento, si pubblicarono in varie lingue alcuni Editti, i quali proibivano a chiunque altro fuori della

(1) E' tanto facile ottenere dal Nabab ciò che si vuole, che a sola istanza di un Particolare accorda 106. Parvvanahs anche prima che restino fissati gli Statuti della Compagnia che crede di averne bisogno.

della nuova Società il commercio del Sale, del Betel, e del Tabacco; dicendosi che il Nabab, e la Compagnia Inglese ne aveva accordato ad essa il privilegio esclusivo, sebbene in Londra la Corte de' Direttori non avesse per anche preso determinazione alcuna su questa materia.

Poco tempo dopo, cioè nel dì 18 Settemb. 1765. si adunò nuovamente il Commissariato per trattar di questo Monopolio, ed ecco quali furono le sue determinazioni relative a quest' opera.

„ Deliberando il Commissariato in qual manie-
„ ra la Compagnia Inglese potrà interessarsi nella
„ nuova Società eretta per il commercio del Sa-
„ le, ec.: Si è pensato unanimemente che il da-
„ naro, il quale avanza alla Compagnia Inglese
„ oltre le spese delle caricazioni, e del Governo
„ verrebbe impiegato con maggior utile nel com-
„ mercio della China, o di altri suoi Stabilimenti
„ nell' Indie, che nel traffico del Sale di Bengala:
„ che inoltre sarebbe più vantaggioso per essa l'aver
„ la soprintendenza di questo Commercio, e per-
„ ciperne il dazio dalla nuova Società, piuttosto
„ che esserne a parte: e perciò, siccome noi con-
„ sideriamo i Direttori della Compagnia come no-
„ stri Superiori e Signori, e come costituenti il
„ *Governo del paese per la cessione del Dewanee*

fatta

„ *fatta loro dall' Imperadore*, si è determinato, „ che il commercio del *Sale*, *del Betel*, *e del Ta-* „ *bacco* paghi alla Compagnia le Taſſe che ſe- „ guono.

„ Il Salè *trentacinque per cento*, a condizione „ che ſi ſopprima la gabella attuale detta *Callary*.

„ Il Betel *dieci per cento* ſul valor della com- „ pra.

„ Il Tabacco, *venticinque per cento* ſul valor della compra.

„ Noi ſperiamo che queſte gabelle produrranno „ alla Compagnia un ritratto di 100000 lire ſterline „ l'anno almeno: e ſe in progreſſo gli utili pro- „ dotti da queſto commercio alla nuova Società „ ſaranno compatibili con dazj maggiori, ſi è riſ- „ ſato di darne parte alla Corte dei Direttori, per- „ chè prenda le determinazioni opportune „

Il Commiſſariato diviſe in ſeguito i Caratiſti in tre claſſi. La prima era compoſta dal Governatore, dal Vicegovernatore, dal Generale, da dieci membri del Conſiglio, e da due Colonelli.

La ſeconda da un Cappellano, da quattordici Mercanti giovani, e da tre Luogotenenti Colonelli.

E finalmente, tredici Fattori, quattro Maggiori, ſei primi Chirurghi, un Segretario del Conſiglio,

un Sotto Cancelliere, un Traduttor Persiano, ed un Magazziniere formavano la terza classe.

Qual numero di carati fu dal Commissariato permesso di prendere a ciascheduno di questi nella nuova Compagnia lo vedremo in appresso.

Avrà il lettore senza dubbio osservato le ragioni addotte per stabilire questo Monopolio. Dovevasi con questo mezzo (almeno si diceva così) prevenire l'oppressione degli abitanti, dileguar l'odio da essi concepito contro gl'Inglesi, perchè si tentava da questi di privargli del commercio del Sale, e dar finalmente alla Corte de' Direttori tutta la soddisfazione che poteva desiderare.

Sarebbe veramente cosa da stupire se tali e tanto straordinarie misure avessero prodotto gli effetti che se ne attendevano, ma non cagioneranno minor sorpresa le ragioni di questo monopolio date dal Clive in una sua lettera particolare alla Corte dei Direttori, che quì si trascrive.

„ § XVI. Non permettendo le considerabili Ca-
„ ricazioni che richiede la Compagnia Inglese ai
„ suoi Ministri di ricavar qualche profitto dal loro
„ commercio particolare, è evidente che debbono
„ essere in un'altra maniera ricompensati. Mi sono

„ be-

„ bene ſpeſſo occupato nella ricerca de' mezzi di
„ ottener queſto fine, e dopo lunga rifleſſione cre-
„ do che il commercio del ſale ſia il mezzo più
„ conveniente e più giuſto. Poichè ſe voi accorda-
„ te loro una gratificazione ſulle voſtre vendite,
„ queſte diminuiranno notabilmente, ed eſſendo
„ quella nota a chiunque, naſcerà invidia e geloſia
„ in tutti quelli che non crederanno di eſſer gra-
„ tificati baſtantemente. Se gli ponete a parte
„ delle caricazioni o per le merçanzie mandate in
„ Bengala, o per le vendute in Europa, ſi cade
„ nelle medeſime difficoltà: ma ſe permettete che
„ i Miniſtri ſi procurino una ricompenſa col com-
„ mercio del ſale, ne riſulteranno i ſeguenti van-
„ taggi.

„ § XVII. In primo luogo, per intraprendere
„ queſto Commercio vi abbiſogna un fondo di
„ quattro, o cinquecento mila lire ſterline. Se i
„ Miniſtri ſon quelli che coſtituiſcono queſto fon-
„ do, anche lo sborſo va a loro riſchio: ma ſe
„ volete far voi in proprio queſto commercio,
„ queſta ſomma dovrà prenderſi dalla voſtra caſſa;
„ e ſiccome l'eſito di queſta impreſa non è ſicuro,
„ meno ſarà il danaro da poterviſi rimettere in
„ Inghilterra.

„ § XVIII. In secondo luogo, è facilissimo il „ combinare questo commercio in modo che i vo- „ stri Ministri non facciano guadagni troppo con- „ siderabili.

„ § XIX. In terzo luogo, siccome si esigerà che „ tutto il sale sia condotto a Calcutta, e a Dac- „ ca, così la perdita delle barche che saranno nau- „ fragio in viaggio, i fallimenti dei debitori, e „ molti altri accidenti, renderanno sempre gli utili „ di questo commercio incertissimi, e molto one- „ rosi; nè vi sarà chi ne abbia notizia a riserva di „ pochissime persone che si occuperanno in farne „ l'esame.

„ § XX. In quarto luogo, le ricompense de' vo- „ stri Ministri si caveranno da questo commercio, „ *e non dalla Cassa della Compagnia, come po-* „ *trebbe opporcisi se si facesse uso delle vostre ren-* „ *dite a questo oggetto*. Voi potrete dire che la „ Compagnia permette questo Commercio, perchè „ le caricazioni grandi di cui essa ha bisogno, non „ permettono ai Ministri di fare guadagni partico- „ lari sulle compre delle mercanzie; nel qual caso „ i Ministri che per la loro età, e per le loro fa- „ tiche meritano ricompensa, non potranno più „ dolersi di esser privati del traffico di quelle mer- canzie che formano il carico.

„ §

„ § XXII. E' falso che in passato il commer-
„ cio del Sale fosse libero, che anzi è sempre sta-
„ to, e deve essere sempre ridotto a monopolio.
„ I Favoriti dei Sovrani del paese (1) ne godeva-
„ no il privilegio esclusivo, e davano a questo og-
„ getto un' annuo Pesqush o gratificazione al Na-
„ bab, oltre i regali considerabili che facevano
„ ad esso, ed a' suoi Ministri. I nazionali poi non
„ avranno motivo di dolersi qualora si dia loro
„ questo genere a miglior prezzo del passato, e
„ ciò sicuramente avverrà se voi adottate con qual-
„ che modificazione il piano trasmessovi „.

Il Commissariato di Calcutta in seguito scrisse nel dì 30. Settembre 1766. una lettera generale alla Corte dei Direttori, e dopo aver ripetuto le sopra addotte ragioni, concludeva: che aveva creduto *necessario di rimettere nelle mani di una Compagnia il commercio del Sale, del Betel, e del Tabacco con privilegio esclusivo*.

Stabilita finalmente questa nuova Società, si for-

(1) Il Nabab Allavverdy Khavvn diè contro le leggi in appalto il commercio del Sale a Cogee Vazeed suo favorito: ma questi vendeva il Sale a cinquecento per cento meno del Commissariato dopo lo stabilimento di questo Monopolio.

mò un Commissariato, a cui fu interamente rimessa l'amministrazione.

Per questo Commercio si fece un fondo di 2, 422, 333. Rupie correnti, che a due scillini e sei danari la rupie fanno 262, 420 lire sterline; la qual somma fu divisa in Carati 56 un terzo, di 43 000 Rupie per ciascheduno, e gli utili che poteva produr questo fondo si distribuirono nel modo che segue.

(1)				*Rupie ficcas.*
Il Lord Clive.	1	5	5	215 000
Guglielmo Brightvvel Summer, Scudiere.	1	3	3	129 000
Generale Carnac.	1	3	3	129 000
Ai dieci Consiglieri ed ai Colonnelli.	12	2	24	1032 000
Ai Cappellani, Mercanti vecchi e giovani, e Luogotenenti Colonnelli.	18	$\frac{2}{3}$	12	516 000

Ai

(1) La prima Colonna indica il numero delle persone. La seconda il numero delle porzioni che aveva ciascuna di esse. La terza la somma delle porzioni. La quarta il Capitale dei fondi.

A Fattori, Maggiori, e Chirurghi.	28 $\frac{1}{3}$	9 $\frac{1}{3}$	401	333
Perſone	61 56 $\frac{1}{3}$	2	422	333

La nuova Compagnia credè di dover ſeguitare il ſolito ſtile nel far valere il nome del poſticcio Nabab; nè giova quì il rammentare che queſto Nabab, o piuttoſto queſto ſchiavo della Compagnia Ingleſe, ſi unì al Commiſſariato per rovinare i ſuoi ſudditi, a' quali non reſtava alcun Tribunale a cui chieder conto, e riſarcimento de' mali che loro ſi facevan ſoffrire.

Il Nabab ſi obbligò a comandare a tutti gli Zemindars, o proprietari di terreni di portarſi a Calcutta per obbligarſi a vendere il loro ſale al ſolo Commiſſariato che ne aveva il privilegio eſcluſivo. Queſti, troppo deboli per poter violare le ſevere proibizioni impoſtegli, ſottoſcriſſero ciò che volle la Compagnia, la quale non ſi contentò di privargli del diritto di vendere il loro ſale a qualunque compratore, ma proibì ancora loro di fabbricarne prima di averne ottenuta la permiſſione.

Il Commiſſariato, che ſi era uſurpato tutto il commercio del Sale, comprava queſto genere a 75

Rupie il Quintale di Mins per rivenderlo poi a 500, e gli abitanti di Bengala hanno dovuto dare sei rupie e mezzo per la stessa quantità di Sale che avrebbero pagato una sola rupie se il commercio fosse stato libero.

La nuova Società dopo l'acquisto del monopolio generale del Sale mostrò sul principio di voler permettere agli abitanti del paese di avervi qualche parte, accordando loro la libertà di rivenderlo a minuto: ma il Commissariato formò ben presto una società particolare per questa vendita con privilegio esclusivo, ed aggiungendo in tal guisa monopoli a monopoli, tutti gli utili possibili vennero a dividersi in sessanta persone. Gl' Interessati nella società particolare erano quei medesimi che avevano molti carati nella società generale del commercio del Sale, e siccome la loro avidità non rimaneva soddisfatta dagli utili di questa, si stabilì per appagarla il monopolio della vendita a minuto; cosa non mai forse veduta nei paesi, nei quali il Commercio de' generi di prima necessità è vincolato al massimo segno.

Nel Capitolo seguente vedrassi esser proibito agli Agenti Europei di risedere nell' interno del Regno di Bengala, perchè dicesi ciò esser contrario all' interesse del Regno, e della Compagnia

In-

Ingleſe: ma il Commiſſariato del commercio del Sale non fece caſo di queſti preteſi, oſtacoli, e deſtinò in varie piazze perſone incaricate di vendervi il Sale, il Betel, ed il Tabacco.

Nel 1768. fu preſentata alla Camera dei Comuni la nota degli utili prodotti da queſto monopolio, ma molto diminuita. Quella che da noi ſi ſoggiunge è dedotta da fonti incontraſtabili, e ſi oſſervi che non vi abbiamo compreſo moltiſſime credenze non ancora pagate.

Utile del Fondo del primo anno al netto.

	Lire ſterl.	*ſoldi*	
Il Lord Clive ebbe di ſua parte,	21 179	4	
Guglielmo Brightwell Summer,	12 707	10	
Il Generale Carnac,	12 707	10	
I dieci Conſiglieri, e i due Colonnelli,	101 660	4	
Il Cappellano, i Mercanti Vecchi e Giovani, ed i Luogotenenti Colonnelli,	50 830	2	
I Fattori, Maggiori, e Chirurghi,	39 534	10	
Lire ſterline.	238 619	0	

Si

Si è già detto quanti Carati, o Azioni aveva ciascuno degl' Interessati, onde non è necessario ripeterlo.

Conoscendo bene la Corte dei Direttori che questo monopolio era nocivo agli abitanti del Regno di Bengala, lo proibì più volte co' termini più risoluti. Nella sua lettera del 19 Febbraio 1766 ordina positivamente al Governatore del Consiglio di Calcutta di rinunziare con un' Atto solenne, da inserirsi ne' loro registri, a qualunque diritto che pretendessero di avere sul commercio del Sale, del Betel, e del Tabacco. Ordinava nel tempo stesso di mandare al Nabab una copia di questa rinunzia in lingua Persiana, ed aggiungeva poi queste parole rimarcabili: „ *Qualunque Go-*
„ *verno possa mai in seguito stabilirsi, e qualun-*
„ *que sieno le non previste circostanze che possono*
„ *insorgere, è nostra ultima e perentoria risolu-*
„ *zione di proibire, come facciamo colla presente,*
„ *il commercio del Sale, del Betel, e del Ta-*
„ *bacco* „.

Rinnuovò anche più volte la stessa proibizione colle sue lettere susseguenti, dicendo inoltre, che „ queste innovazioni e questo commercio illegitti-
„ mo avevano cagionato le uccisioni, ed i torbidi

„ in-

„ insorti nel Regno di Bengala, ed a moltissime „ persone era costata la vita „.

Ricevuti questi ordini, il Commissariato prese il suo partito, ed in vece di abolire questo monopolio come ordinava la Corte dei Direttori, decise di continuarlo nell' anno seguente; usando soltanto la precauzione di accrescere notabilmente il dazio che pagava alla Compagnia Inglese, affinchè la Corte suddetta considerando la gran somma che ne ricraeva, approvasse questo commercio, o almeno tacitamente vi acconsentisse.

Le ragioni che allegava il Commissariato pe continuare questo monopolio non sono meno ridicole delle addotte nel principio di esso, e siccome apriranno al Lettore spazioso campo a riflettere, riporteremo interamente la fatta deliberazione.

Al Commissariato, il dì 3. Settembre 1766. Ecco come il Clive riepilogò le decisioni dell' Aduanza.

„ Secondo tutte le lettere dell' anno scorso, e „ secondo molte del presente pareva che i Diret- „ tori fossero disposti a ricevere le nostre rimo- „ stranze a favore del commercio esclusivo del Sa- „ le ec.: ma secondo la lettera del dì 19. del ca- „ duto Febbraio, proibiscono positivamente ai Mi- „ nistri della Compagnia il farlo in nessuna manie-

„ ra.

„ ra. *Non possono essi immaginare qual favorevo-*
„ *cambiamento è seguito negli affari di questa*
„ *Provincia, e come il privilegio esclusivo non*
„ *rechi più pregiudizio agli interessi del Nabab.*
„ Allorchè fu da noi preso a considerare questa ma-
„ teria la prima volta, immaginai col rimanente
„ del Commissariato: che, *ponendo questo commer-*
„ *cio sopra un piede conveniente, il Nabab ne*
„ *avrebbe ricavato maggior profitto di tutti i suoi*
„ *anteceſſori: che si pagherebbe alla Compagnia*
„ *Inglese un dazio di cui potesse esser contenta:*
„ *che i Nazionali potrebbero comprare il Sale al-*
„ *lo stesso buon prezzo come in passato, e che fi-*
„ *nalmente, soggettando questo commercio a cer-*
„ *te regole, e restrizioni atte a toglier di mezzo*
„ *tuttociò che di odioso ha il Monopolio, i ministri*
„ *potrebbero partecipare di questo privilegio*; ed
„ a queste condizioni mi accordai a lasciare il cor-
„ so all'esecuzione di questo piano. La mia as-
„ senza da Calcutta, la moltiplicità degli affari al-
„ lora pendenti, e più da vicino interessanti la pace,
„ e la tranquillità di queste provincie, l'utile della
„ Compagnia, e l'onore della nazione m'impedi-
„ rono di occuparmi nell'esame di questo com-
„ mercio quanto avrei desiderato. *E sebbene per*
„ *l'acquisto del Dewanee tutti i dazj apparten-*

„ *gano*

„ *gano alla Compagnia*, sebbene i Membri del
„ Commissariato abbiano già fatto a questo Piano
„ molte utili riforme; non ostante scorrendo il pae-
„ se *ho sentito doglianze gravissime contro gli Eu-*
„ *ropei sopra questo commercio*, e son rimasto
„ persuaso dalle mie proprie osservazioni che i na-
„ zionali restano privati dell' incontrastabile diritto
„ che hanno di esserne a parte, e che il Piano non
„ è peranche ordinato in quel modo che da noi
„ esigono l'equità e la giustizia. Noi dobbiamo ri-
„ cevere tra pochi giorni la sentenza definitiva
„ della Corte dei Direttori. Se a fronte dello sta-
„ to in cui sono attualmente gli affari della Com-
„ pagnia Inglese credono di dover confermare gli
„ ordini già trasmessici, il nostro dovere ci obbli-
„ gherà ad obbedire, e non dubito che il Commis-
„ sariato si soggetti al comando. Se al contrario,
„ atteso le nostre rimostranze, cambiano sentimen-
„ to, ed approvano i da noi fissati regolamenti,
„ procederemo subito a dare al Commercio del
„ Sale ec. una forma migliore. *La fiducia che i*
„ *Direttori sonosi degnati di porre nelle mie pre-*
„ *mure nell' atto di crearsi la nuova società, che*
„ *è stata origine di tanti mali*, ecciterà il mio
„ zelo per riformarla, ed insieme con voi esami-

„ ne-

„ nerò scrupolosamente le misure che ci rimango-
„ no a prendere per questo oggetto.

„ Io comincerei dal proporre di crescere il da-
„ zio che essa paga alla Compagnia Inglese, poi-
„ chè gli utili dei Ministri saranno sempre tanto
„ grandi da toglier loro ogni ragione di mormora-
„ re. Vorrei che i nazionali potessero vantaggio-
„ samente interessarsi in questo commercio, e che
„ il prezzo del Sale non fosse tanto esorbitante da
„ opprimergli.

„ Ecco pertanto i nuovi regolamenti che potreb-
„ bero farsi.

„ *Primo*. Tutto il Sale comprato dalla nuova
„ Società si venderà in Calcutta, e nell'altre Piaz-
„ ze, nelle quali si fabbrica, e non altrove.

„ *Secondo*. Non costerà ai particolari mai più
„ di due Rupie il Man.

„ *Terzo*. La nuova Compagnia venderà il suo
„ Sale ai soli nazionali, che avranno la libertà
„ di trasportarlo in tutto il Regno di Bengala,
„ nelle provincie di Bahar e di Orixa per gua-
„ dagnare sulla vendita a minuto, e nessun Mini-
„ stro della Compagnia, o Mercante libero Eu-
„ ropeo potrà avervi direttamente, o indiretta-
„ mente la minima parte.

„ *Quarto*. Si limiterà il numero dei Mercanti del

„ pae-

„ paese, ai quali la nuova Compagnia venderà il suo
„ Sale, ma i Baniani, ed i ministri de' Mercanti
„ Europei non potranno comprarne giammai.

„ *Quinto*. In cascheduna Città, Villaggio, e
„ mercato si fisserà il prezzo, a cui sarà venduto
„ ogni Man di Sale a chi lo comprerà dalla nuo-
„ va Compagnia, e questo prezzo varierà secon-
„ do la distanza de' luoghi, e secondo le altre
„ circostanze.

„ *Sesto*. Chiunque venderà il Sale anche una
„ sola *Cowry* di più del prezzo fissato non sola-
„ mente perderà tutto il sale allora esistente ne' suoi
„ magazzini, ma di più pagherà un' ammenda di
„ mille Rupie per ogni Quintale di Mans di Sale
„ che avrà venduto contro gli ordini; della qual
„ somma la metà sarà assegnata all' Accusatore,
„ e l'altra al Governo.

„ *Settimo*. *Si manderà una Copia di questi*
„ *regolamenti ai Ministri di Murshedabad, e*
„ *di Patna, affinchè notifichino al Nabab di*
„ *fargli pubblicare nelle tre provincie, e di or-*
„ *dinare nel tempo stesso l'esecuzione ad ogni*
„ *Fowzdar ec. sotto pena* della perdita dell' im-
„ piego.

„ *Ottavo* Siccome quì si tratta puramente di
„ un' affare di commercio, sono di parere: che

„nella

„ nella convenzione del proſſimo anno la nuova
„ Società ſi obblighi a dar conto di tutte le
„ ſue operazioni al Banco incaricato di diriger-
„ la: che il Banco poſſa dar nuovi ordini, o cor-
„ regger gli antichi come crederà eſpediente, e
„ che in caſo di neceſſità il Commiſſariato di
„ Calcutta ſia giudice ſupremo di tutto il ſe-
„ guito.

„ *Nono*. Si pagherà alla Compagnia Ingleſe
„ un dazio di 50 per cento ſopra tutto il Sale
„ fabbricato nelle terre di ſuo dominio, e la ſteſ-
„ ſa ſomma al *Governo del paeſe* ſu tutto quel-
„ lo che ſi fabbricherà ne' ſuoi Stati. Il Betel
„ pagherà 15. per cento, e queſti differenti da-
„ zj frutteranno alla Compagnia dodici, o tre-
„ dici lacks di rupie ogn' anno.

„ Riſpetto alla proibizione generale di qualun-
„ que commercio nell' interno del paeſe, deve
„ limitarſi alle *Introduzioni*, *Eſtrazioni*, e Cari-
„ chi di ritorno. *La Compagnia è Sovrana*
„ *dell' India*, ed ha dichiarato che tutto il com-
„ mercio fatto ne' quattro ultimi anni in nome
„ particolare de' ſuoi Miniſtri era una *uſurpa-*
„ *zione della ſua prerogativa* de' privilegi de-
„ gl' Indiani, ed era oppoſto altresì agli ordini
„ preciſi, e sì ſpeſſo reiterati, della Corte dei
„ Direttori.

„ Il

„ Il Commercio del Sale, fatto nel modo da
„ me proposto, toglierebbe di mezzo le doglian-
„ ze respettive della Compagnia, de' suoi Mini-
„ stri, e degli Indiani, poichè si verrebbero a
„ salvare i varj diritti d'ognuno in maniera da po-
„ ter restare tutti soddisfatti. Non posso immagi-
„ narmi che la Compagnia Inglese, non lascian-
„ do a' suoi Ministri alcun mezzo di fare un Com-
„ mercio particolare per le caricazioni considera-
„ bili che domanda, ricusi di permetter loro quel-
„ lo del Sale come una ricompensa delle loro fa-
„ tiche. Finalmente i Ministri riguarderanno que-
„ sto benefizio come premio della loro fedeltà,
„ *premio che sarebbe loro tolto assolutamente, se*
„ *mai diveniffero ingrati alla Compagnia, o*
„ *se oltrepaffaffero i limiti stati loro prescritti.*
„ P. S. Avendo Lord Clive letto quanto so-
„ pra, furono da tutti approvati gli esposti Ar-
„ ticoli.

Il Fondo di questo Commercio per il secondo anno era di 2.400.000 Rupie correnti, o sia di 260000 lire sterline, ed ecco la nota degli utili che rese ai Proprietarj, oltre molti crediti non per anche riscossi.

	N. d'Azioni	Lir. ſterl.	ſoldi.
A Lord Clive	5	16,656.	5
A Guglielmo Brightwel Summer.	3	9,993.	15
Al Brigadier Generale Carnac.	3	9,993.	15
Al rimanente de' Miniſtri.	49	163,231.	15
	60	199,875.	5

Il Lettore nel principio di queſto Capitolo ha ſenza dubbio oſſervato che la deliberazione del 10. Agoſto 1765 diceva eſſer queſto Monopolio autorizzato dal Nabab, ed eſſer per riuſcir vantaggioſo a' ſuoi intereſſi, ed a quelli del *Governo del Paeſe*, perchè potrebbe partecipar delle Azioni, o ricevere ogn' anno un regalo da ſtabilirſi ſecondo il totale che ſi pagava anticamente di dazio per quel genere. Eppure gli Articoli ſettimo e nono della Deliberazione del 30. Settembre 1766. dicono eſpreſſamente che gli *Ufficiali del Nabab* nelle tre provincie ſaranno privati de' loro Impieghi non eſeguendo i regolamenti ſtabiliti dal Commiſſariato, e che i dazj fiſſati ſu queſto commercio a nome del Nabab ſaranno di grandiſſimo vantaggio alla Compagnia, *Sovrana dell' Indie*.

Sic-

Siccome la Compagnia Inglese affetta di nascondere la sua sovranità, ed in tutte le operazioni sue fa prestare il nome al Nabab, sonosi per necessità vedute nel corso di quest' Opera moltissime contradizioni di questo genere provenienti dai Direttori, o dai Ministri; tanto è difficile in simili materie sostenere una finzione per lungo tempo.

Questo monopolio del Sale, ec. ha cagionato tante vessazioni e tante ingiustizie, che sarebbe cosa tediosa, e spiacevole assai il riferirle tutte quand'anche fosse possibile di venirne a capo: ma di alcune ci converrà far parola per dimostrare la verità delle nostre asserzioni.

In sequela dei regolamenti quinto e sesto, che possono poco sopra riscontrarsi, molti mercanti furono multati in una maniera arbitraria. I mercanti mori di Calcutta, di Sooberambysaek, di Moldundutt ec., accusati di aver venduto il Sale più del prezzo fissato, hanno specialmente avuto luogo di dolersi delle avanie del Commissariato; poichè senza precedente giudizio, e senza veruna forma di processo sono stati condannati a pagare quasi centomila lire, erogate contro le disposizioni del regolamento in una Fabbrica in Calcutta, chiamata il palazzo del Commissariato.

Allorchè fu ſtabilita la Società particolare per la vendita del Sale a minuto, un mercante Armeno per nome Parſeek Aratoon ne aveva 20000 Mans in magazzino ſulle frontiere delle provincie di Rungpore, e di Dinagepore, ed accorgendoſi, egualmente che i membri del Commiſſariato, che il prezzo del Sale ſarebbe ben preſto creſciuto, aveva ordinato al ſuo Gomaſtha di chiudere i magazzini, e di non vendere: ma ſiccome ciò poteva nuocere in ſeguito agl' intereſſi della Società particolare, credè di dover eſſa farne la compra, ſe era poſſibile, a qualunque prezzo. L' Armeno ſenza laſciarſi ſedurre da tutti gli artifizj che ſi fecero giuocare, ſtette ſaldo in volerlo tenere finchè gli foſſe piaciuto: ma rimaneva alla tirannia l' ultimo eſpediente, che meſſe in pratica. Si sfondarono i magazzini, fu peſato il Sale, ed il mercante fu intimato a riceverne il prezzo ſtabilito dal Commiſſariato. Tutti queſti fatti ſono ſtati depoſti da molti teſtimonj nel proceſſo intentato dall' Armeno nel 1767. contro gli Agenti, o Gomaſtas de' Signori Verelſt, e Sikes avanti alla Corte del Maire in Calcutta, dimandando 60432. Rupie correnti di danni, e intereſſi: e ſe i regiſtri della Corte del Maire ſi mandaſſero in Inghilterra coll' eſattezza praticata in addietro, ſi troverebbero incon-

traſta-

trattabili memorie di tale ingiuſtizia negli Archivj della Compagnia Ingleſe.

Il Commiſſariato, allorchè ſtabilì il Monopolio del Sale, pretendeva di darlo agli abitanti *al medeſimo prezzo di prima*: ma noi daremo qui una nota accoſtanteſi al prezzo, che lo hanno pagato, e moſtreremo nel tempo ſteſſo, come la nuova Società ha mantenuto la ſua promeſſa.

	Lire ſterl.	*ſoldi*
La ſomma del Capitale impiegato nel primo anno di queſto commercio è di 2,422,333 rupie correnti, ovvero a due ſcillini e ſei danari la rupie di	262420	0
Capitale del ſecondo anno 2,400,000 rupie correnti ovvero	260000	0
	522420	

Utili.

Cinque azioni di Lord Clive per il primo anno	21179	4
Anno ſecondo.	16656	5
	37835	9

	Lire sterl.	*soldi*
Guglielmo Brightwel Summer per le sue tre azioni nel primo anno.	12707	10
Anno secondo.	9993	15
	22701	5
Il General Carnac per le sue tre azioni nel primo anno	12707	10
Anno secondo.	9993	15
	22701	5
Il rimanente dei Ministri della Compagnia per azioni 45. e un terzo nel primo anno.	192024	16
Anno secondo Azioni 49.	163231	5
	335256.	1
Somma degli utili.	438494.	0
Somma dei Capitali, e degli utili de' primi due anni.	960914.	0
Gabelle straordinarie pagate nei due anni al Nabab, al Gover-		

	Lire ſterl.	*ſoldi.*
vernatore del paeſe, o alla Compagnia Ingleſe come piacerà di dire al lettore.	281666.	0
Salario de' Miniſtri Europei, che la nuova Società fu obbligata a prendere oltre i neceſſarj ſe il commercio foſſe ſtato libero, e di molti altri impieghi ſtraordinarj, che importavano almeno ſei lacks di Rupie, ovvero	65000.	0
Somme dovute alla nuova Società che ſono, o ſarebbero ſtate recuperate dal braccio del *Governo del paeſe*, valutate quando ſe ne fece il calcolo almeno dieci lacks di Rupie, ovvero	108333.	0
Somma totale ricavata dai nazionali.	1415913.	0

Somme da dedurſi.

Prezzo della prima compra di queſte mercanzie ne' due anni.	522420.	0
Utili che avrebbero avuti i		

	Lire sterl.	soldi
Mercanti se il commercio fosse stato libero com'era prima del monopolio, calcolandoli a trenta per cento.	156726.	o
Dizj che avrebbe pagato questo commercio se fosse stato libero, e non potremo essere accusati di scemargli supponendogli.	50000.	o
Tra le somme da dedursi convien porre ancora il guadagno dei sottomonopolisti, che a norma de' regolamenti, compravano il Sale ec. dal Commissariato all'ingrosso per poi trasportarlo nell'interno del paese, e rivenderlo a minuto. I monopolisti inferiori erano i Baniani dei Caratisti della Compagnia. I guadagni loro si possono valutare 12 lacks, ovvero.	130000.	o
Somma di tuttociò che è da dedursi.	859146.	o

Sot-

	Lire sterl.	soldi
Sottraendo questa somma da 1415913, e 4 soldi sterlini ricavato dai nazionali, come si è veduto di sopra, rimangono	556767.	0
Specie di dazio percepito per un pubblico monopolio del Sale, Betel, e Tabacco, a cui si debbono di più aggiugnere gli utili ritratti dai membri del Commissariato nella Società particolare sopradetta (Questi utili non si sanno tutti, ma si sa soltanto che il Clive, e gli altri membri del Consiglio avevano interesse in quella Società per una parte per 497001 Mans di Sale, e per l'altra per 40000 Mans. M. Bolts riporta le prove di questi fatti nelle *carte autentiche* che servono d'Appendice alla sua Opera) supponendo pertanto che abbiano guadagnato due sole Rupie correnti per Man, 1537001 Mans di Sale hanno loro fruttato 1074003 Rupie correnti, ovvero.	116350.	0

	Lire sterl.	*soldi*
Lo che aggiunto al residuo del percetto dai nazionali, somma	673117.	0

Da questi calcoli, che sembreranno giustissimi a chiunque intende il ramo di commercio, di cui si parla, si deduce, che ne' due anni del monopolio sopra un genere che può riguardarsi come necessario alla vita, gli abitanti del paese hanno pagato seicento settantatre mila cento diciassette lire sterline più di quel che avrebbero speso se il commercio fosse stato libero com'era innanzi pagando i dazi fissati dal Nabab, e risulta, che sono stati oppressi in tal guisa per arricchire sessanta persone. Sarebbe inutile trattenerci di più nel ponderare le perniciose conseguenze di questo monopolio, ed i lettori versati nelle cose mercantili concluderanno che con noi questo monopolio del Sale è stato sommamente nocivo alla popolazione ed alle manifatture del Regno di Bengala, e che è stato la causa principale della diminuzione del commercio, e della miseria degli abitanti.

Prima di chiuder questo Capitolo non possiamo dispensarci dal dire in qual maniera il Commissariato

riato s' impegnò ad eludere gli ordini della Corte de' Direttori relativamente a questo commercio.

Dopo lo stabilimento della nuova Società, Lord Clive, ed i membri del Commissariato, temendo che venisse disapprovata dai Direttori, firmarono un contratto, col quale si obbligarono vicendevolmente a sostenerla a dispetto della Compagnia Inglese sotto pena di somme considerabili, ed eccone la sostanza: „ In caso che la Corte dei Direttori voglia abolire questo monopolio e la nuova società, o dare ordini contrarj ai regolamenti „ fatti da noi; Noi, Lord Clive, ec. Membri del „ Consiglio, e Commissariato di Calcutta ci obbli„ ghiamo per il presente contratto, malgrado „ questi ordini, a continuare, difendere, e sostenere „ il monopolio, e la nuova Società, ed a prestare „ ogni possibile ajuto a quelli che ne abbisogne„ ranno per quest' oggetto „. Il rimanente dell' Atto può vedersi nell' Appendice di M. Bolts num. XLIV, pag. 161.

Ecco come si osservano nel Regno di Bengala gli ordini della Corte dei Direttori, e come la rapacità dei Ministri esercita le avanie senza esser ritenuta da nessun freno.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Del Commercio attuale degl' Ingleſi nel Regno di Bengala: delle oppreſſioni, e dei monopoli che ne hanno prodotto la decadenza: della diminuzione delle rendite, e della ſituazione attuale del Paeſe.

Si rammenti ora il Lettore la ſituazione del Regno di Bengala dopo la rovina dell' Imperio, quale l' abbiamo dipinta di ſopra: la dipendenza in cui la Compagnia Ingleſe tiene il Gran Mogol, ed i Nababi: lo ſtato degli abitanti di queſto paeſe, e l' amminiſtrazione della giuſtizia, come dal noſtro terzo, quarto, quinto, ſeſto, e ſettimo Capitolo può vederſi; poichè ſenza queſti antecedenti ſarebbe quaſi impoſſibile d' immaginare le veſſazioni crudeli ſofferte dagli abitanti di Bengala da alcuni anni in poi, ma ſpecialmente dacchè „ la Compagnia Ingleſe è divenuta Sovrana di un „ Regno ricco, e potente, e che il ſuo Governo „ è in quel Regno civile, e militare „. (1)

(1) Si vegga una Lettera del Clive, e del Commiſſariato alla Corte dei Direttori, ed il Poſcritto alla Lettera de' Signori Leyceſter, e Gray. *Carte autentiche num.* 92, 195. ec.

Il Capitolo ottavo del primo Tomo, a cui per evitar le ripetizioni rimettiamo il lettore, parla brevemente del commercio attuale della Compagnia Ingleſe in Bengala paragonato a quello che ivi fanno le altre nazioni, ed i mercanti particolari della Gran Brettagna.

Quando il Gran Mogol Furrukhſeer accordò agl' Ingleſi il Firmano che gli eſentava da qualunque dazio, il loro commercio, ed i loro acquiſti in terreni erano coſe piccole, poichè non erano loro accordati, che quaranta Beggas, o quindici Acri all' intorno di ogni Fattoria. In quel tempo, e per molt'altro ancora, cioè ſin al 1753, la Compagnia per la compra delle ſue caricazioni ſoleva fare i contratti con i Mercanti del paeſe, i quali ricevevano anticipatamente una porzione di danaro, e ſi obbligavano ſotto certe pene a conſegnare le loro mercanzie nello Stabilimento principale della Compagnia al tempo, e prezzo già ſtabilito. Se accadeva che queſti mancaſſero a qualcuna di queſte condizioni, ſi poteva citargli ai Tribunali del paeſe, e ſebbene i ſudditi del Mogol non poteſſero valerſi dello ſteſſo compenſo, ſi è dimoſtrato già, che queſta preferenza non recava gran pregiudizio al Governo; né il Mogol prevedeva quanto l'aſſoluta eſenzione dai dazj, accordata agli In-

gleſi

gleſi, avrebbe ampliato il loro commercio, e quanto funeſte ne ſarebbero riuſcite le conſeguenze a' ſuoi Stati.

La Compagnia ſeppe trarre grandi vantaggi da queſta conceſſione, e quando i Fattori, o Gomaſtas andavano a contrattare nell' interno del paeſe co' fabbricanti, furono aſſai riſpettati in grazia degli ordini Sovrani.

Queſt'aura favorevole ſi andò ſempre aumentando colla potenza della Compagnia in maniera tale che nel 1756. dopo la disfatta del Rajah al Dawlah quel Nabab fu coſtretto a promettere: „ che eſſo „ ed i ſuoi ufficiali non avrebbero mai contrariato „ le mire dei Gomaſthas degli Ingleſi, ma che „ all'incontro avrebbero ſomminiſtrato a queſti Fat- „ tori i mezzi di condurre a fine i loro affari „ ſenza che neſſuno vi ſi opponeſſe: „ ed i Gomaſthas fecero sì buon uſo della podeſtà nuovamente acquiſtata, che nel 1757, dopo eſſere ſtato dalla Compagnia eletto Jaffier Ally Kawn per ſuo primo Nabab ſi arrogarono una giuriſdizione in tutti i diſtretti, alla quale i Rajahs, e gli Zemindars non ebbero il coraggio di opporſi, come ſi rileva dall'opera di M. Vanſittart, che ad ogni pagina riporta ſimili eſempj.

Queſti mali, creduti in principio aſſai lievi,

ſi

si accrebbero, e si dilatarono ben presto in tutte le provincie del Regno di Bengala, e si può dire con tutta ragione che il commercio interno, e specialmente la compra delle mercanzie da mandarsi in Europa per conto della Compagnia, non presentano in oggi se non se una scena continuata di oppressioni e di tirannie, essendo ridotto a monopolio ogni ramo di commercio. I Tessitori e gli Artefici ricavano dalle loro fatiche solamente quel tanto che piace alla Compagnia, e gl' Inglesi, i loro Baniani, e Gomastas Mori arbitrariamente decidono del prezzo, e della quantità di mercanzie, che i fabbricanti debbono somministrare.

Tutti i Governatori della Compagnia in Bengala hanno fatto ogni sforzo per rimettere in Europa caricazioni più abbondanti de' loro antecessori per esser creduti dai Direttori molto abili, ed hanno adoprato il rigore e la violenza per riuscirvi. Si è già detto che la Compagnia, ed i suoi Ministri trattavano i fabbricanti da schiavi: che gli Agenti delle Compagnie Olandese, e Francese (Vedi il Capo VIII. verso il fine) ne avevano fatto frequenti doglianze, e che avevano fatto istanza di dividere con gl' Inglesi il numero di questi Operaj.

Or

Or non è possibile di descrivere le crudeltà praticate con quell' infelici che sono nel tempo stesso Artefici e Coloni. Avviene bene spesso che nel tempo in cui i Collettori delle Taglie gli opprimono per ciò che se ne esige di gravezze i Soldati (1), ed i Gomastas ancora gli vanno vessando con tanta severità per le mercanzie da consegnarsi che sono impossibilitati a pagare le rendite pubbliche. Ma lasciando da parte l'ingiustizia, e l'atrocità di queste procedure, forse senza esempio, si dovrà convenire, che quando quel paese non apparteneva agl'Inglesi, la Compagnia con questa condotta seguitava le tracce di tutte le società mercantili, intente unicamente al guadagno, e che tenendola dopo essere divenuta Sovrana del Regno di Bengala, si assomiglia a quel mentecatto che uccise la sua gallina d'oro per averne subito tutte l'uova.

E per vieppiù sviluppare le vessazioni praticate dagl' Inglesi nel Regno di Bengala torna in acconcio di esporre il come si comprano le mercanzie per le caricazioni dagli Agenti della Compagnia per conto di essa o dei Mercanti particolari Inglesi che sono al di lei servizio.

Nell'uno, e nell'altro caso i Baniani prendono per

1) Chiamati Pions.

per certi mesi alcuni Fattori, o agenti detti Gomasthas, un capo che gli dirige, un Mohurée, o Computista, ed un Cassiere, e mandano costoro con alcuni soldati, e corrieri (1) nell'interno del paese. I Corrieri servono a portar le lettere da un luogo all'altro, e non essendovi Poste regolate ogni Mercante ne mantiene una a sue spese. Il Governatore di Calcutta, o quello di altre Fattorie dà loro nel partire un Perwanah per il Zemindar del distretto in cui vanno a comprare, a cui si ordina di non contrariare i progetti degli agenti della Compagnia, ma di prestar loro tutti gli ajuti de' quali potessero aver bisogno. In seguito si procura di avere dai Banchisti (2), pagando il cambio corrente una data somma di quelle Rupie, che hanno maggior corso ne' luoghi, ne' quali si va a far le compre, ed i Manifattori ricevono per caparra questo danaro. La Compagnia spedisce contemporaneamente con un passaporto (3) quella quantità di mercanzie d'Europa, o d'Asia che crede di poter vendere ai fabbricanti, le quali mercanzie fanno il resto del pagamento nell'atto della consegna di quelle di Bengala, e servono ordinariamente a saldare i conti.

(1) Chiamati *Hircaras*.
(2) Chiamati Shaoffs.
(3) Chiamato Dustuck.

I Gomasthas, giunti che sono nella Città delle manifatture, scelgono un'abitazione, che chiamano *Cutcheria*, facendovi adunare per mezzo de' loro soldati, e corrieri i sensali, detti *Dallals*, e *Pikars*, ed i fabbricanti. Il Capo de' Gomasthas estorce da essi alcune obbligazioni, colle quali s'impegnano a consegnare al tempo e prezzo fissato una quantità di mercanzie, delle quali si dà loro per caparra una parte del costo. I Gomasthas non aspettano il consenso de' manifattori per fargli sottoscrivere, e quando questi vogliano far valere i loro diritti, ricusando il danaro offerto, son legati ad un palo per esser frustati.

I Dallals sono sensali che per le notizie che hanno delle fabbriche e degli Artefici del paese, si sono resi necessarj ai Gomasthas; e sebbene la Compagnia ne abbisogni, non lascia bene spesso di opprimergli quanto i manifattori: ma quando commette loro qualche traffico particolare si vendicano ancor essi sopra questi ultimi. I Pikars sono sensali di un'ordine inferiore che dirigono minutamente gli affari tra i Tessitori, e i Dallals. Si registrano nei libri dei Gomasthas della Compagnia alcuni Tessitori, ai quali non si permette di lavorar che per essa, o sono soggetti alle violenze di ogni Gomasthas, che per ogni suo ca-

pric-

priccio gli fa trasportare da un luogo all'altro come se fossero schiavi.

Quando le Stoffe sono terminate, si pongono tutte in un magazzino destinato a questo uso, e dopo essere state marcate col bollo della fabbrica vi stanno fintanto che piaccia ai Gomasthas di *tenere un Kattan*, per assortire e fissare il prezzo di ciascuna pezza. Questa operazione si fa da un Ministro, chiamato l'Assortitore della Compagnia, e non è possibile di concepire le ingiustizie che si commettono nel suo dipartimento a meno di esserne stato testimone oculare. Il prezzo che i Gomasthas e gli Assortitori della Compagnia danno di concerto a queste mercanzie, è minore almeno un quindici, e qualche volta un quaranta per cento di quello che costerebbero in un mercato publico. Il Fabbricante che vorrebbe ricavare il prezzo giusto e dovuto del suo lavoro, s'ingegna sovente di venderlo di nascosto ai Gomasthas delle Compagnie Olandese e Francese, i quali sono sempre pronti a comprarle. Il Ministro della Compagnia Inglese non trascura di mandare i suoi Soldati alle case dei manifattori, e succede ordinariamente che quando la pezza è quasi terminata, si strappa per forza dal Telajo. I Gomasthas in grazia della soverchia loro autorità,

fanno delle compre per conto loro, e de' Baniani loro amici, rivendendo subito le loro mercanzie alle Compagnie straniere, o inviandole a Calcutta con quelle della Compagnia Inglese sotto il suo passaporto, ed in questo piccolo commercio segreto vengono a guadagnare un venti per cento almeno.

Sotto il Governo Mogolese, ed anche sotto il Nabab Allawerdy Khawn, i manifattori lavoravano con libertà, e le ricche famiglie di Tanty, o sia della Tribù dei Tessitori impiegavano per solito i loro capitali in fabbricar mercanzie che vendevano a conto proprio. In Inghilterra vive attualmente un particolare, che in tempo di quel Nabab comprò nella provincia di Dacca in una sola mattina ottocento pezze di Mussoline, che i Tessitori vennero ad offerirgli fino alla sua abitazione. Le vessazioni da noi mentovate in questo Capitolo, cominciarono sotto Serrajah al Dowlah; poichè cresciuta l'autorità della Compagnia mutò essa il metodo di far le provviste, e cominciò a servirsi dei Gomasthas: e qual particolare medesimo da noi citato ha sotto il Governo di Serajah al Dowlah veduto più di 700. famiglie di Tessitori delle vicinanze di Jungulbarry obbligate da queste benchè incipienti avanie, ad abbandonare la profes-

sione

sione, e la patria. Non resta ai manifattori nemmeno il rifugio di domandar giustizia al Nabab, poichè questo Principe di nome vive in tal dipendenza della Compagnia, che si guarderebbe bene dal difendere i suoi vassalli dalla tirannide; nè è cosa rara, che i tessitori per aver ardito di vendere le loro proprie mercanzie, ed i Dallals, ed i Pikars per averci contribuito, o per averlo tollerato, siano arrestati, imprigionati, posti in ferri, multati in somme enormi, frustati, e discacciati con ignominia dalle loro Tribù (1).

Se i Tessitori non possono soddisfare agl'impegni voluti far loro violentemente contrarre dagli Agenti della Compagnia, questi s'impadroniscono de'loro beni, e gli vendono subito per ricavarne l'utile che la Compagnia sperava di ritrarre dai lavori che quegl'infelici non avevano potuto in alcun modo compire. I *Nagaadi* (2) sono stati angariati talmente, che se ne sono veduti molti tagliarsi i pollici per non esser più obbligati ad annaspare la seta, ma specialmente il Clive nel suo Governo ha trattato questi Operaj coll'ultimo rigore, mentre per poter mandare in Inghilterra

(1) Gastigo più d'ogn'altro temuto dagl'Indiani.
(2) Così sono chiamati quelli che annaspano la Seta cruda.

una quantità maggiore di seta cruda, ha calpestato nel più barbaro modo le più sagre leggi della società. Si costumava ancora di mandare i Siapesi della Compagnia armati a Sydabad, i quali sfondavano le case de' mercanti Armeni, che da tempo immemorabile fanno il maggior traffico della seta, e conducevano a forza i Nagaadi nelle Fattorie Inglesi.

Si è veduto come, e da chi si fanno le compre per le caricazioni della Compagnia Inglese, come pure si son veduti i traffici segreti di alcuni negozianti particolari, e delle Compagnie straniere: ma il monopolio non si limita già a questo commercio, che anzi ha ingojato quello di tutti i generi del Regno di Bengala, e di tutte l'altre mercanzie che non passano in Europa. Un piccolo numero de' Ministri primarj della Compagnia coi loro Baniani, e favoriti esercitano arbitrariamente un'autorità senza limiti sopra le compre, e vendite che si fanno in un paese per l'altro dell'India, e sopra i piccoli mercanti Indiani che vendono ai nazionali le cose necessarie alla loro sussistenza, ed al loro mantenimento: ed il Governo di Calcutta in vece di reprimere questi abusi, i quali non recano alcun vantaggio alla Compagnia, non fa che promuovergli. Gli ordini assurdi, e contradicentisi dei Diret-

rettori hanno in molte occasioni consigliato, ed encomiato queste usurpazioni infami, o per ignoranza di toprografia (1), o per viziosa condiscendenza al contegno de' ministri, o per un male inteso giudizio che ciò fosse alla Compagnia vantaggioso.

Tra i monopoli di ogni genere introdottisi nel Regno di Bengala, due specialmente hanno co' loro effetti funesti contribuito alla rovina del paese. Uno è quello del Sale, del Betel, e del Tabacco, considerato già nel precedente Capitolo; l'altro è quello del Cotone che per mare si porta a Suratte; poichè nella maniera che viene esercitato tende a rovinare le manifatture delle tele di cotone. Questo raggiro è frutto dell' ambizione, e della furberia di alcuni membri del Consiglio di Calcutta che sono soli a vendere i Cotoni di Suratte, e di Bombay, e guadagnano in questo monopolio venticinque lacks di Rupie all'incirca, ovvero più di trecentomila lire sterline, che

[1] Due Direttori della Compagnia, esaminati alla sbarra il dì 9, e 10 di Aprile 1767, dettero davanti alla Camera de' Comuni un' esempio rimarcabile di questa mancanza di cognizioni locali. Uno di essi era stato Direttore per il corso di anni dieci, l' altro di venti, ed erano stati Presidenti della Compagnia. Si dichiararono di non sapere che i Danesi avessero uno stabilimento nel Regno di Bengala, sebbene la Città e Fattoria di Serampour, appartenente a quella Nazione, non fosse distante da Calcutta che dieci miglia sul fiume Hougly.

si dividono tra loro; talchè i cotoni che non valevano a principio più di sedici, o diciotto Rupie il Man (1), salirono ben presto a ventotto, ed a trenta: alcuni anni sono però ve ne fu copiosissima raccolta nel Regno di Bengala, con danno degli interessati.

Si aprì con questo genere un nuovo commercio, cavandosene grossissime partite dall' interno del paese, le quali calavano per il Gange, e per l'Jumma con grave scapito dei monopolisti, e con sbilancio di tutte le loro speculazioni. Ma per facilitare lo smercio de' loro cotoni, e prevenire l' introduzione di quelli, che non potevano esser venduti da loro, ricorsero a due espedienti, uno de' quali fu d' incaricare Mahomed Reza Khawn (preteso deputato del Nabab, ma in fatti uno degli schiavi della Compagnia) di vendere, e distribuire il loro cotone agli Zemindars, e l' altro d' impedire a nome del Nabab l'introduzione dei cotoni provenienti dalle parti interne del Regno di Bengala. In sequela di questo piano, concertato con grande accortezza, mandarono da Calcutta moltissime balle di cotone dei monopolisti a Mahomed Reza Khawn, che eseguì destramente la sua commissione, e poi, per assicurar sempre più

il

(1) Il Man pesa 80. libbre.

il traffico dei monopolisti, fu sulle frontiere della provincia di Bihar posto un nuovo dazio straordinario di più di trenta per cento sopra tutti i cotoni provenienti da' luoghi superiori; il qual ultimo compenso era realmente attissimo ad impedire che da quella parte neppure una balla ne venisse introdotta nel Regno di Bengala.

Un' altro monopolio egualmente atroce, e di sommo rilievo, che si fa pubblicamente, è quello delle tele di cotone che si vendono ai mercati di Bassora, Judda, Mocha, Bomby, Suratte, e Madrass.

Tra le specie di queste tele ve ne sono moltissime, che la Compagnia non estrae, nè comprende nel suo commercio (1). Non ostante allorchè manda a far le provviste per il suo carico, non lascia di estendere le sue vessazioni anche sopra quelle manifatture, dalle quali non ritrae vantaggio nessuno per il solo barbaro piacere di nuocere.

La Compagnia si è appropriato ancora il diritto esclusivo delle estrazioni nei mercati di Bassora, di Jud-

(1) Tali sono le grossolane *Malmolls* di Dacca, chiamate Annudy, Hyaty, Sonargoug, e Sherbetty; come molte altre qualità di Saries di Cossimbazar, e di Radnagore, ma specialmente le Chappa, le Mugga, le Tempy, le Tarachaundy, e le Mucta, le Soocy, le Soocy Sarries, le Cuttanees, le Taffeties, ec.

Judda, e di Mocha, le quali piazze sono dai mercanti dell'India considerate come le più profittevoli a chi vi concorre. Il Governatore, ed il Consiglio di Calcutta vi mandano per conto proprio alcuni bastimenti, conosciuti sotto nome di bastimenti noleggiati, e qualche volta noleggiano le mercanzie de' negozianti particolari; il qual ramo di commercio è diretto da un membro del Consiglio, che ha un magazzino a questo oggetto chiamato in Calcutta *Magazzino del nolo*. Quando la Compagnia spedisce uno di questi bastimenti, nessuno *di quei pochi che possono comprar mercanzie* ardisce di farne partire un'altro per il medesimo destino senza la permissione del Governatore, e del Consiglio: e se i particolari qualche volta la ottengono, non possono caricare la loro nave, sintantochè quella spedita dal Governatore, e dal Consiglio abbia tutto il suo carico. In conseguenza di questo monopolio succede, che le mercanzie de' mercanti particolari, anche Europei, ma specialmente degli Armeni, dei Mogolesi, e dei Gentili sono fermate sulle strade maestre, e condotte al magazzino del nolo; con che si viene a dissestare tutte le speculazioni di chi fa un arbitrio, ad attraversare tutti i suoi progetti, ed è questi molte volte costretto a soffrire di vedere

im-

mbarcare le ſue mercanzie ſopra navi ſoſpette, di vederle condurre in luoghi dove non vorrebbe andare, ed in conſeguenza di queſte violenze molte volte perde l'occaſione della vendita, e ſoffre ſcapito grande, perchè le ſue merci hanno ſofferto detrimento, e ſi è voluto ſcaricarle in que' porti, ne' quali non voleva sbarcare. Molte famiglie di Armeni ſono ſtate così rovinate, ma ſpecialmente quelle che trafficavano in Perſia, ed in Arabia; e riflettendoſi che gli Armeni ſono Perſiani di origine, ſi vedrà che hanno bene ſpeſſo perduto i loro acquiſti, e le loro ſoſtanze per aver negoziato nel loro proprio paeſe.

Tra i varj mezzi impiegati dal Governatore, e dal Conſiglio di Calcutta per aſſicurarſi il monopolio del commercio interno del Regno di Bengala, giudichiamo, che i ſeguenti meritino menzione particolare.

E' ſtato rigoroſamente proibito ai negozianti di mandare i Gomaſthas nell' interno del paeſe per caparrare le mercanzie ſenza un Perwanah del Governatore di Calcutta; mentre tralcurando queſta cautela, tenterebbeſi inutilmente di far le compre, e quand' anche il negoziante prometteſſe di pagare il doppio della gabella che eſige il Governo, il Fabbricante non ardirebbe di contrattar ſeco.

Quan-

Quando si è ottenuto il Perwanah molte volte è inutile affatto, e se non è protetto in modo particolare, non è possibile di valersene; essendosi già detto che i Gomasthas della Compagnia estorcono in tutto il Regno di Bengala dai Tessitori, e dai Dallals obbligazioni, per le quali questi s' impegnano a consegnare maggior quantità di mercanzie di quel che possano fabbricarne.

Un' altro mezzo di eguale efficacia del primo è quello di aver proibito a tutti gl' Inglesi di partire di Calcutta, di risedere in altre Fattorie, o in qualunque altra parte interna del paese: ed è da osservarsi, che per un raffinamento di tirannia inconcepibile si è addotto per pretesto di questa proibizione, che gl' Inglesi in que' luoghi opprimevano i nazionali, e si è avuto il coraggio di dire che la Compagnia ha creduto di dovere usare queste cautele per frenare, e per prevenire simili abusi. Ma questo regolamento, qualunque sia stato il motivo di adottarlo, favoriva moltissimo la sussistenza de' monopolj, serviva a nascondere in un silenzio altissimo molte azioni particolari che si commettono nell' interno del paese, e che cercansi di occultare con ogni premura: pure quei membri de Commissariato segreto che avevano emanato quest' ordine, non ebbero difficoltà di tenere un contegno

gno diverso, quando lo richiedeva il loro interesse; mentre nel Capitolo ottavo si è provato che per il loro commercio del Sale, del Betel, e del Tabacco non esitarono ad inviar ministri residenti in varj luoghi interni del paese.

Dopo ciò che abbiamo riportato circa alle vessazioni dei Gomasthas mori, non può supporsi che gli Agenti Inglesi siano più di quelli ingiusti, e cattivi, come sarebbe assurdo il credere che la Compagnia Inglese nel proibir loro di risedere nell'interno del Regno abbia voluto prevenir quei delitti che commettevano verso gl'Indiani; poichè si verrebbe così a dire, che i Governatori d'un paese per renderlo felice credessero di doverne allontanare i loro concitadini, e che un Sovrano dispotico non potesse prevenir tali delitti, o punirne i colpevoli ne' proprj suoi Stati. Che se si vuol sostenere la giustezza di questa proibizione, e la necessità in cui la Compagnia, o il Governatore, e Consiglio di Calcutta sono stati di pubblicarle, saremo costretti a credere che non sono atti a tenere le redini del Governo da essi amministrato: cosa per essi non troppo in verità decorosa.

Che se poi questa proibizione si considera sotto un'altro aspetto, non si troverà meno assurda, poichè costituisce gl'Inglesi, in un paese conquistato

ſtato dalla loro nazione, in condizioni peggiori di quelle in cui ſono gli ſtranieri, venendo loro dal Governatore, e dal Conſiglio tolto il diritto di andare liberamente da un luogo all'altro; laddove ſecondo il diritto delle genti non avrebbero poſſuto imporre una tal ſervitù a quei Franceſi, Olandeſi, Portogheſi, e Daneſi che hanno ſtabilimenti nel Regno di Bengala.

Molto diverſa è la condotta della Compagnia Olandeſe, la quale avendo adottato un ſiſtema oppoſto al Capo di Buona Speranza, ne ha ricavato le più vantaggioſe conſeguenze, e ben lungi dall' impedire a' ſuoi nazionali d'internarſi nel paeſe, vè gli obbliga con ſana politica per quanto eſſa può.

Gli Olandeſi ſono ſparſi nel paeſe degli Otentotti, per una diſtanza maggiore di ſeicento miglia dalla reſidenza principale della Compagnia: oſſervano la Pulizia, ed i Tribunali di giuſtizia ſi mantengono incorrotti: l'agricoltura è da eſſi promoſſa, e ſono meſſe a profitto le invenzioni degli Artefici Europei, co' quali mezzi la loro Colonia è divenuta in quello ſterile ſcoglio tanto abbondante di biade, di beſtiami, di vini, e di altri prodotti, e tanto florida e ricca, che paragonata a quelle della Compagnia Ingleſe, fa vedere quali rimproveri potrebbero farſi a queſt' ultima.

Gl' In-

Gl' Inglesi non si sono contentati d' inceppare, e ristringere il commercio nelle provincie di Bengala, di Bahar, e di Orixa; poichè il Governatore, ed il Consiglio di Calcutta coll' autorità, senza dubbio, della Corte dei Direttori nel dì 18 Marzo 1768. pubblicarono un Editto (1), che proibiva ogni commercio diretto o indiretto al di là delle tre suddette provincie non solo ai Ministri della Compagnia, ed ai Mercanti liberi, ma a tutti gli altri Europei protetti dalla Compagnia, come pure agli *Armeni*, *ai Portoghesi e loro discendenti*; e questo Editto diceva di più: „che se alcuna delle „ persone individuate si arrischiasse a portar mer„ canzie *al di là* delle tre provincie di Bengala, „ di Bahar, e di Orixa, *sarebbero arrestate*, e „ *confiscate tutte le mercanzie*, ed i Gomasthas „ che avessero dato mano a questo contrabbando „ puniti *colla massima severità* „. Il Governatore ed il Consiglio adducevano per motivo di questa proibizione: „ che i *soli nazionali Mussulma„ ni*, e *Indiani debbono godere dei privilegi di „ questo commercio* „.

Non è necessario di far rilevare al Lettore la stravaganza di questo Editto, ed osserveremo soltanto

(1) Questo Editto può vedersi completo nell' Appendice di M. Bolts.

tanto che è riuscito funestissimo al commercio, perchè ha impedito i progressi della vendita delle Lane, e di altri generi della gran Brettagna, e diminuendo le relazioni di traffico che possono aversi con i Mercanti dell'interno dell'Indostan ha tolto alcuni de' suoi rami al commercio.

Si domanderà primieramente alla Compagnia, ed al Governatore e Consiglio di Calcutta qual podestà essi hanno di confiscare e punire: con quale autorità minacciano di spogliare de' loro naturali diritti gli Armeni, ed i Portoghesi stabiliti nel Regno di Bengala, i di cui antenati sono originarj del paese, e così i Mussulmani e gl'Indiani, mentre i Principi delle provincie frontiere del Regno di Bengala permettevano, e favorivano in esse il commercio, che secondo *gli usi dell'Impero* non avrebbero potuto proibire: e qual fine si propongono nel proibir ciò che al legittimo Sovrano del paese non sarebbe stato possibile d'impedire? Queste dimande confondono assai, nè pare che vi si possa trovar risposta. Dovrassi dire adunque che alcuni Particolari hanno emanato 'editto per il vile motivo dell'interesse personale, e dal vedersi che quei medesimi da' quali si era pubblicata la proibizione continuano a tenere Agenti, e Gomasthas ne' luoghi ove la Compagnia proibisce il commer-

mercio, si rende tal congettura assai più verisimile.

Abbiamo altrove osservato che i Mercanti di tutte le parti interne dell'Asia, e della Tartaria venivano per l'addietro a comprar merci nel Regno di Bengala, che ne davano il prezzo in danaro, o in cambiali, e che moltissimi mercanti di nazioni, e sette differenti, come i Cachemirieni (1), i Multanesi, i Patani, gli Scheiki, i Sunnisassi, i Poggiassi, ed i Bettecassi, si univano in caravane di molte migliaja per andarvi. Questo ramo di commercio introduceva più danaro in Bengala, di quello che vi se ne portasse per mare di Europa, dal golfo Persico, ed Arabico: ma le vessazioni dei Ministri, e Gomasthas della Compagnia nell'interno del paese, e l'Editto poco fa mentovato han fatto allontanare i Mercanti stranieri, e le cose son giunte a segno che questo commercio utilissimo ha preso un'altro canale senza speranza che possa mai più ridursi all'antico.

La Corte dei Direttori, il Governatore e Consiglio di Calcutta si sono così male condotti, hanno emanato leggi e deliberazioni tanto stravaganti ed ingiuste, che non solo han fatto danno al-

(1) I Mercanti di Cachemiro solevano andare nei boschi detti Sunderbund, posti all'estremità della Baia di Bengala, e quivi facevano il Sale, come può vedersi da una lettera del Nabab Cossim Ally Khavvn al Governatore Vansittart. Si vegga Racconto di Vansittart. Vol. 2 pag. 16.

a felicità del paese, ma al vero interesse ancora della Compagnia, e per darne qualche esempio speciale possiamo citare i loro regolamenti spettanti al commercio del Sale. Alcuni Caratisti della Compagnia, mal conoscendo quel traffico, lo hanno rappresentato come nocivo, ma dovevano contentarsi di biasimarne gli abusi, essendo per se stesso vantaggiosissimo. Non ostante la Corte dei Direttori nelle sue lettere del di 8 Febbraio 1764. e del dì 19 dello stesso mese dell'anno 1766. proibì assolutamente questo commercio del Sale a tutti gli Europei che vivono nel Regno di Bengala sotto la loro protezione, sebbene questi offerissero di pagar le tasse allora veglianti come nazionali, e da queste lettere veniva loro egualmente proibito il traffico ,, delle mercanzie *che non s'introducono, o non si estraggono* ,,.

Il Regno di Bengala produce il Sale soltanto ne' luoghi bagnati dalla marea, vale a dire per un'estensione di sessanta miglia in circa sopra l'estremità della Baia. Il Sale si fabbrica facendo bollire la salamoja filtrata per una terra preparata a questo fine, ed i metodi di questa operazione sono differentissimi dai praticati in Europa, o nelle altre parti dell'Indie. Le Terre che godono il benefizio della marea sono poste al mezzo dì di

Cal-

Calcutta lungo la Baia da Chittigong fino a Balassor, e comprendono le provincie di Midnipore e di Burdwan, i Pergunnhas di Jessore, Roymungul, ed alcuni altri dipendenti da Hougly. La maggior parte di queste Terre non produce altro che Sale, e gli abitanti non hanno altra entrata: ma il Commercio particolare di questo genere è tanto poco sicuro, come si è detto, e tanto contradittorie, e variabili sono le determinazioni del Consiglio di Calcutta rispetto al Sale (1), che nes-

(1) Dopo gli ordini della Corte dei Direttori, il Governatore e Consiglio di Calcutta nel Febbrajo del 1767. pubblicarono una dichiarazione che invitava i Nazionali a fabbricare il Sale, e molti Particolari si accinsero alacremente a profittare di questo invito. In questo frattempo il Devvan o primo Banian del Governatore, ed alcuni altri Baniani de' principali Ministri della Compagnia avevano fatto una società per fare il commercio del Sale, sebbene questa fosse espressamente contraria al quarto regolamento del Commissariato del dì 3. Settembre 1766. Rappresentarono costoro che se si permetteva di condurre al mercato il Sale nuovo prima che avessero venduto il loro, non potevano più soddisfare agli obblighi contratti col Commissariato. In sequela della loro rappresentanza fu nel dì 12. Agosto 1767. pubblicata un' altra dichiarazione che proibiva di estrarre il Sale nuovo dai luoghi ne' quali era stato fabbricato; maniera per verità efficacissima ad impedirne la vendita. I poveri fabbricanti, detti *Molungees*, vennero in corpo a Calcutta a supplicare di poter portar via il loro Sale prima che il fiume uscisse dal suo letto, e l'Autore di quest' Opera ne ha veduti più di dugento sulla strada maestra assediare il Palanchino del Governatore, e chiedere colla faccia per terra questa grazia, che esso ebbe la crudeltà di negare. Gli mandò al Devvan, cioè

a

funo dei nazionali ardiſce di fabbricarne ſe non è membro della Società, o non è protetto da qualche miniſtro che abbia molto credito e molta autorità preſſo la Compagnia. Ma queſta, atteſa la ſituazione del paeſe, doveva anzi ſenza limiti incoraggire tutti gli abitanti a fabbricare il Sale, eſigendo ſopra queſto genere i dazj conſueti; poichè in queſta guiſa operando, gli Europei ſarebbero forſe in grado di bilanciare lo ſpirito di monopolio dei Miniſtri di primo rango, e ne verrebbero altresì effetti vantaggioſiſſimi, accreſcendoſi le rendite dei Pergunnhas del Sale, e ſcemando il prezzo di un genere tanto neceſſario alla vita.

E' coſa maravigliosa che una ſocietà di Negozianti, com'è la Compagnia Ingleſe abbia penſato proibire la libertà del commercio autorizzato dalla conſuetudine in un paeſe di traffico come il Regno di Bengala, quando da queſta libertà dipende

a quello di cui ſi lamentavano, e che aveva il maggiore intereſſe che non foſſero eſauditi, e prima di potere ottenere una riſpoſta favorevole, il fiume, uſcito dal ſuo letto, inghiottì tutto il Sale. Per moſtrare qual podeſtà abbia in tali occaſioni il Devvan del Governatore avvertiremo che il Vakeel del Rajah d' Jeſſore, venuto coi Molunguei fu per ordine ſuo arreſtato in Calcutta, e mandato prigione nella ſua provincia, ove fu geloſamente cuſtodito, fintanto che il Devvan aveſſe tranquillamente terminato il ſuo Commercio.

pende l'ottimo esito de' suoi affari. Tutte le proibizioni fatte da una Compagnia a certe persone in favore di certe altre, tutte le licenze di commercio libero accordate per alcune mercanzie, e le restrizioni volute sul rimanente per qualche parzialità, tendono di loro natura a stabilire i più pericolosi monopolj: ma quando si proibisce il traffico a persone che in un paese lontano governano tanti schiavi, de' quali dispongono a loro senno, queste proibizioni sono illusorie, e solamente credibili dal cieco volgo; come inutile sarebbe l'aspettarsi che i ministri della Compagnia eseguissero quelle leggi, la di cui promulgazione è opposta alla sana politica, tanto più che queste leggi recano gran vergogna alla Compagnia, nel caso da noi preso a considerare, mentre nè il più debole nè il più cattivo degli antichi Nababi proibiva agli Europei alcun genere di commercio prima che la Compagnia assumesse il dominio del Regno di Bengala, fintanto che ne pagavano le gabelle, e si uniformavano alle costumanze del paese. Queste leggi si oppongono ancora a quanto stabilirono anticamente le prime Corti dei Direttori, avendo noi fatto vedere nel Capitolo ottavo che permettevano nell' India un commercio libero, purchè si pagassero le gabelle veglianti, e che procuravano unicamente

d'impedire ai particolari il profittare dei Firmani, e Duſtuck della Compagnia per eſimerſi dal pagarle; nè può la Compagnia eſtender più oltre le ſue pretenſioni. La proibizione da eſſa fatta ai ſuoi miniſtri di negoziare in generi che non ſono *d'introduzione*, *e d'eſtrazione* è di una diſtinzione tanto ſottile che i ſoli Direttori attuali poſſono interpretarla; mentre noi arditamente diciamo che nel Regno di Bengala non vi è genere che non ſia d'*introduzione*, *o d'eſtrazione*, ed il Sale medeſimo vi ſi porta continuamente dai Pergunnahs dei Maratti, dai contorni di Ballaſor, e di Cuttack, dalla coſta del Coromandel, e della Perſia.

Gli ordini della Corte dei Direttori relativamente ai paſſaporti ſono ſtati egualmente contradittorj, e variabili, mentre ora comandava di accordargli a tutti i ſuoi miniſtri patentati, ora non ne volea concedere che ai miniſtri di un ordine ſuperiore a quello degli Scrivani, in certi tempi voleva che ſe ne daſſero ai Mercanti liberi, ora revocava improvviſamente un tal ordine: e ſi conclude in ſomma, che in tutte le circoſtanze ſi è regolata ſecondo la maggiore, o minore intelligenza de' ſuoi Direttori.

Il commercio de' particolari nell' India ſarà ſempre

pre utile alla Compagnia, nè potrà mai recar danno al commercio esclusivo dell' Europa appropriatosi: e non ostante alcune persone, interessate a nascondere i loro monopoli, lo hanno rappresentato alla Compagnia come pernicioſissimo a' suoi interessi.

Tra le moltissime, ed atroci ingiustizie che si commettono nel Regno di Bengala, e nelle Provincie adiacenti può annoverarsi la moneta falsificata, coniatavi negli ultimi anni con offesa di tutte le leggi. La Compagnia Inglese autorizzata dalla sua patente a battere moneta Indiana negli Stabilimenti principali, purchè ne ottenga la permissione dai Sovrani del paese, e che le monete sieno nella lega, e nel peso eguali a quelle che servono di modello nelle varie provincie del Regno di Bengala.

Vi sono nell' Indie molte monete d'oro e d'argento ricevute per il solo valore intrinseco, e quelle, che servono di modello si chiamano *ficcas*. Le Rupie d'argento, e d'oro, dette *Mohurs*, si valutano solamente per il costo secondo la proporzione fissata tra l'oro, e l'argento: ed intanto rimettiamo il lettore a que' luoghi, ne' quali abbiamo parlato dell' ingiustizie che fanno i Banchisti nel cambio di queste monete.

Le *Mohurs* d' oro fabbricate in Calcutta nel 1765 ſotto gli auſpicj di Lord Clive, e del ſuo Commiſſariato dovevano per loro determinazione riceverſi per quattordici Rupie ſiccas, o per ſedici Rupie correnti e un quarto all' incirca. La circolazione di quella moneta a queſto prezzo non potè renderſi generale, di maniera che apportò nel commercio gran confuſione, e perdite grandi a quelli che la poſſedevano. La moneta di Calcutta aveva fatto creſcere la proporzione tra l'oro, e l'argento, e ſi voleva far ricevere queſte Mohurs d'oro per un otto per cento di più delle monete d'oro del paeſe dello ſteſſo valore, e del medeſimo peſo.

La Compagnia, ed il pubblico riſentirono ben preſto i pernicioſi effetti di tale ingiuſtizia, utile ſolamente a chi negoziava le altrui cambiali: e queſto aumento di valore dell'oro fu sì efficace a fare uſcir l'argento dalle provincie di Bengala, che il Governo, ed il Conſiglio di Calcutta nel tre di Febbrajo 1768. ſcriſſero ai Direttori eſſer tanto difficile trovare argento, che ſarebbe ſtato appena poſſibile di cambiare cento Mohurs d'oro, e nel dì ventidue dello ſteſſo meſe inculcarono vivamente „ di trovare qualche altro mezzo di mandar dell' „ argento alla China, perchè era ormai impoſ-

ſibile

sibile di cavarne dal Regno di Bengala „ : Non essendovi Rupie d'argento si dovè nello stesso tempo mandare di Bengala a Madras le Mohurs d'oro per supplire ai bisogni più urgenti della Fattoria, con tutto che si sapesse qual perdita grande si sarebbe fatta su quella moneta, e di fatto fu scritto in seguito ai Direttori che la Compagnia aveva perduto un tredici per cento sulle rimesse di queste Mohurs d'oro, e che sarebbe ad esso tornato assai meglio di pagare in argento, se fosse stato possibile di trovarne.

Il Governatore, ed il Consiglio di Calcutta riconobbero pubblicamente di essersi *molto ingannati* nel fabbricar questa moneta d'oro, e di non aver potuto farle aver corso in veruna provincia *con tutto il loro credito*: „ tanto, dicevano essi, sono „ attaccati gl'Indiani alle monete antiche „ ; ma potevano dire con più ragione: „ che il popolo „ era accorto abbastanza per non soffrire di essere „ sì grossolanamente ingannato. „

Le notizie più recenti ci dicono che in Calcutta si è fatto un gran traffico di Mohurs d'oro, e che queste hanno sofferto uno sconto di undici per cento almeno; il qual traffico è stato diretto dagli stessi Baniani di alcuni ministri primarj della Compagnia per mezzo de' loro Cambiamonete. E' da osservarsi che il Governatore della Compagnia voleva

leva valutare le sue Mohurs d' oro al prezzo da essa fissato, e nel riceverle voleva l' undici per cento di sconto, e così, tirando sempre al proprio vantaggio, era egualmente ingiusta nel dare, e nel ricevere le monete, le quali non correvano se non se nel distretto di Calcutta. Chi doveva far pagamenti fuori di quel distretto era in necessità di cambiare le sue Mohurs pagando un grosso sconto, e queste monete falsificate caddero finalmente in tanto discredito anche in Calcutta, che avendo la Corte del Maire ordinato di venderne in piazza una certa somma, ogni Mohurs veniva ragguagliata a dieci Rupie correnti e un quarto; talmente che se il proprietario le aveva ricevute al prezzo fissato dalla zecca, veniva a perdere un bel trentotto per cento.

Di differente valore sono nelle varie parti dell' India le Rupie d' argento, tra le quali le Rupie *Arcots* sono dell' infimo prezzo (1).

Tra le moltissime monete falsificate introdottesi ne' varj distretti del Regno di Bengala dopo la sovversione dell' Imperio, ve n' è una chiamata *Rupie Viziery*, che vale un dieci per cento meno delle Rupie Arcots. Questa qualità di Rupie fu

(1) Attualmente se ne fabbricano tante in Calcutta quante nella Provincia di Arcot.

fu fabbricata pochi anni sono da un Nabab per nome Vizir dell'Imperio, il quale trovandosi in grandi angustie per non poter pagare le sue truppe, ricorse all'espediente di questa moneta falsificata, che da lui prese il nome di Rupie Viziery. Ora in mezzo alla confusione, ed al disordine, di cui si è fatto tante volte parola, si è pur troppo in progresso seguitato quest'uso da chi non si faceva coscienza di arricchire per tali strade. Ma tra i colpevoli di simile trufferia debbono specialmente annoverarsi i sostituti ed i Ministri della Compagnia, mentre si è veduto diventare Direttori delle Zecche di Benarese d'Illahabad i Baniani di alcuni ministri, e coniare sotto gli occhi del Gran Mogol le Rupie Viziery, colle quali si pagavano i poveri soldati in luogo di buone Rupie Arcots loro dovute, e sonosi fatte ricevere in pagamento di sua pensione allo stesso Gran Mogol, il quale, malgrado il suo titolo di Re del mondo, ha dovuto esercitare la sua imperial sofferenza, e tollerar questa ingiuria senza farne risentimento, o vendetta.

Ed accordando che la Compagnia Inglese dopo esser divenuta Sovrana del Regno di Bengala abbia il diritto di battervi moneta, resta egualmente vero che avendone coniate in contravvenzione alla legge,

non

non essendo simili, nè in valore, nè in peso a quelle che servono di modello nel paese, ed avendo pagato i debiti del Governo con tali monete falsificate, dando loro un maggior valore, di quello che avessero intrinsecamente: se non si è resa rea di lesa maestà, ha per lo meno commesso una solenne furfanteria (1); ed il Governo dee esaminare la sua condotta, e prevenirne la mala fede in futuro.

Da tutto il detto fin quì si può con piena ragione affermare, che i monopoli, e gli storti regolamenti praticati nel Regno di Bengala dalla Compagnia Inglese, e che le ingiustizie, e la tirannia dei Direttori, e dei Ministri vanno accelerando la decadenza delle manifatture, incominciata dalla cattiva amministrazione de' Nababi usurpatori, e dalle scorrerie dei Maratti. Sonosi già vedute deteriorare notabilmente negli ultimi anni le tele, sebbene vadano aumentando di prezzo, sono assai meno belle (1) che per l'avanti, e moltissimi Artefici

(1) Il delitto di lesa Maestà è il solo che non possa punirsi nell' India.

[1] I Gentili dicono che le prime Fabbriche di Bengala facevano le mercanzie incomparabilmente più belle. Vi si tesseva in quei tempi una specie di Mussolina detta *Abroan*, di cui si faceva uso unicamente nel serraglio dell' Imperadore. Ogni pezza costava 400 Rupie, o 50 lire sterline, non oltrepassava il peso di 5. Rupie siccas, e stendendola in un prato molto umido era appena visibile. Due esem-

fici, oppressi da vessazioni inaudite, sono stati costretti ad abbandonare il mestiero, e la patria.

Riepilogando i fatti da noi citati riman dimostrato che non si permette ai Mercanti delle parti interne dell'Asia di aver la minima relazione di commercio col Regno di Bengala, e che gli abitanti delle provincie sono generalmente privi di fatto di quasi tutto il commercio per i monopoli dei Ministri della Compagnia. Ma stando così le cose, qual'è quel paese di traffico che potrebbe mantenersi florido? E sarà difficile di trovare il perchè del discredito della Compagnia, della decadenza de' suoi affari, e della scarsezza del denaro nel Regno di Bengala (2)? Ed a questo proposito faremo osservare, che sebbene la scarsezza del danaro abbia avuto la prima origine da altre

pj citano essi per prova della finezza di questa tela. L' Imperadore Aureng Zeb andò in collera un giorno colla sua figlia poco modesta che lasciava vedere la bianchezza del suo corpo a traverso i suoi abiti, e la Principessa per giustificarsi rispose che la sua veste era di una tela a sette doppj. Dicono ancora che in tempo del Nabab Allavverdy Khavvn un Tessitore fu punito e scacciato dalla Città di Dacca per una negligenza, cioe per non aver impedito alla sua vacca di mangiare una pezza di *Abrosn* che aveva distesa e lasciata inavvedutamente in un campo.

(2) Le Cambiali della Compagnia del Regno di Bengala hanno sofferto in Calcutta uno sconto di piu di quattordici per cento di pardita.

altre cauſe, come l'eſtrazione dei teſori dalle provincie nella fuga del Nabab Coſſim Ally Khawn, il traſporto che ſe ne fa alla China, e nelle altre parti dell' India, l'arreſto del danaro proveniente dall' Europa, e l'introduzione in Calcutta delle monete falſificate, di cui ſi è parlato poc' anzi: non oſtante l' incaglio dei canali del commercio, e l' oppreſſion della parte induſtrioſa dei nazionali hanno reſo perenne queſto diſordine ſenza la minima interruzione. E fino a tanto che ſi permetterà alla Compagnia, ed a' ſuoi miniſtri di commettere in Bengala ogni violenza, di eſercitare monopoli tirannici non ſolo ſulle manifatture, ma ſopra tutti gli artefici del paeſe; di rimuoverne quelle ricchezze, che le arrecava in paſſato il commercio dell' Aſia, di opporſi alla concorrenza delle altre nazioni di Europa (1) con tutti que' mezzi, che poſſono praticare in piena ſicurezza; vale a dire fin tanto che potranno togliere al Regno di Bengala l'unica ſorgente di ricchezze che gli rimane, è coſa chiara, che ben preſto queſte ricche, e felici contrade ſaranno ridotte all'ultima rovina,

e tan-

(1) Lord Clive nel 1765. riconoſceva la neceſſità d' incoraggire il commercio delle altre nazioni Europee per la ragione addotta, e per altre cauſe politiche e prudenziali. Può vederſi la ſua lettera ai Direttori nelle *Carte Autentiche* pag. 28, 29.

e tanto più se la Compagnia Inglese ne cava annualmente delle somme immense per la China, per Madrass, e per Bomby.

Simili circostanze dovrebbero risvegliare l'attenzione dei proprietarj de' fondi della Compagnia, e del Governo, il quale crede ciecamente essere impossibile che gl'Indiani abbandonino il Regno di Bengala, fintantochè sarà bagnato dal Gange. Questo fiume è rispettato egualmente (1), e forse più nella parte Settentrionale di Bengala, e di Bahar, che in queste provincie, e gl'Indiani che formano una parte dei sudditi della Compagnia possono seguitarvi egualmente le leggi di Brama loro legislatore; oltre di che l'esperienza dimostra la falsità di quella asserzione.

Io pertanto sostengo, che la Compagnia non dee stabilir monopoli nel Regno di Bengala, nè favorir quelli de' suoi Ministri: che è suo interesse di amministrare il Governo ed il Commercio in una maniera, la quale contribuisca alla prosperità del paese, essendo questa la sola politica saggiamente adottabile; ma se si prosegue a trascurarla, il Regno di Bengala, malgrado i suoi naturali vantaggi, in vece di esser utile alla

Com-

(1) Gli stupidi Indiani, credono, lavandosi nel Gange, di purgarsi da ogni delitto, e difficilmente abbandonano i paesi bagnati da questo fiume.

Compagnia ed alla Nazione che lo posseggono, diverrà loro ben presto oneroso, e nocivo.

Sono tanto evidenti le cose da noi enunciate fin qui, che quando si esamineranno tutte queste frodi più attentamente, lo che dee ben presto avvenire, i Direttori, stretti dalla verità, non arditanno di negarle, e se molti di essi hanno per molto tempo ignorato gli effetti che sarebbero provenuti dalle loro false misure, converrà confessare la loro incapacità per l'impiego ad essi affidato: ma se gli conoscevano, se consci de' mali prodotti dalle loro determinazioni nel Regno di Bengala, hanno trascurato non ostante di rimediarvi, avranno dato essi medesimi la riprova di essere indegni affatto della fiducia del pubblico.

Nè agevole cosa è il prevedere quai rimedj salutari impiegherà la saviezza dei Direttori per sanare i mali che corrono, e prevenire quelli che potrebbero nascere in seguito: ma ad onta dei clamori dei Caratisti della Compagnia, e di quell che hanno interesse ne' suoi affari, ogni buon Cittadino dovrebbe desiderare sinceramente, che il Governo ricerchi col massimo impegno, ora che tuttavia è in tempo, la maniera di conservare, e di migliorare questi dominj nell'Asia. Il Regno di Bengala è in uno stato talmente critico che

non

non può mantenersi, e se si seguita a differire l'applicazione degli opportuni rimedj, si renderanno inutili affatto.

CAPITOLO SESTO.

Della natura della Costituzione della Compagnia Inglese dell'Indie Orientali, e dei difetti di Essa.

Che tra tutte le tirannie politiche sia certamente la peggiore l'Aristocratica, è una verità dimostrata dalla Storia antica e moderna, ma tra le Aristocrazie, la mercantile è di tutte la più insoffribile, e l'antica Cartagine, ed altre più moderne Repubbliche ne somministrano chiarissimi esempj.

La Compagnia Olandese nella podestà esecutiva è Aristocratica, ma è soggetta ad un Governo democratico mercantile, che ha saputo frenarne le operazioni coll'impedirle di tiranneggiare quegl'Individui che Essa governa.

La Compagnia Inglese dell'Indie Orientali sul principio non fu che una società mercantile, e la

Regina Eliſabetta, da cui fu ſtabilita, dice eſpreſſamente nella ſua Patente di ſtabilirla „ per decoro della Nazione, per eſtendere ſempre più la „ navigazione, ed il commercio della Gran Brettagna, *per accreſcere le ricchezze degl' Ingleſi, e finalmente per vantaggio di tutto lo Stato.* „ Queſta Compagnia dunque, a tenore della ſua coſtituzione, è incapace di eſercitare una autorità ſovrana, e ne viene altronde proibito l'eſercizio dalle leggi fondamentali del Regno.

Eſſa nella ſua prima origine è un corpo Democratico, e tutta l'amministrazione del ſuo commercio appartiene a tutti i proprietarj che hanno in eſſa un'azione di 500 lire ſterline.

Queſto Governo è tanto Democratico, che nove Caratiſti, aventi il diritto del voto nelle adunanze, baſtano per convocare in ogni tempo la Corte generale. La pluralità de' membri può chiedere informazioni, chiamare al rendimento de' conti, fiſſare la diviſione degli utili, creare Statuti, e regolamenti, ordinarne l'eſecuzione ai ventiquattro Direttori, ſuoi ſoſtituti, e che ſi eleggono ogni anno; *purchè per altro queſti regolamenti non ſiano contrarj alla Patente della Compagnia, ed alle Leggi del Regno.*

Ecco qual'è la Coſtituzione di queſta Società

di

di Mercanti, in cui non si vede se non se un numero d'interessati che mettono in massa i loro Capitali per intraprendere un traffico vantaggioso per essi egualmente che per la nazione; ed intanto fu ad essa accordato un privilegio esclusivo, in quanto che si voleva incoraggire, e promuovere un commercio riguardato dall'Inghilterra come importantissimo, nè si può dare altra adequata ragione di questo privilegio accordatole nella patente, se non se il crederssi allora forse impossibile che si potesse fare il traffico dell'Indie da' mercanti particolari. Che se la Compagnia Inglese faceva il suo commercio per interesse proprio, agiva però nel tempo stesso come depositaria della confidenza pubblica, sotto la protezione, e la censura del Governo: essendo sempre lo Stato quello che dee aver l'ispezione di tutte le operazioni mercantili e politiche tra la Gran Bretagna, e gli altri paesi.

Fintantochè la Compagnia Inglese si contentò di essere puramente una società di mercanti, e fu soggetta ai Sovrani dell'India, la podestà accordatale dalla Gran Bretagna in quelle remote contrade non induceva alcuno inconveniente, poichè disponeva soltanto dei capitali dei Caratisti, nè il Governo aveva ragione alcuna di esaminare la sua condotta. Bisogna confessare per altro che la Compagnia, ap-

pena si fu stabilita nell'India, abusò della affidatale autorità, e se le ingiustizie non erano quali sono state in progresso, non mancavano motivi di dolersi delle sue vessazioni.

Ma molto diverso è da alcuni anni in poi lo stato della Compagnia, ed allorchè le fu accordata la prima patente, e quando le fu rinnuovata, non potevano prevedersi le sue conquiste. Ora le truppe sue proprie, unite a quelle del Regno, l'hanno resa padrona di un immenso territorio in Bengala, il qual territorio legalmente appartiene allo Stato, che lo ha ceduto alla Compagnia per la somma di 400000 lire sterline, ed essa vi esercita, oltre tutti gli antichi suoi privilegi mercantili, un'autorità veramente Sovrana; mentre ha una padronanza assoluta sopra tutti gli Europei che vi risiedono, come sopra gli Asiatici soggiogati, nè vi ha in quel paese un tribunale di giustizia, a cui gli abitanti possano alle occorrenze ricorrere.

Rendesi per tanto necessario di esaminare, se sia saggia cosa l'affidare il governo di queste ricche, e popolate provincie, costituenti un grande imperio, ad una Compagnia di mercanti composta non solo di sudditi della Gran Brettagna, ma di stranieri ancora di ogni religione, e di ogni setta, e se si può lasciare ad essa con sicurezza l'amministra-

ſtrazione e la proprietà di una rendita annua di molti milioni ſterlini, ſenza che la ſua autorità venga frenata dalla potenza legiſlativa dell'Inghilterra. Queſti rifleſſi ſono tanto più importanti quanto è maggiore la probabilità che alcuni Caratiſti divengano un giorno padroni di tutti i Fondi della Compagnia, e ne uſurpino in conſeguenza tutti i diritti, poichè per le coſe già dette ſi dee temere che anche un ſolo, ſpendendo a propoſito i teſori acquiſtati al ſervizio della Compagnia, ſe ne renda padrone aſſoluto, e corrompendo i Caratiſti in ſuo prò, gl'induca a decidere nelle adunanze ſecondo il piacer ſuo. Potrebbe ancora accadere che gli ſtranieri acquiſtaſſero molti carati, e ſi rendeſſero in queſta guiſa autorevoli a ſegno di togliere all'Inghilterra la conquiſta delle provincie di Bengala, ed il ſuo commercio dell'India; e così potrebbero in qualche rivoluzione turbare ancora la pace dell'Europa, ed inquietar l'Inghilterra in modo particolare.

In qualunque aſpetto prendaſi a conſiderare la coſtituzione della Compagnia Ingleſe, troppo prezioſi ci ſembrano i ſuoi dominj in Aſia per eſſere abbandonati a ventiquattro Direttori, che ſi poſſono ſenza ingiuria credere incapaci di governargli, ſe ſi conſideri, che la cabala ne dirige la

ſcelta

ſcelta, che i voti di chi ha il diritto di nominargli ſi comprano a contanti, e che i votanti, ſenza eſaminare il merito dei Candidati, penſano unicamente a guadagnarſi dei protettori, i quali poſſano fare la loro fortuna, quella delle loro famiglie, e de' loro amici. Queſti Direttori ſono i padroni della Compagnia ſebbene qualche volta agiſcano come vili ſtromenti di coloro, da' quali riconoſcono la propria dignità: ed allorchè ſi conſidera di quanto poſſono diſporre nell' Inghilterra, e nell' India, l' autorità loro, cioè, di conferire tutti gl' impieghi civili, militari, e marittimi, le grazie che poſſono accordare, quanto inoltre è riſtretto il numero dei votanti nelle adunanze, e quanti ſtranieri, donne, perſone in minorità, ed altre ſono ſenza voto nelle Corti generali (1), ceſſa la maraviglia di quella illegittima preponderanza uſurpata dai Direttori ſopra tutto il corpo dei Caratiſti.

Sebbene la Compagnia Ingleſe ſia nella ſua prima origine un Corpo Democratico, è poi divenuta una vera Oligarchia, mentre il maggior numero tra ventiquattro Direttori eſercita un' autorità illimitata e diſpotica nell' Europa e nell' Aſia. Non minore imperio hanno nell' India i primi Mi-

(1) Racconti di Vanittart.

Miniſtri della Compagnia, poichè interpretano a loro modo gli ordini che riceveno, ardiſcono di violargli nella più ſolenne maniera, eſſendo giunti ad obbligarſi all'infrazione per contratto (2), ſtabiliſcono monopoli dannoſi ai Nazionali, al commercio, ed agl'intereſſi della Compagnia, calpeſtano impunemente le leggi, e le coſtumanze più ſagre, e con ogni ſorta di violenze coronano la lor tirannia. Or queſti delitti reſtano impuniti in Inghilterra. I Direttori non hanno quaſi mai comandato che ſia riſarcito il danno di tanti poveri innocenti perſeguitati e condannati ſenza proceſſo, e ſenza eſſere ſtati accuſati di alcun delitto; e ſe qualche volta lo han fatto, ne hanno dimoſtrato ancora la ripugnanza. Si ſono però veduti all'incontro accogliere, e ricevere per colleghi nella direzione gli oppreſſori ed i tiranni dopo il loro ritorno in Inghilterra, fare ogni ſforzo per chetare le doglianze che ne venivano loro indirizzate, ed intimorire colle minacce quelli infelici che dimandavan giuſtizia. Una tale condotta ci rammenta quella dell'antica Roma nella decadenza della ſua libertà: anche allora le provincie remote ſi dolevano in vano dei ſaccheggi, e delle eſtorſioni dei Proconſoli, ed il

(2) Si vegga il Cap. IV.

Senato ſordo a quelle grida affrettava la rovina delle provincie e dell'Imperio.

Dacchè la Compagnia Ingleſe ſi appropriò il Dewanee ſembra tutta rivolta alle conquiſte, e che degl' intereſſi mercantili della nazione più non ſi prenda penſiero. In fatti ad onta dei vaſti dominj acquiſtati nel Regno di Bengala, la vendita delle Lane Ingleſi in quei luoghi non è punto maggiore; il commercio dei panni, che ſi faceva al Tunchino, è da alcuni anni in poi diminuito non poco; i panni bianchi d'Inghilterra non hanno quaſi altro ſmercio che all'Indie, e quando la Compagnia ne ſpediſce minor quantità molti Telai laſciano di fabbricarne, ed è ſeveramente proibito ai Miniſtri di farne traffico in India, eſſendo maſſima generale di tutti i Monopoliſti, non doverſi rendere i Mercanti troppo abbondanti di mercanzie, affinchè queſte ſi mantengano in maggior prezzo. E' per altro evidente che con altri regolamenti promoventi queſto traffico, potrebbe raddopiarſi la vendita dei panni larghi e dell'altre ſaje di lana nel Regno di Bengala, e che un maggior eſito di queſti generi ne' paeſi ſtranieri ſarebbe ſicuramente utiliſſimo alla nazione.

Un

Un giudizioso Scrittore (1) ha fatto vedere negli ultimi tempi quanto importi alla Compagnia ed allo Stato di separare nel Regno di Bengala la potestà di dominio dalla potestà mercantile. Sviluppa esso gli artifizj della Compagnia che per nascondere la sua sovranità pretende di possedere soltanto l'impiego di Dewan sotto un Mogol non mai riguardato da essa per Imperadore, e sotto un Nabab che dipende da' suoi voleri per vivere: e come questo Nabab servisse a giustificare le più illegittime operazioni di lei, si è già spiegato abbastanza.

Il Governo del Regno di Bengala è affidato a giovani Europei al servizio della Compagnia. I ventiquattro Direttori non hanno autorità bastante per gastigargli; e gl' Indiani, timidi per natura, si soggettano con perfetta rassegnazione a questi piccoli Tiranni: Ma quando i Direttori punissero il Governatore, e gli altri primi ministri, licenziandogli dal servizio, essi sono già preparati a questo evento: „ S' imbarcherebbero „ dice il citato Scrittore, per la loro patria con „ ricchezze da Principe, e là sfiderebbero la Com„ pagnia a convincergli di altro delitto che di „ un' *errore di giudizio* „.

Do-

(1) L' Autore del *Timor ben fondato*, presso Almon 1770.

Dopo il già detto sull'amministrazione della giustizia nel Regno di Bengala, sarebbe inutile di parlarne ulteriormente [tanto più che lo stesso Autore conferma quanto abbiamo enunciato nel Capitolo nono] e basti soggiungere che il Governatore ed il Consiglio sono nel tempo stesso accusatori, che denunziano i rei Magistrati che gl'imprigionano, Giudici che gli condannano, Sovrani che fanno eseguir la sentenza, e di una autorità tanto assoluta, che i Giurati grandi e piccoli, e gli altri Giudici tutti non ardiscono di loro disobedire: che se i Nazionali, profittando del privilegio accordato ad essi dalla Patente, si appellano nelle loro liti alle leggi d'Inghilterra, sono dati con violenza in mano al Nabab, il quale esattamente eseguisce gli ordini che gli vengono ingiunti.

La Compagnia, e i suoi Ministri hanno ingojato il monopolio di tutto il commercio interno ed esterno del Regno di Bengala. Essa è la sola padrona del commercio d'India in Europa, e di Europa in India, fissandone a suo piacere le condizioni. Or quando in un paese evvi un solo venditore contro molti compratori, ed un comprator solo contro molti venditori, il popolo per questo monopolio impoverisce ben presto: che se i mo-

opo-

nopolisti possono ancora esercitare una Sovranità senza limiti, lasceremo ai Lettori decidere quanto quel paese possa esser ricco, e felice. Ed essendosi i Ministri della Compagnia impadroniti ancora dei generi necessarj alla vita, delle materie gregge che s'impiegano nelle fabbriche, e di tutte le mercanzie lavorate che n'escono, fanno essi soli il commercio dell'Indie: e se non si procura di togliere sollecitamente questi abusi, la Compagnia si accorgerà ben presto dei funesti effetti che ne verranno per le manifatture, per le rendite, e per il commercio del Regno di Bengala.

Nè più recheranno maraviglia i mali, che da qualche tempo opprimono quel Regno, considerando le mutazioni continue dei Direttori, le incostanti risoluzioni della Corte generale dei Caratisti, la mancanza di un sistema permanente atto a rimettere in piedi gli affari tanto disordinati della Compagnia: ed i Commissarj che essa dee per necessità mandare all' Indie provano sensibilmente quanto la sua costituzione è difettosa, e quanto sono lontani i Direttori suoi dal poterla governare e dirigere. Questo temporario compenso sarà forse inutile quanto tutti gli altri possibili a prendersi, qualora non si stabilisca una amministrazione più prudenziale, e più giusta.

La

La situazione della Compagnia presenta moltissimi mezzi per acquistar potenza e ricchezza in Inghilterra, e nell'India, e pochi sono quelli che sappiano resistere a simili tentazioni. Per questo appunto si è formata in tutte le classi della Compagnia una varietà di sistemi contrastanti gli uni con gli altri: ed inutile sarebbe altresì di porre altre persone alla testa degli affari; poichè restando la costituzione della Compagnia qual'ella è, sarebbe contro la ragione, contro la natura delle umane passioni, e contro l'esperienza di tutti i secoli l'attendere dalla sua amministrazione effetti diversi de' già da noi riferiti.

La Compagnia può attualmente paragonarsi ad un giganteſco edifizio piantato per ogni parte sopra poco stabili, perchè poco esaminati, fondamenti, abitato da' proprietarj, e Governatori passaggieri, che hanno in mira un ben diverso interesse, e mentre che gli uni aggravan troppo la fabbrica, gli altri ne scalzano, e ne distruggono la base.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

CONCLUSIONE.

Dopo le discussioni fatte in quest' Opera, sembra opportuno di dedurre alcune conseguenze, e di sottoporre alcune poche riflessioni al giudizio del Pubblico.

PEr contenere in una soggezione pacifica un paese molto lontano è necessario che il vincitore conosca, ed eserciti la giustizia, e l'umanità. L'antica Roma, Regina del mondo non potè co' suoi eserciti conservarsi le conquistate provincie, mentre si ribellarono, e specialmente le Asiatiche, ad un Governo crudele; ed un pugno di gente non dee credersi mai sicuro in mezzo a milioni di uomini, se non può credere ancora di averne guadagnato l'affetto. Nè vale addurre la prodigiosa differenza di vigoria di corpo, e di spirito, che passa tra gl' Indiani e gli Europei, perchè i milioni d'uomini in casa loro schiacceranno sempre alcuni pochi soldati forestieri, che ardiscono di andare all'estremità del globo per dettarvi leggi tiranniche.

Il Lettore sarà rimasto convinto dai Capitoli precedenti che una podestà arbitraria, e capricciosa è la sola regola di giustizia praticata nel Regno di Bengala, ove la sicurezza personale, e la proprietà delle sostanze sono ormai cose ignote, ove gl' innocenti si puniscono come rei, ed ove il Presidente, ed il Consiglio di Calcutta esercitano un dispotismo sì aspro che tra i Turchi, e tra i Barbari riuscirebbe insoffribile.

Nè la Compagnia può più far credere al pubblico che il Regno di Bengala sia governato da un *Nabab* sotto l' autorità del *Gran Mogol* essendo questi ideali Sovrani stromenti pagati dall' impostura, e dalla tirannia, e sebbene le loro pensioni ascendano a più d' un milione sterlino all' anno, una gran parte di questa somma va poi a perdersi nella borsa dei Ministri principali della Compagnia. Secondo questa forma di Governo parrebbe che i nazionali dovessero esser protetti dalle loro leggi patrie, quando non si soggettano a quelle dell'Inghilterra, ma in realtà non possono poi ricorrere nè all' une, nè all' altre.

Si è dimostrato ad evidenza che negli ultimi sette anni i primi Ministri della Compagnia hanno stabilito monopoli rovinosi d' ogni sorta nel Regno di Bengala: che il commercio interno, una volta libe-

libero per costituzione dell' Imperio a chiunque pagava i dazj fissati, ed il commercio delle coste è stato interamente usurpato da poche persone: che gl' Indiani non possono trafficare neppure in generi necessarj alla vita, e che per un raffinamento di tirannia inconcepibile si pretende che questi monopoli tornino in loro vantaggio. La Compagnia accorda agli stranieri alcune esenzioni, ma con tante e tali cautele che gli Artefici non ardiscono di lavorare se non per essa, del che i Francesi, gli Olandesi, e i Danesi da gran tempo si dolgono. Il commercio che faceva in passato il Regno di Bengala col rimanente dell' Asia è intercetto, le altre Compagnie d' Europa, disgustate, hanno quasi abbandonato quelle provincie; e per conseguenza necessaria di tutti questi abusi tanto poco danaro rimane per la circolazione, che se si continua a mandarne alla China e nell' altre parti dell' India, il Regno di Bengala tra poco non ne averà tanto che basti alle operazioni del suo commercio interno.

Nè meno evidente si è che la popolazione, le manifatture, il commercio, e per conseguenza le rendite di quel paese vanno diminuendo, e di più l'amministrazione di queste rendite è sì cattiva, e tante sono le trufferie che vi si commettono;

che

che se il possesso del Regno di Bengala non rovina affatto la Compagnia, ne disfesterà sicuramente gli affari. Essa agisce contro tutti i principj di politica, poichè dipendendo la prosperità di quel paese dalla protezione da accordarsi agl' Indiani, e non potendo essa governarlo per lungo tempo senza chiamar molti Inglesi ad abitarvi, scoraggisce e tiranneggia tanto gli uni che gli altri. Lo stesso Lord Clive avverte (1) la Corte dei Direttori che si può aspettare ogni perfidia dalle potenze Indiane, e che presentandosi un' occasione favorevole le faranno soffrire ogni peggior trattamento: ed è cosa certa che in tempo di guerra non potrà essa tenere in piedi tanti soldati Europei da mantenere le sue conquiste, se non se dolcemente attraendo in quelle provincie tutti gl' Inglesi che fossero in disposizione di andarvi.

La bizarra specie di governo stabilita nell' Indie dalla Compagnia dopo l' acquisto della Dewanée è affatto assurda, come è vergognoso per l' Inghilterra che essa si valga di finzioni tanto grossolane. Dicesi che la Compagnia ha ottenuto il Regno di Bengala dai Principi nazionali, ma si è veduto che questi di Principi non avean che il nome, che erano spo-

[1] *Carte Autentiche* pag. 29. ec.

ſpogliati di ogni autorità, e che ſono ſtati riconoſciuti in queſto aſpetto da tutte le potenze della terra e dalla Compagnia medeſima. Or non ſarebbe più naturale il dire che poſſiede quelle provincie a titolo di conquiſta? E' coſa però ridicola il laſciare una autorità ſenza limiti ad una Compagnia di mercanti, facendoſi così un' offeſa al Sovrano, ed al popolo della Gran Brettagna, ai Principi, ed ai ſudditi del Regno di Bengala; talchè il Governo d' Inghilterra e gl' Indiani ſono vittima di tutte queſte ſimulazioni: e la Compagnia, un' immaginario Nabab, ed un Imperadore di puro nome ſono i ſoli a riportarne vantaggio.

Secondo le aſſerzioni della Compagnia ſi potrebbe contraſtarle le conceſſioni fattele dai Nababi e dal Mogol, e dir potrebbeſi ancora che inutilmente paga loro penſioni conſiderabili. Imperocchè ſe hanno avuto il diritto di fare alla Compagnia queſte ceſſioni, hanno diritto altresì di rivocarle quando lor piaccia, dunque potranno ancora trasferirle ai rivali ed ai nemici della Gran Brettagna, e queſti rivali, riveſtiti dell' autorità attuale della Compagnia, ſotto nome di Appaltatori, di Ufficiali, di Miniſtri, di Dewans del Regno di Bengala potranno aſſalire gl' Ingleſi ne' loro ſtabilimenti e diſcacciargli. Tutte queſte ſimu-

lazioni adunque sono inutili, e pericolose, perchè disonorano la nazione, e danno luogo a porre in dubbio quei diritti, che posto il vero stato delle cose, sarebbero creduti incontrastabili.

Allorchè i Portoghesi acquistarono le loro possessioni sulle coste dell'India, i loro Re s'intitolavano Signori del Commercio, e della navigazione dell'Etiopia, dell'Arabia, della Persia, e dell'India, senza che nazione alcuna contrastasse loro questi titoli, o le già fatte conquiste. Inoltre i conquistatori difendono coll'armi le terre occupate, ed i popoli riconoscono come legittimi i diritti del più forte. Ognuno sa come gli Olandesi, gli Spagnuoli, ed altri popoli sonosi stabiliti in America, ed in Asia, venuto il tempo della pace goderono il frutto delle loro vittorie, nè alcuno disse che non fossero veri possessori de' loro acquisti. Qualunque siano i mezzi impiegati dalla Compagnia Inglese nella conquista del Regno di Bengala, esso appartiene assolutamente allo Stato, nè vi ha potenza dell'Europa, o dell'India che voglia disputargliene il possesso. E' vero che le ha usurpate, ma le possiede attualmente, ed ecco il suo diritto di ritenerle. Tutte le operazioni politiche del Clive nel 1765 mostravano tanto poca accortezza, quanto danno han poi procurato; poichè

chè si tentò di far concepire ai Direttori un timore delle potenze straniere che non volessero, diceva egli, riconoscere la sovranità della Compagnia, il qual timore non avea nessun fondamento. Si può cedere al Re d'Inghilterra la sovranità di quei dominj, e suporre che egli ne prenda l'immediato governo senza sospetto che divenga più autorevole la Corona, e ponga in pericolo la libertà della Nazione. Se le riflessioni da me finora avanzate son giuste, avranno tutto il loro vigore contro qualunque stabilimento che potesse farsi col favore di nuove scoperte, e se dall'altra parte fossero state adottate in passato, l'Inghilterra non possederebbe l'America Settentrionale, nè le Colonie dell'Isole.

Il Sovrano della Gran Brettagna è in oggi nell'Asia una potenza atta a proteggere, o a nuocere più di qualunque altra dell'Oriente, nè le sue mire dovrebbero limitarsi a sostenere il monopolio di una Società di mercanti. Egli può senza la Compagnia ottener i fini che si propose, allorchè venne quella a formarsi, poichè non trattasi qui di sapere semplicemente, se può fare più vantaggiosamente il commercio d'India in Europa, e di Europa in India una Compagnia con privilegio esclusivo, o i negozianti particolari d'Inghilterra

quel queſtione ne comprende un'altra importantiſſima, ma di eſaminare ſe ſieno più atti a governare un Imperio immenſo poſto all' eſtremità del Globo uno, due, o tre Direttori (1) occupati nei loro intereſſi particolari, ed in quelli della Compagnia, che il Re, i Lord, ed i Comuni della Gran Brettagna.

Dopo gl' innumerabili trattati uſciti alla luce ſopra queſta materia da centocinquant' anni in poi, ſarebbe inutile l'eſaminare la prima queſtione, e nulla di nuovo potrebbe dirſi. Ci contenteremo pertanto di aſſicurare relativamente al Regno di Bengala, che tutti i motivi addotti in paſſato con qualche apparenza di ragione (2) a favore di queſto

(1) E' noto che tra i ventiquattro vi è ſempre una piccola ſocieta di queſta natura che regola tutti gli altri.

(2) Il Signor Gioſia Child, la cui autorità è riſpettata giuſtamente in materia di commercio, dice „ : è ſtato eſaminato lungamente ſe le Compagnie di commercio ſiano „ vantaggioſe o nocive al pubblico bene.

„ Io primieramente credo che ne' paeſi co' quali il Re „ d' Inghilterra non ha alleanza di ſorta alcuna le Com„ pagnie ſieno aſſolutamente neceſſarie per cauſa della di„ ſtanza deiluoghi, della barbarie degli abitanti, o dei pre„ giudizj di religione, eſpecialmente ſe ſia neceſſario man„ tenervi truppe ed armate come nell' India, e ſulle coſte „ della Guinea.

„ In ſecondo luogo, mi par evidente che per il ben „ pubblico la maggior parte del commercio della Guinea, e „ dell' India debba farſi con i Capitali riuniti di più Caratiſti.

„ In terzo luogo, ſto in dubbio ſe qualunque altra Com„ pagnia ſia utile o dannoſa al bene della nazione.

ſto monopolio allorchè il traffico dipendeva dai Principi Indiani, non ſono più attendibili dacchè gl'Ingleſi ſono divenuti padroni di quelle provincie, che ſi oppongono anzi alla continuazione del privilegio eſcluſivo della Compagnia, che dovrebbeſi ormai accordare la libertà del commercio nel Regno di Bengala a tutti gl'Ingleſi, e che ſembra giuſto tratto di politica l'incoraggire, dentro certi limiti, i vaſcelli ſtranieri a frequentare i Porti dell'India.

„ Concludo però in quarto luogo, che tutte le Com-
„ pagnie di commercio, le quali poteſſero formarſi in In-
„ ghilterra, ſi oppongono interamente al pubblico vantag-
„ gio ſe non poſſono parteciparne tutti i Sudditi della gran
„ Brettagna. *Diſcorſo del Commercio.* Cap. 3.

Così penſava Gioſia Child, ſtato per più anni Governatore della Compagnia Ingleſe nell' Indie Orientali, e che deeſi perciò riguardare come favorevoliſſimo al monopolio; oltre di che la ſua condotta nell' amminiſtrazione degli affari della Compagnia ci autorizza a dire che non era ſu queſto punto un Giudice imparziale.

Nel 1691. venuto a morte Giovanni Child parente di Gioſia fu eletto ſuo ſucceſſore nel governo di Bomby Giovanni Vaux che era ſtato ſcritturale di Gioſia. Child in Inghilterra, e che ottenne queſto poſto per il credito del ſuo principale. Alla ſua partenza per l' Indie Gioſia gli rammentò tutti i favori ricevuti dalla Compagnia, l' avvertì ancora di eſſer ſevero con chiunque ardiſſe di porre in dubbio la propria ſua autorità ſopra gl' Ingleſi abitanti nell' India, e gli raccomandò in modo particolare di fare eſeguir come leggi *i ſuoi ordini qualunque foſſero*. M. Vaux riſpoſe, che aveva grandiſſime obbligazioni alla Compagnia, che avrebbe procurato di conteſtarle la ſua riconoſcenza nell' eſeguire

Ma qualunque esser possa la diversità dei sentimenti sopra questa prima questione, ognuno per altro converrà rispetto alla seconda, che il Regno di Bengala governato da un solo Principe dispotico che n' è insieme il solo mercante dee andare a gran passi all'ultima sua rovina: e se si accorda che l'Inghilterra non ricaverà nessun'utile dalle provincie conquistate nell'India, se queste non sono in fiore, è ancora di assoluta necessità che la legislazione separi il mercante del Principe.

Se le provincie del Regno di Bengala fossero governate con equità, se vi si potesse ottener giustizia, e se vi fosse sicurezza di proprietà di sostanze, le somme immense che sono state asportate o sepolte circolerebbero in commercio con utile dell' Inghilterra, e dell' India, e l' Agricoltore, l' Artefice, e il Negoziante non sarebbero, come ben presto avverrà, senza danaro affatto. La fertilità

guire il suo dovere con tutta la integrità, e la giustizia dovuta, ma che egli era determinato a seguitare le leggi dell' Inghilterra: al che Giosia sdegnato rispose: „ che egli „ non doveva avere altra regola, fuori degli *ordini della* „ *Compagnia*, che le leggi dell' Inghilterra erano una serie „ di stravaganze compilate da persone incapaci di governa„ re le loro famiglie, e che pretendono di regolare la Com„ pagnia, ed il commercio estero „. *Ragguaglio dell' India Orientale di Alessandro Hamilton. Vol. 1. pag. 232. An. 1727.*

rilità e l'industria di quel paese potrebbero riforgere, e potrebbe perciò riacquistare il paese la sua antica opulenza: ma una società di monopolisti non farà mai questa riforma salutare, e quando il volesse, non potrebbe per altre ragioni eseguirla.

I Direttori della Compagnia inutilmente tentano di sedurre la Nazione, dimandando un'altra patente che gli abiliti a toglier gli abusi. Allorchè restituirono la prima patente per ottenerne un'altra addussero questi stessi motivi, ed ognuno sa in qual maniera hanno mantenuto la parola; talchè si può credere con ragione, che accordando loro la terza, col pretesto di togliere un abuso ne introdurebbero mille dei nuovi, perchè i ministri principali della Compagnia per promuovere i loro interessi particolari non esporranno mai ai Direttori il vero stato delle cose, ed inducendogli in errore ne strapperanno sempre determinazioni contrarie alla prosperità del commercio. Nè si pretende già di condannare adesso indifferentemente tutti i Ministri della Compagnia, e ve ne ha senza dubbio alcuni, che non mancano di probità, nè di onore: ma pure ciò non serve a distruggere la nostra congettura, giustificata altronde dall'esperienza degli anni scorsi. Non vi resta pertanto

che l'interpoſizione del Parlamento, e della legislazione per poter reprimere la podeſtà eſecutiva nel Regno di Bengala, e per aſſicurare agl' Indiani, ed agl'Ingleſi che vi riſiedono la protezione del Governo.

E' coſa notiſſima, dice M. Bolts, che un vecchio Miniſtro di Francia riguardò tutti i ſuoi progetti ſopra l'Indie Orientali come roveſciati affatto, allorchè ſeppe che la Corona d'Inghilterra voleva aſſumere l'amminiſtrazione de' terreni della Compagnia, ed i Franceſi temevano molto che ſi eſeguiſſe allora un tale progetto: pure il Governo Ingleſe non può prendere altro partito ſe vuol render felici i ſuoi molti vaſſalli abitanti nell'Aſia, e raccorre tutti i vantaggi che ſpera dalle ſue conquiſte.

Coſa ſia per riſolvere la legislazione ſu queſto punto non ſi può dire, ma qualunque ſia nello ſtato preſente l'ultima ſua riſoluzione, a noi pare che per impedire alla Compagnia di rovinarſi, ſi debba: primieramente toglierle la podeſtà arrogataſi nell'amminiſtrazione della giuſtizia, laſciare i Giudici ed i Magiſtrati indipendenti, e frenare il credito autorevole che ha ſopra di loro.

Secondariamente ſpogliarla del diritto uſurpatoſi di aarreſtare in qualunque caſo gl'Ingleſi abitanti

nell'

nell'India, e di fargli trasportare per forza e senza processo nella gran Brettagna.

In terzo luogo prevenire le oppressioni che esercita per mezzo dei preteſi Nababi, distruggere i monopoli da essa introdotti nel commercio interno del Regno di Bengala, essendo queste limitazioni tanto poco necessarie al corso del suo commercio d'India in Europa, e di Europa in India, che anzi feriscono direttamente i suoi veri interessi.

In quarto luogo, ordinarle di lasciare tutti gl' Inglesi che vogliono andare all'Indie in libertà, di stabilirvisi purchè si soggettino alle leggi.

E per poter porre in pratica il primo ed il terzo di questi regolamenti, senza de' quali per gli abitanti dell' India non vi sarà mai sicurezza di beni e di persona, sottoponghiamo al giudizio del pubblico alcuni progetti sopra questa materia.

1. Converrebbe rendere totalmente indipendente dal Governatore e Consiglio della Compagnia la Corte del Maire in Calcutta.

2. Converrrebbe erigere una Corte di Appello libera da qualunque soggezione del Governatore del Consiglio, e delle altre Podestà dell' India.

3. I Giudici di pace e i Commissarj *del sentire e decidere* nel tribunale degli Assisi dovrebbero essere alcuni Membri della Corte del Maire,

al-

alcuni della Corte dell'Appello, ed alcuni del Consiglio della Compagnia.

4. La giurisdizione di questi Tribunali non dovrebbe ristringersi, come al presente, nel circondario della Fossa, detta Maratta, intorno a Calcutta, ma dovrebbe estendersi alle Fattorie principali della Compagnia come Burdwan, Midnipore, Chittigong, Dacca, Patna, Cossimbazar ec. in cui i nazionali otterrebbero assai piu facilmente giustizia venendo oppressi dagli Europei, o da loro Ministri, che nello stabilimento di Calcuta.

Non mancheranno persone interessate, le quali si opporranno a quest'ultimo regolamento, per altro necessariissimo, col dire che cagionerebbe confusione, e che farebbe impraticabile attese le opinioni di religione, e le costumanze dei nazionali, ma possiamo assicurare che non produrrebbe disordine alcuno, nè sarebbe causa d'inconvenienti, facendo innanzi alcune leggi assai semplici che non è necessario d'indicare alla Corte dei Direttori, o ai Legislatori del Regno se vogliono provvedere all'amministrazione della giustizia nel Regno di Bengala.

Gli abitanti di quelle provincie gemono sotto il più arbitrario dispotismo, onde riceverebbero con piacere ogni savio regolamento che venisse ordi-

ordinato, e vi è altronde tutto il motivo di ſperare che l'eſecuzione dei progetti da noi eſpoſti porrebbe un freno agli abuſi più ſolenni; fintanto che il Governo della gran Brettagna perſuaſo della loro efficacia dia l'ultima mano al gran ſiſtema della riforma che ſi ridurrebbe finalmente a quella ſtabilità, di cui ſono ſuſcettibili le umane Iſtituzioni.

E' neceſſario inoltre di prevenire i violenti traſporti delle perſone che fanno i Miniſtri della Compagnia colla pretela Sanzione dell'autorità legislativa.

Con un' Atto del trigeſimo primo anno del Regno di Carlo II. intitolato: „ *Atto per ſempre più aſſicurar la libertà dei ſudditi, e prevenire le prigionie oltremare* „ fu ſtabilito: „ che ſe, contro queſto Atto, *qualche abitante dell' Inghilterra* foſſe ſtato arreſtato, carcerato, traſportato, o mandato prigioniero oltremare, queſta prigionia ſi dichiaraſſe fatta contro le leggi: che l'offeſo poteſſe muover lite ſulla ſua prigionia a tutti ed a ciaſcuno di quelli che l'aveſſero arreſtato, ed a tutti, ed a ciaſchedùno di quelli che aveſſero inventato, fatto, ſcritto, bollato, o firmato qualunque *Warrant* o carta per detta prigionia, o traſporto, ed a tutti quelli ancora che aveſſero con-

contribuito a questo delitto con i loro consigli o in altro modo: Che il ricorrente dovesse ricuperare *il triplo delle spese* occorsegli in questi processi, e che gli fosse di più assegnata *la somma di cinquecento lire sterline almeno a titolo di risarcimento* „. Fu stabilito inoltre: che „ i processi non fossero troncati, differiti, o interrotti da nessun regolamento, ordine, comando, protezione, o privilegio di qualunque natura: che non fosse accordato al preteso reo se non se un' interlocutorio, o altra difesa solita praticarsi nel Tribunale in cui si facesse la causa, e che i delinquenti in tutti ed in ciascheduno degli enunciati casi, legalmenre accusati e convinti, *fossero dichiarati incapaci di qualunque impiego nel Regno d' Inghilterra e nelle provincie soggette: che fossero condannati in tutte le pene, ammende, e confiscazioni ordinate dallo statuto di PROVISION, E PRAEMUNIRE emanato nell' anno sesto di Riccardo secondo: che il Re, suoi Eredi e Successori non potessero perdonar loro, né assolvergli dalle ammende, pene e confiscazioni, nelle quali fossero incorsi, nè riabilitargli agl' Impieghi, per i qnali fossero stati dal presente Atto dichiarati incapaci.* „.

Nè meno significante e preciso è l' articolo qua-

quarantesimo terzo della gran Carta, o patente che dice così.

„ Non si potrà arrestare, imprigionare, spossessare de' suoi beni, privilegi, e libertà, nè condannare in qualunque modo a morte chicchessia „ se non per sentenza de' suoi legittimi giudici, „ ed a norma delle leggi dello Stato „.

Or la Compagnia Inglese calpesta pubblicamente le leggi fondamentali della nazione; e pare che gl' Inglesi che vanno all' Indie al suo servizio, e che appunto per questo meriterebbero la sua protezione, perdano per questo passaggio i diritti acquistati nel nascere. I danni che soffre un suddito della gran Brettagna arrestato all' Indie, e trasportato per forza in Inghilterra, sono cento volte maggiori di quelli che soffre se venga arrestato ed imprigionato ingiustamente nella sua patria: ma le leggi non prevedevano il primo delitto, e con quanta severità può credersi che l'avrebber punito, se tanto acremente infieriscono contro il secondo? Si è fatto altronde vedere che l'esercizio di questa podestà è contrario ai veri interessi della Compagnia, mentre non avrà mai alcuna autorità sopra i suoi primi Ministri, se non se lasciando le leggi d' Inghilterra in tutto il loro vigore.

Che

Che se la Nazione non vuole più lungamente disonorarsi col suo silenzio, dee dichiarar formalmente, che tutti questi arresti e trasporti violenti sono contrarj alle leggi, ed in conseguenza dell' Atto citato poc'anzi dee stabilire quelle pene che sieno atte a prevenire tali ingiustizie; e si ardisce di presumere che conoscendo la Legislazione d'Inghilterra le atroci cose da noi esposte in questa opera, smentirà solennemente coloro, i quali pretendono esser da lei autorizzate, e che disapproverà la tirannide della Compagnia.

Ecco quali sono le idee, e le riflessioni sottoposte rispettosamente dall'Autore di quest'opera al Tribunale del pubblico; egli ha voluto soltanto indicare i mali, spettando ad altri di applicarvi i rimedj, ed alla Gran Brettagna appartiene di profittare dei vantaggi che a lei presenta una serie di circostanze felici. Ella possiede ancora la parte più bella dell'Indostan: Il Regno di Bengala può divenire il più ricco de' suoi dominj, perchè offre una sorgente inesauribile di ricchezze nel suo commercio: Essa ha innanzi agli occhi gli scogli ove hanno naufragato i suoi antecessori nell'India, i rischj che la minacciano, e se vuole scansar gli uni, e gli altri, non ha più tempo da perdere.

Non è poi necessaria una profonda scienza del

su-

futuro per predire, che il Regno di Bengala sarà rovinato affatto se la Compagnia continua a praticare nell'India i piani adottati negli ultimi anni; poichè gl'Indiani, ridotti alla disperazione dall'eccesso de' loro mali, procureranno di vendicarsi colle ribellioni, e colle stragi. Se il Governo ricusa di protegger gli Asiatici, che si opprimono, si espone a perdere tutti i vantaggi che spera dal Regno di Bengala, e quei Caratisti della Compagnia che ricusassero di contribuire a questa riforma, meriterebbero giustamente di perdere i capitali che hanno nel commercio dell'India.

Se gl'interessi della Compagnia potessero essere opposti alla felicità, ed alla ricchezza delle provincie soggiogate, presto verrebbe a fine l'imperio suo: ma finalmente io spero che l'Inghilterra non permetterà giammai che per una miserabile annua somma di quattrocentomila lire sterline vengano devastati quei ricchi ed ubertosi paesi, e che migliaja d'infelici privi d'ogni difesa rimangano vittima della più barbara tirannia. La Nazione è troppo illuminata per sagrificare in tal guisa i vantaggi veri, e permanenti che può arrecarle una pacifica, e giusta amministrazione.

FINE.

TA-

TAVOLA

Degli Atti contenuti nell'Appendice di M. Bolts, che non abbiamo creduto neceſſario tradurre.

N. I. *Copia di un Trattato tra il Colonello Clive a nome della Compagnia Ingleſe, e Serajah al Dowlah, Nabab di Bengala del meſe di Febbrajo* 1757.

N. II. *Copia di Perwanahas cenceſſi da Serajah al Dowlah, Nabab di Bengala alla Compagnia Ingleſe, dai quali viene autorizzata a batter moneta in Calcutta, con una copia dei Duſtucks dei Nababi del meſe di Marzo* 1757.

N. III. *Copia di un Trattato tra il Colonello Clive a nome della Compagnia Iagleſe, e Meer Jaffier Ally Kawn allorchè fu creato da Lord Clive Nabab di Bengala. Del meſe di Giugno* 1757.

N. IV. *Copia del Sunnud generale accordato il* 15 *Luglio* 1757. *dal Nabab Meer Jaffier Ally Kawn per l' amminiſtrazione degli affari, e delle Zecche della Compagnia Ingleſe.*

N. V. *Copia di un Perwanah del Nabab Meer Jaffier Ally Kawn che ordina che le monete d' oro, e d' argento battute nella Zecca della Compagnia in Calcutta debbano riceverſi come moneta corrente. Del* 28 *Luglio* 1757

N. VI. *Copia di un Perwanah del Nabab Meer Jaffier Ally Kawn del* 20 *Decembre* 1757. *relativo al Zemindarato dei terreni posti al mezzodì di Calcutta, e concessi alla Compagnia per un Trattato del Nabab suddetto.*

N. VII. *Copia del Mutchulcah, o Contratto di obbligazione firmato dalla Compagnia quando fu dichiarata Zemindar dei terreni posti al mezzodì di Calcutta. Del mese di Decembre* 1757.

N. VIII. *Copia del Trattato fatto tra Meer Mahomed Cossim Ally Khawn, e la Compagnia Inglese quando essa depose Meer Jaffier per conferire la Nababia di Bengala a Meer Cossim. Del* 27 *Settembre* 1760.

N. IX. *Copie dei Sunnuds del Nabab Meer Cossim Ally Khawn quando accordò alla Compagnia Inglese le Provincie di Burdwan Midnipore Chittigong ec.*

N. X. *Copia del trattato fatto tra la Compagnia Inglese, e Meer Jaffier Ally Khawn, quando fu questi ristabilito Nabab di Bengala. Del* 10. *Luglio* 1763.

N. XI. *Copia degli articoli accordati dal Governatore e Consiglio di Calcutta al Nabab Meer Jaffier Ally Khawn in seguito del Trattato del dì* 10. *Luglio* 1763. *Copia dell' accordo per il quale il detto Nabab si obbligò a pagare alla Compagnia* 500000 *Rupie il mese durante la guerra col Nabab Sujah e Dowlah. Del* 16 *Settembre* 1764.

N XII. *Copia delle dimande, o proposizioni fatte dal Principe* Ally Gohar „ *ovvero Imperadore* Shah Allum, *quali sono esposte in una lettera del Maggiore Ettore Munro Comandante supremo dell' armata a Benares, al Governatore,*

e Consiglio di Calcutta. Del 22. *Novembre* 1764.

N. XIII. *Copia degli articoli imposti dal Governatore e Consiglio di Calcutta al Principe* Ally Gohar *come Imperadore, quali furono spediti al Maggiore Ettore Munro comandante supremo dell' armata. Del* 6. *Decembre* 1764.

N. XIV. *Copia d' un Firmano dell' Imperadore* Shah Allum, *col quale accorda alla Compagnia Inglese il Zemindarato di Ghazipore, di Benares ec. com' era posseduto dal Rajah di Bulwant Sing. Del* 29 *Decembre* 1764.

N. XV. *Copia del trattato tra la Compagnia Inglese, e Najm al Dowlah quando fu questi creato dalla Compagnia Nabab di Bengala per la morte di Meer Jaffier Ally Khawn suo padre. Del* 29 *Giugno* 1765.

N. XVI. *Copia del Sunnud del Nabab Najim al Dowlah, col quale dichiara che la pensione di Lord Clive sarà devoluta in perpetuo alla Compagnia. Del* 23 *Giugno* 1765.

N. XVII. *Copia del nuovo trattato tra il Nabab Najim al Dowlah,* l' Imperadore Shah Allum, *e Lord Clive, ed il Commissariato segreto di Calcutta, quando questi ultimi rivocarono nel* 1765 *tutti i trattati antichi per porre sopra un nuovo piede gli affari della Compagnia, cioè quando acquistarono il Devvanee. Del* 16 *Agosto* 1765.

N. XVIII. *Copia del Firman generale per cui l' Imperadore Shah Allum accorda alla Compagnia Inglese il Dewanee delle provincie di Bengala, Bahar, ed Orixa del* 12 *Agosto* 1765.

N. XIX. *Copia del Firman per cui l' Imperadore Shah Allum conferma alla Compagnia Inglese il possesso delle Provincie di Burdwan, Midnipore, e Chittigong, e dei* 24. *Pergunnahs*

di

di Calcutta, ec. già per l'innanzi ad essa ceduti dai Nababi Jaffier Ally Khawn, e Cossim Ally Khawn. del 12 *Agosto* 1765.

N. XX. *Copia del Firman per cui l'Imperadore Shah Allum conferma alla Compagnia la devoluzione della pensione di Lord Clive. Del* 12. *Agosto* 765.

N. XXI. *Copia del Firman per cui l'Imperadore Shah Allum accorda alla Compagnia Inglese i cinque* Sircars *Settentrionali di Sicacole ec. Del* 12. *Agosto* 1765.

N. XXII. *Copia dell'accordo, per cui Lord Clive a nome della Compagnia Inglese si obbliga a pagare all Imperadore Shah Allum la somma di* 325000 *lire sterline l'anno sulle rendite delle provincie di Bengala, Bahar, ed Orixa a* titolo di gratitudine alla parzialità *dimostrata da S. M. Imp. a Lord Clive, ed alla Compagnia del* 19 *Agosto* 1765.

N. XXIII. *Copia di un Contratto firmato nel Luglio* 1765. *dal Nabab Najim al Dowlah per cui convenne di ricevere* 973226 *lire sterline per il mantenimento* del suo Governo, e della sua dignità, *purchè S. M. I.* Shah Allum *volesse concedere alla Compagnia Inglese le rendite della sua Nababia.*

N. XXIV. *Memoria di Tommaso Hamilton alla Corte del Maire di Calcutta. Del* 3. *Giugno* 1768.

N. XXV. *Risposta di Cornelio Goodwin Aldermanno e Maire di Calcutta alla Memoria di Tommaso Hamilton indirizzata alla Corte del Maire. Del* 27 *Giugno* 1769.

N. XXVI. *Memoria presentata da Alessandro Jephson alla Corte dei Direttori della Compagnia Inglese ec. ec.*

N. XXVII. *Stato dell' affare di Giovanni Withal col sentimento di Giovanni Dunning Scudiere sopra di esso.*

N. XXVIII. *Memoriale di Giovanni Withal alla Corte dei Direttori.*

N. XXIX. *Copia di una dichiarazione pubblicata in Calcutta dal Governatore, e dal Consiglio. Del 18 Maggio 1768.*

N. XXX. *Stato dell' affare di Beniamino Wilding, e dell' affare di Giovanni Patrie di Bengala, com' è stato riferito da un Uffiziale per lettera ad un suo amico in Inghilterra.*

N. XXXI. *Stato dell affare di Vernon Duffield; e di quello di Francesco Robertson di Bengala.*

N. XXXII. *Stato dell' affare di Giacomo Nicol, e di quello di Tommaso Davie di Bengala.*

N. XXXIII. *Stato dell' affare di Gio: Nevil Parker Scudiere di Bengala col sentimento del Sig. Fletcher Nortson sopra di esso.*

N. XXXIV. *Copia del Contratto firmato dagli Armatori che vanno all' Indie con licenza della Compagnia.*

N. XXXV. *Copia del Contratto, per cui gli Agenti della Compagnia si obbligano a non ricever da' Principi Indiani regalo alcuno in danaro, in gioje, in terreni, in rendite, o altri effetti, eccettuato il caso, in cui la Compagnia lo permetta.*

N. XXXVI. *Copia del Contratto firmato dai militari che vanno all' Indie al servizio della Compagnia Inglese.*

N. XXXVII. *Copia d' una lettera indirizzata da Francesco Sikes Scudiere residente al Durbar al Commissariato segreto di Calcutta. Del 28 Luglio 1765.*

N. XXXVIII. *Copia di una lettera indirizzata del*

dal medeſimo al Commiſſariato ſegreto di Calcutta. Del 28 *Luglio* 1765.

N. XXXIX. *Copia d' un' altra lettera del medeſimo. Del* 31 *Ottobre* 1765.

N. XL. *Quarta lettera del medeſimo indirizzata al Commiſſariato ſegreto di Calcutta. Del* 17 *Novembre* 1765.

N. XLI. *Copia di una lettera di Lord Clive ſcritta da Londra alla Corte dei Direttori della Compagnia Ingleſe. Del* 27 *Aprile* 1764.

N. XLII. *Copia del Contratto tra Enrico Verelſt Iſpettore di Burdwan, ed i giovani Agenti di quella Fattoria per una parte, ed il Commiſſariato del Commercio di Calcutta per l' altra, per cui ſi obbligano a conſegnare al Commiſſariato ſuddetto tutto il Sale fabbricato in quella Provincia.*

N. XLIII. *Copia del Contratto per cui Lord Clive vende a più membri del Conſiglio di Calcutta per* 32000 *lire ſterline le ſue cinque porzioni nel monopolio del Sale, ec. di cui ſi è parlato nel Tomo* II. *cap.* IV., *come ancora per la parte che aveva nella Società particolare fatta da eſſo con Guglielmo Brigtwel Summer, Enrico Verelſt, e Franceſco Sikes per la vendita di quel genere a minuto.*

N. XLIV. *Copia del contratto, per cui Lord Clive, e i Membri del Commiſſariato e Conſiglio di Calcutta* ſi obbligano ſolennemente a non obbedire agli ordini della Corte dei Direttori relativamente al monopolio del Sale, *e per cui ſi obbligano a pagarſi vicendevolmente ancora i danni, e gl' intereſſi, mancando a queſta ſtabilita diſobbedienza.*

VO-

VOCABOLARIO ITALIANO

Di alcune voci Indiane relative alla Politica, ed al Commercio uſate nel Regno di Bengala.

A

Anna La ſeſta parte di una Rupie.

Aumeen. Miniſtro incaricato dal Governo dell'iſpezione delle rendite di un diſtretto. Un iſpettore, un Commiſſario qualche volta ſignifica ancora un'Arbitro ſcelto dalle parti per fare un accomodamento.

Aumil. *Aumildar*. } Miniſtro inferiore all'*Aumeen* che ha un ſimile impiego nell'iſpezione delle rendite.

Aurung. Città, e Villaggio ove ſono le fabbriche.

B

Banyan. Si vegga il Cap. IX. pag. 145.

Batta. Paga ſtraordinaria de' ſoldati quando ſono in Campagna. Significa ancora l'aggio, o il cambio delle Rupie di diverſa ſpecie.

Bazar. Mercato, piazza di mercato, mercato quotidiano.

Beetle Leaf. Foglia aromatica di un albero ſimile alla vite. Queſta foglia ſi maſtica inſieme colla

noce

noce dello ſteſſo albero, detta noce di Betel, e da' Nazionali *Paan*.

Begum. Principeſſa moglie di un gran Signore. Chi ha tradotto queſto termine colla noſtra voce Regina ſi è ingannato, dicendoſi la mogiie di un Re *Malekeab*.

Bercundaz. Soldato pedeſtre armato di ſchioppo.

Bucksby. Teſoriero delle truppe. Significa ancora il miniſtro che paga tutte le ſpeſe del Governo, in queſt' ultimo ſenſo corriſponde all' Iſpettor generale delle finanze.

Buckſerree. Soldato d' infanteria armato di ſciabla, di ſcudo, e qualche volta di lancia. Ordinariamente che ſervono di guardie per ſcortare le mercanzie, o il danaro che ſi porta da un luogo all' altro.

Bunder. Porto di Mare, e qualche volta D gana.

Buxbunder. Banco delle Dogane in Hougly.

C

Callary, o *Khallary*. Caldaja per fabbricare il Sale.

Canongo, Miniſtro eletto dal Principe incaricato di regiſtrare ciò che ſegue in una provincia.

Chokey. Banco ove ſi pagano dazj, e taſſe.

Chokeydar. Miniſtro del Banco ſuddetto.

Chout. Quarta parte. Si uſa comunemente per indicare il tributo della quarta parte delle rendite di molti paeſi Indiani preteſo da' Maratti. Significa ancora la taſſa che ſi eſige nelle Cutcherie dell' Indoſtan nella deciſione di una lite.

Choutarry. Voce corrotta, proveniente da Cout, ſignificante lo ſteſſo ed uſata in Bengala.

Chou-

Chowdry. Il primo Appaltatore de' terreni dell'Imperio.

Chowdrawyou, *Chowdrayet*. La giurisdizione di un *Chowdry*.

Chubdar. Ufficiale che porta un bastone. Questi va sempre dietro ad un gran Signore, fa le ambasciate di chi va a far visita al suo padrone, e porta in mano per solito un bastone d'argento lungo cinque piedi. Molti di costoro corrono innanzi ai Palanchini dei Nababi cantando le lodi.

Cucklab. Più distretti piccoli di una provincia sottoposti a un *Fowzdar*.

Cooley. Un Facchino, ovvero un Operajo qualunque.

Cowry. Piccola scaglia, o conchiglia, che serve di moneta; per fare una Rupie ve ne vogliono da 4000 fino a 4800. I generi sono tanto a buon prezzo nel Regno di Bengala che queste monete sono assolutamente necessarie per i poveri.

Crore di Rupies. Cento Lacks di Rupies.

Croory, o *Karoaree*. Ministro riscuotitore delle rendite di qualche cantone d'una provincia.

Cussore. Voce indicante l'aggio nel cambiar le Rupies. Si distingue dalla voce *Batta*, perchè questa significa la somma che si deduce, e *Cussore* la somma aggiunta.

Cutchery. Corte di giustizia, significa ancora quel banco a cui gli Appaltatori pagano le rendite de' terreni dell' Imperio, o qualunque altro banco di affari pubblici.

Cutwal. Ministro incaricato in tutte le Città di punire i ladri, d'invigilare sopra i Tavernieri, sopra i Lupanari, ed è di più cognitore delle cose che non sono di tal rilievo da essere esaminate dal Fowzdar.

Dud-

D

Dadney. Danaro, che si dà anticipatamente ad un mercante, o ad un artefice, comprando merci non anche fabbricate.

Dallal. Sensale.

Daroga. Ispettore, Commissario.

Dawk. Corrieri postati per solito di dieci in dieci miglia per portar le lettere.

Dufter Khana. Banco dei conti del Governo. Significa spesso qualunque banco di conti.

Durbar. La Corte d'un Mogol, d'un Nabab, o di qualche Grande. Talvolta significa il palazzo, e talvolta solo il levarsi del padrone che lo abita.

Dustore. Somma spettante al Banian nelle compre, e nelle vendite.

Dustuck. Passaporto, Licenza, Ordine. Relativamente alla Compagnia Inglese significa una Licenza col suo gran sigillo, in virtù di cui le mercanzie passano senza pagar gabella.

E

Enan. Dono fatto da un superiore a un inferiore.

Etmaum. Divisione di una provincia soggetta ad un *Etmaundar*.

Etmaundar. Soprintendente alle rendite di una piccola porzione di una provincia.

F

Firmaun. Un Diploma, Ordine, Decreto, o Concessione dell'Imperadore.

Fouz-

Fowzdar. Miniſtro che nelle Città grandi preſiede alla Pulizia, ed è cognitore delle materie criminali. Qualche volta ſignifica altro miniſtro che riſcuote le rendite dagli Zemindars, ed allora il diſtretto ſottopoſto ad eſſo ſi chiama *Chucklah*.

G

Ghay. Paſſo di un paeſe montuoſo, o di altro difficile acceſſo, ovvero ſcalo di un fiume, ſpecialmente ove ſi paga gabella.

Ghatbazry. Taſſa ſopra i batelli riſcoſſa dai *Ghats*, o dai *Chokers*.

Golab. Magazzino di Biade, Sale, ec.

Gomaſtha. Agente. In Bengala così chiamanſi quelli che ſi mandano dentro terra a comprar mercanzie.

Gunge. Un Granajo, o mercato di Grani.

Guzerbaun. Miniſtro che riſcuote le gabelle ſulle ſtrade maeſtre, o nei boſchi.

H

Hackeres. Carri tirati da buoi.

Hagee. Chi è ſtato in pellegrinaggio alla Mecca.

Haut. Mercato in certi giorni.

Havaldar. Uffiziale ſubalterno de' Siapeſi.

Husbulhookum. Conferma del Firman dell'Imperadore per il ſigillo appoſto del Gran Vizir.

Huzoor Neeves. Segretario di Corte, che tien regiſtro di tutti i Firman, Lettere, ec.

I

Imaum. Sacerdote ordinario.

Jaqueer. Qualunque penſione data dal Gran Mo-

Mogol, o dal Re di Delhy; e più particolarmente significa, pensione concessa per servigj militari.

Jaqueerdar. Chiunque ha una pensione.

Jamadar. Uffiziale di Cavalleria, o d' Infanteria.

K

Kazi, Giudice, o Magistrato Mussulmano eletto per amministrar giustizia secondo il Koran, ma specialmente per presiedere ai matrimonj, ed alla vendita delle case. Riconosce le scritture, le quali munite del suo sigillo si ricevono in processo per originali.

Kistundee. Pagamenti da farsi in certi tempi.

Khalsah. Ciò che appartiene alla Corona.

Khalsah Shereef. Banche ove si liquidano i conti del Re.

L

Lack di Rupies. Cento mila Rupies. Ogni Rupie costa due scillini e sei soldi, sicchè un lack di rupie equivale a 12500 lire sterline, ovvero a 25000 Zecchini Fiorentini.

M

Mahal. Nome dato a tutti i fondi producenti rendite particolari. Il Mahal del Sale è il risultato delle gabelle del Sale.

Mangon. Tassa straordinaria riscossa dai Ministri dei Chokeys, e dei Ghats per conto proprio, o per conto degli Zemindars.

Maund. Man: Peso variabile nei varj distretti del Regno di Bengala da 72, a 80 libbre.

Mohur

Mohur. Sigillo. Significa ancora una Rupie d'oro.

Mohuree. Scrivano, o Commesso tra i nativi del Regno di Bengala.

Molunguee. Fabbricante di Sale.

Mootecophil. Ministro che esamina i conti, e vi appone il suo sigillo nelle varie Cutcherie prima che siano spediti alla Corte.

Mouza. Parrocchia. Qualche volta Casale.

Muckaudum. Lo stesso che il Chowdry.

Munsby. Interprete della lingua Persiana.

Munsub. Titolo, dignità, carica.

Musnud. Trono, luogo distinto ove siede il Principe al Durbar.

Mutchulcah. Obbligazione, lettera di cambio.

Mutsedee. Nome generalmente dato a tutti i ministri che riconoscono i conti di una Subabia, o di un Governo. Qualche volta indica il Segretario di un gran Signore.

N.

Nabab. In Bengala è lo stesso che il Nazim. Si dà questo nome ai Principi, alle loro mogli, e figli.

Naib. Deputato.

Nancar. Somma stipulata nell'affitto de' terreni, addetta in passato al sollievo de' poveri, ma in oggi altrimente impiegata.

Nazim. Luogotenente, Vicerè, o Governatore di una Provincia. E' lo stesso che Nabab, o Subab.

Neabut. Giurisdizione di un Naib,

Nizamut. Giurisdizione di un Nazim.

Nuzzer, *Nuzzeranab*. Dono di un inferiore ad un superiore. Nell' Indostan nessun si presenta il suo superiore per trattar d' affari senza un regalo nella

nella mano destra, o senza una Rupie d'oro, o d'argento almeno, e se il superiore non l'accetta, è segno che l'offerente è in disgrazia. Questo termine si adopra ancora per indicare la somma pagata al Governo in riconoscenza di aver ottenuto terreni, o impieghi.

P

Padsah, Imperadore, Re.

Peon. Fantaccino armato di sciabla, e scudo. Ordinariamente significa un Lacchè armato che corre avanti ai Palanchini.

Pergunnah. La maggior suddivisione di una Provincia, le di cui rendite si depositano in una delle Cutcherie principali, che le rimette alla Cutcheria generale della provincia.

Perwanah. Ordine, licenza, o lettera di un superiore al suo sottoposto.

Peshcush. Ammenda, tributo, o rendita netta pagata al Governo per terreni ricevutine in affitto.

Podar, Cambiamonete inferiore allo Shroff.

Pykar. Sensale inferiore al Dallal.

Pyke. Sentinella della notte. Lacchè, Corriere, impiegato nell'amministrazione dei terreni, armato ordinariamente di lancia.

R

Rahadar. Ministro che ha cura delle strade maestre, che esamina i passeggeri, e che riscuote ne' luoghi ove si paga la gabella.

Recayah, Così scrivesi nei Trattati della Compagnia, ma si dovrebbe scrivere.

Reayah, ch'è il plurale della voce Araba Riot.

Rovvana. Ricevuta del Collettore delle imposizioni.

Rupee. Rupia, moneta d'argento, che costa due scellini e sei soldi all'incirca.

Ryot. Affittuario per solito, Contadino e Fabbricante.

S

Seapoy. Siapese. Soldato. Così chiamasi d'ordinario la fanteria dell'Indie disciplinata all'uso di Europa.

Seer. La quarantesima parte di un Man.

Seray. Quartiere sulle strade maestre, o nelle Città per comodo de' viaggiatori.

Sevvaury. Il Corteggio del Nabab, o di altro gran Signore in viaggio.

Sezavval. Ministro salariato per riscuotere le rendite

Shah. Re.

Shah Allum. Re del Mondo: nome dato al Principe Ally Goar, creato Gran Mogol dalla Compagnia Inglese.

Shastros. I libri sagri, o la Bibbia dei Bracmani.

Shroff, o *Seraff*. Banchista, Cambiamonete.

Sicca. Ogni moneta nuova: ma si usa particolarmente per indicare il modello delle Rupie d'argent.

Siddee. Voce Araba colla quale sempre si distinguono gli Abissini, o Abasbys, stimati ripieni di fedeltà, e di coraggio.

Sircar. Ogni Ministro del Governo: qualche volta significa il Governo, o lo Stato. In Bengala i Sottobaniani degli Europei sono detti *Sircars*.

Sir-

Sirdar, o *Surdar*. Capo, Condottiero, Comandante.

Soontaburdar. Uno che porta in mano una mazza d'argento lunga due, o tre piedi circa andando innanzi ai Palanchini, ma è inferiore al *Chubdar*.

Soubah, *Subabia*. Nome generale dei grandi Governi, ne' quali è diviso l'Imperio del Mogol, ovvero la giurisdizione di un Subah.

Subahdar, *Subah*. Vicerè, Governatore, è lo stesso che il Nabab, ed il Nazim.

Sultanut. Corona, Trono, Imperio, Governo.

Sun. Anno. Le Sicca del primo, secondo, e terzo *Sun* servono di modello alle Rupie d'argento del primo, secondo, e terzo anno del Regno di un Principe che è scolpito sulla moneta.

Sunnud. Licenza, privilegio, o patente di qualche gran Ministro,

Sunot. Rupie antiche soggette allo sconto.

T

Tagabey. Danaro che si dà a cambio ai Coloni per la coltivazione, e la prima raccolta resta ipotecata per la somma ricevuta.

Talook, *Talookdary*. Terre di un Zemindarato affittate ad un Talookdar.

Talookdar. Affittuario sotto il Zemindar.

Tankfall. Moneta.

Tanna. Un piccolo forte.

Teep. Mandato, ma specialmente quello che si fa agli Operai, e manifattori per riscuotere dal Cassiere di un Negoziante il danaro che si dà loro anticipatamente per le mercanzie che debbono fabbricare.

Va-

V

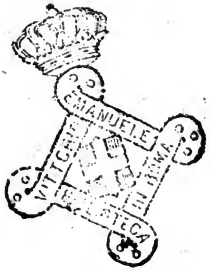
Vakeel. Agente.
Vizarut. La carica di Vifir.

Y

Yyefavvul. Ambafciadori di Stato.

Z

Zemindar. Un grande Appaltatore che prende i terreni in appalto direttamente dal Governo.
Zemindarat; Diftretto del Zemindar.
Zenana. Il Serraglio.



MAG 2005904

TAVOLA.

De' Capitoli del Tomo secondo.

Capitolo I. Dei Contratti, e Licenze, per le quali gl' Ingleſi poſſono andare a ſtabilirſi nelle Indie. pag. 1

Cap. II. Del diritto che la Compagnia Ingleſe eſercita di arreſtare i ſuoi compatriotti reſidenti all' Indie per fargli traſportare per forza prigionieri nella Gran Bratagna: degli abuſi di queſta podeſtà, e delle funeſte conſeguenze che ne derivano. 23

Cap. III. Delle rendite del Regno di Bengala, e delle Provincie ſubordinate, e del modo di eſigerle. 57

Cap IV. Del monopolio del Sale, del Betel, e del Tabacco, che ſi fa attualmente nel Regno di Bengala. 87

Cap. V. Del Commercio attuale degl' Ingleſi in Bengala: delle oppreſſioni, e de' monopoli che ne hanno prodotto la decadenza: della diminuzione delle rendite, e della ſituazione attuale del Paeſe. 124

Cap. VI. Della natura della Coſtituzione della Compagnia Ingleſe dell' Indie Orientali, e dei difetti di Eſſa. 161

Cap. VII. Concluſione. *Dopo le diſcuſſioni fatte in queſt' Opera, ſembra opportuno di dedurre alcune conſeguenze, e di ſottoporre alcune poche riſleſſioni al giudizio del Pubblico.* 173

Tavola degli Atti contenuti nell' Appendice di M. Bolts. 192

Vocabulario Italiano di alcune voci Indiane relative alla Politica, ed al Commercio uſate nel Regno di Bengala. 198